



**Comune di Sant'Ilario d'Enza**  
Provincia di Reggio Emilia



# PSC RUE POC

L.1150/1942 - L.R. 20/2000 e s.m.i

**Sindaco**

Marcello Moretti

**Assessore all'Urbanistica**

Giordano Colli

**Segretario Comunale**

dott.ssa Anna Maria Pelosi

**Ufficio Tecnico Comunale**

Stefano Ubaldi ingegnere

**Progettisti**

Raffaella Bedosti architetto

Francesco Sacchetti architetto

Federica Bertoletti architetto (UT Comune)

**Geologia**

dott.geol. Giorgio Neri

dott. geol. Marco Rogna

(AMBITER s.r.l.)

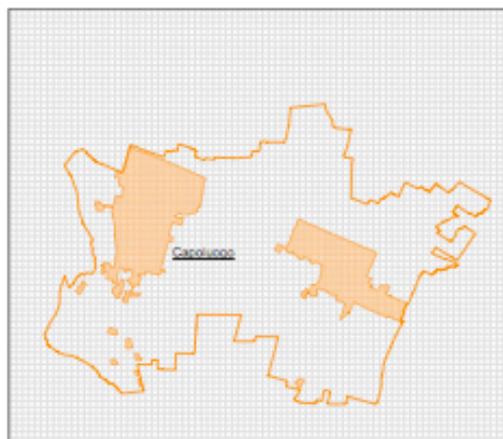
**Archeologia**

dott. Ivan Chiesi

dott. Paola Mazzieri

(AR/S Archeosistemi soc. coop.)

## PIANO STRUTTURALE COMUNALE



### PSC - DOCUMENTO PRELIMINARE (ART. 32 Lr 20/2000 e s.m.i.)

#### RELAZIONE

delibera della Giunta Comunale n.

delibera del Consiglio Comunale n.

giugno 2013



## INDICE

<b>1 – PREMESSA - Note di carattere generale</b>	pag. 1
1.1. <i>Il Documento Preliminare e la Conferenza di Pianificazione; la valutazione ambientale</i>	1
1.2. <i>L'iter procedurale del Documento Preliminare nella fase precedente la Conferenza di Pianificazione</i>	2
<b>2 –IL PROGETTO DI TERRITORIO - quadro di riferimento</b>	4
2.1. <i>Criteri di elaborazione del Documento preliminare</i>	4
2.2. <i>i “paesaggi locali” (cfr. art. 4 delle NT del PTCP 2010)</i>	4
2.3. <i>obiettivi del piano</i>	6
2.3.1 – <i>obiettivi</i>	6
2.3.2 – <i>obiettivi e indicazioni dei cittadini</i>	6
2.3.3 – <i>obiettivi e organizzazione del piano</i>	8
<b>3 – IL PROGETTO DI TERRITORIO - ambiti del territorio comunale:</b>	
<b>il territorio rurale e il territorio urbano</b>	10
3.1. <i>il territorio rurale – LR 20/2000, art. 28, lett. e) e CAPO A-IV</i>	10
3.1.1. <i>Aree di valore naturale e ambientale (art. A-17 della LR 20/2000)</i>	10
a) <i>ambito di pertinenza dell'Enza:</i>	11
b) <i>ambiti di pertinenza del reticolo idraulico minore</i>	12
<b>Prima valutazione ambientale (aree di valore naturale e ambientale)</b>	12
3.1.2. <i>Ambiti agricoli (artt. A-18, A-19, A-20 della LR 20/2000)</i>	14
a) <i>l' ambito agricolo periurbano (art. A-20 della LR 20/2000)</i>	15
b) <i>l' ambito agricolo di rilievo paesaggistico (art. A-18 della LR 20/2000)</i>	16
c) <i>l' ambito ad alta vocazione produttiva agricola (art. A-19 della LR 20/2000)</i>	17
d) <i>disposizioni comuni a tutti gli ambiti agricoli</i>	18
<b>Prima valutazione ambientale (ambiti agricoli)</b>	21
3.2. <i>il territorio urbano: territorio urbanizzato e urbanizzabile – LR 20/2000, art. 28, lett. e) e CAPO A-III) -</i>	24
3.2.1. <i>Il territorio urbano e la funzione insediativa</i>	24
a) <i>le prospettive demografiche</i>	24
b) <i>il fabbisogno abitativo</i>	25
c) <i>il dimensionamento delle nuove previsioni abitative</i>	26
3.2.2. <i>le aree di trasformazione</i>	27
a) <i>criteri per la collocazione nel territorio delle nuove previsioni abitative</i>	27
b) <i>applicazione della perequazione urbanistica e diritti edificatori</i>	28
c) <i>aree di trasformazione e capacità insediativa</i>	29
d) <i>Edilizia Residenziale Sociale (ERS)</i>	30
e) <i>condizioni per l'attuazione degli interventi edilizi</i>	32
3.2.3. <i>il territorio urbanizzato prevalentemente residenziale non oggetto di trasformazioni urbanistiche: ambiti urbani consolidati (art. A-10 della LR 20/00)</i>	33
a) <i>le spine urbane principali</i>	33
b) <i>ambiti urbani consolidati prevalentemente residenziali</i>	35
<b>Prima valutazione ambientale (territorio urbano interessato da insediamenti residenziali)</b>	37
3.2.4. <i>le dotazioni territoriali (art. A-22 della LR 20/2000)</i>	38
3.2.5. <i>il territorio urbano e le attività produttive:</i>	
<i>il territorio urbanizzato interessato da attività produttive (art. A-13 della LR 20/00)</i>	41
a) <i>gli ambiti specializzati per attività produttive di interesse comunale</i>	41
b) <i>gli insediamenti commerciali</i>	42
<b>Prima valutazione ambientale (ambiti produttivi (industriali-artigianali e commerciali)</b>	43
<b>4 – IL PROGETTO DI TERRITORIO - il sistema delle reti: reti della mobilità e reti ecologiche</b>	44
4.1 <i>reti della mobilità – (art. A-5 della LR 20/2000)</i>	44
<b>Prima valutazione ambientale (reti della mobilità)</b>	46
4.2 <i>reti ecologiche – (art. 5 delle NT del PTCP 2010)</i>	48
<b>Prima valutazione ambientale (reti ecologiche)</b>	49
<b>5 – SINTESI DEGLI ELEMENTI SALIENTI DEL PROGETTO DI TERRITORIO</b>	52
<b>6 – SINTESI DELLE VALUTAZIONI AMBIENTALI SULLE SCELTE DI PIANO</b>	54
<b>Allegato 1 – aree di trasformazione</b>	61



## 1 – PREMESSA - Note di carattere generale

### 1.1. Il Documento Preliminare e la Conferenza di Pianificazione: la valutazione ambientale

Per l'art. 14 della LR 20/2000:

1. La conferenza di pianificazione ha la finalità di costruire un quadro conoscitivo condiviso del territorio e dei conseguenti limiti e condizioni per il suo sviluppo sostenibile, nonché di esprimere valutazioni preliminari in merito:

- a) agli obiettivi strategici che si intendono perseguire con il piano e le scelte generali di assetto del territorio, in relazione alle previsioni degli strumenti di pianificazione di livello sovraordinato;
- b) agli effetti significativi sull'ambiente e sul territorio che possono derivare dall'attuazione delle medesime scelte di pianificazione.

2. A tale scopo, l'amministrazione procedente sottopone alla conferenza di pianificazione un unico documento preliminare che, per ciascun sistema o elemento del territorio oggetto del piano, descrive il quadro conoscitivo del territorio, gli obiettivi e scelte di pianificazione che si intendono perseguire e una prima valutazione ambientale delle stesse, individuando i limiti e condizioni per lo sviluppo sostenibile del territorio. Il documento preliminare è predisposto in conformità a quanto disposto dal comma 1 del presente articolo e dagli articoli 4 e 5.

Per l'art. 14 il momento "primo" nel percorso di elaborazione del piano si concretizza nella valutazione del rapporto dialettico che intercorre tra i condizionamenti del territorio e i suoi assetti potenziali, cioè, nell'attività progettuale, tra "quadro conoscitivo" e "obiettivi strategici".

La Conferenza di Pianificazione costituisce, nella procedura per la formazione dello strumento urbanistico, la sede per la verifica delle scelte di pianificazione dal punto di vista del loro rapporto con la pianificazione sovraordinata e della loro "sostenibilità" ambientale.

La valutazione relativa alla sostenibilità ambientale effettuata all'inizio del processo di piano risponde peraltro a quanto richiesto dalla Circolare regionale 173/2001:

*"La valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale per essere efficace deve svolgersi come un processo iterativo, da effettuare durante l'intero percorso di elaborazione del piano.*

*A tal scopo l'ente procedente predispone una prima valutazione preventiva del documento preliminare e provvede poi alla sua integrazione nel corso delle successive fasi di elaborazione, fino alla approvazione dello strumento di pianificazione. "*

Per le modalità e le procedure con le quali valutare la sostenibilità ambientale ci si ricollega alla **Direttiva 2001/42/CE del 27 giugno 2001** che, richiamando quanto previsto dal trattato che istituisce la Comunità europea (*"l'art. 6 del trattato stabilisce che le esigenze connesse con la tutela dell'ambiente devono essere integrate nella definizione delle politiche comunitarie, in particolare nella prospettiva di promuovere lo sviluppo sostenibile"*), si pone l'obiettivo

*"di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto della elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile, assicurando che, ai sensi della presente direttiva, venga effettuata la valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente" (art. 1)*

e prevede che venga effettuata per questi piani una **valutazione ambientale**, definita come

**"elaborazione di un rapporto di impatto ambientale, lo svolgimento di consultazioni, la valutazione del rapporto ambientale e dei risultati delle consultazioni nell'iter decisionale e la messa a disposizione delle informazioni sulla decisione".**

Viene così introdotto il principio che le scelte effettuate nell'ambito degli strumenti di pianificazione e di programmazione vengano valutate attraverso un processo ("valutazione ambientale") nel quale sono presenti:

- un **"rapporto ambientale"** che – analizzate le caratteristiche ambientali delle aree interessate e i contenuti del piano - valuta gli effetti significativi che l'attuazione del piano induce sull'ambiente (ambiente in senso lato in quanto sono *"compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori"*<sup>1</sup>) e indica le misure previste per compensare gli effetti negativi;

<sup>1</sup> Allegato 1, lett.f) della Direttiva 2001/42/CE

- lo svolgimento di **consultazioni** relative alla proposta di piano e al rapporto ambientale che coinvolgano le "autorità" e il "pubblico" (definito come "una o più persone fisiche o giuridiche, secondo la normativa e la prassi nazionale, e le loro associazioni, organizzazioni o gruppi").

Accanto a questi due principi – della valutazione delle ricadute dei piani sull'ambiente e della "partecipazione" della collettività - altri punti significativi, a corollario della valutazione ambientale, sono presenti nella Direttiva comunitaria:

- "la valutazione ambientale" (quindi comprensiva di rapporto ambientale e di consultazioni) "deve essere effettuata **durante** la fase preparatoria del piano" ed essere **integrata** nella procedura;
- "nel caso di piani e programmi gerarchicamente ordinati" vanno evitate **uplicazioni** della valutazione;
- l'attuazione dei piani va assoggettata a **monitoraggio** per controllare eventuali ricadute negative e adottare eventuali misure correttive (le misure di monitoraggio vanno previste nel rapporto ambientale).

Il **dlgs 152/2006** (Parte II, come modificata dal **dlgs 4/2008**) recepisce il principio informatore della Direttiva

- **Art. 3-ter.(\*) Principio dell'azione ambientale** "1. La tutela dell'ambiente e degli ecosistemi naturali e del patrimonio culturale deve essere garantita da tutti gli enti pubblici e privati e dalle persone fisiche e giuridiche pubbliche o private, mediante una adeguata azione che sia informata ai principi della precauzione<sup>2</sup>, dell'azione preventiva, della correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all'ambiente, nonché al principio «chi inquina paga» che, ai sensi dell'articolo 174, comma 2, del Trattato delle unioni europee, regolano la politica della comunità' in materia ambientale" –

e recepisce tutte le disposizioni relative alla valutazione ambientale. Il medesimo dlgs specifica inoltre le modalità di svolgimento della valutazione ambientale strategica e i compiti delle autorità coinvolte (autorità competente ad esprimere la valutazione distinta dalla autorità precedente).

In seguito al recepimento della Direttiva comunitaria nella legislazione nazionale (con il dlgs 4/2008) la Regione Emilia-Romagna, che dagli anni 2000/2001 aveva inserito (con l'art. 5 della LR 20/2000 e con la Del. CR n.173/2001) la valutazione preventiva della sostenibilità ambientale e territoriale dei piani (VALSAT) con contenuti analoghi a quelli del rapporto ambientale, specifica, con la LR 9/2008 e con la Circolare 269360 del 12.11. 2008, sia la figura dell'*Autorità competente* per i diversi piani, sia le integrazioni da portare al documento di VALSAT e alla procedura perchè sia assicurata la conformità al dlgs 4/2008.

Infine, con la LR 6/2009, viene modificato l'art. 5 (*valutazione di sostenibilità e monitoraggio dei piani*) della LR 20/2000, nel quale vengono compiutamente recepite le disposizioni della *Direttiva 2001/42/CE* e della normativa nazionale di recepimento della stessa.

*"La legge n. 6 ha improntato il recepimento della disciplina sulla valutazione ambientale dei piani a criteri di massima semplificazione, dando piena applicazione ai principi di integrazione e non duplicazione, introdotti con particolare enfasi dalla stessa direttiva in materia di VAS, proprio per evitare un eccessivo aggravamento delle procedure di approvazione dei piani. Si è innanzitutto confermata la scelta, già operata dalla L.R. n. 20 del 2000, di non ricorrere per i piani territoriali e urbanistici ad una autonoma procedura di VAS, eventualmente preceduta dalla verifica di assoggettabilità, ma di integrare la valutazione ambientale nel procedimento di formazione del piano. Viene riconosciuto a tal fine al documento di Valsat il valore di rapporto ambientale, con il quale l'amministrazione precedente raccoglie e porta a sintesi le valutazioni sugli effetti ambientali del piano."* (dalla Circolare illustrativa relativa ai Tit. I e II della LR 6/2009).

## 1.2. – L'iter procedurale del Documento Preliminare nella fase precedente la Conferenza di Pianificazione

L'art. 32 della LR 20/2000, che regola il procedimento di approvazione del PSC, disciplina i passaggi che portano all'adozione del Documento Preliminare in questi termini:

*"2. La Giunta comunale elabora un documento preliminare del piano. Per l'esame congiunto del documento*

<sup>2</sup> Nella Dichiarazione di Rio del 1992 viene così definito il principio di precauzione « Al fine di proteggere l'ambiente, un approccio cautelativo dovrebbe essere ampiamente utilizzato dagli Stati in funzione delle proprie capacità. In caso di rischio di danno grave o irreversibile, l'assenza di una piena certezza scientifica non deve costituire un motivo per differire l'adozione di misure adeguate ed effettive, anche in rapporto ai costi, dirette a prevenire il degrado ambientale .

preliminare il Sindaco convoca una conferenza di pianificazione ai sensi dell'art. 14, alla quale partecipano:

- a) la Provincia;
  - b) i Comuni contermini ovvero quelli individuati dal PTCP ai sensi del comma 3 dell'art. 13;
  - c) la Comunità montana e gli enti di gestione delle aree naturali protette territorialmente interessati.
- 2 bis. ....

3. Alla conclusione della conferenza di pianificazione la Provincia ed il Comune possono stipulare un accordo di pianificazione ai sensi del comma 7 dell'art. 14. L'accordo attiene in particolare ai dati conoscitivi e valutativi dei sistemi territoriali e ambientali, ai limiti e condizioni per lo sviluppo sostenibile del territorio comunale, nonché alle indicazioni in merito alle scelte strategiche di assetto dello stesso. La stipula dell'accordo di pianificazione comporta la riduzione della metà dei termini di cui ai commi 7 e 10 e la semplificazione procedurale di cui al comma 9.

4. A seguito della conclusione della fase di concertazione, il Consiglio comunale adotta il piano. ...”

L'Amministrazione comunale ha fatto precedere alla Conferenza di pianificazione una fase di elaborazione del Documento preliminare più articolata di quanto previsto dall'art. 32 della LR 20/2000, nella quale sono state ricomprese:

- una fase di presentazione alla cittadinanza dei diversi temi oggetto del Quadro conoscitivo e di esposizione dei criteri e delle angolazioni attraverso le quali vengono discussi i singoli argomenti inseriti nel quadro conoscitivo<sup>3</sup>;
- una fase di coinvolgimento della popolazione per gli aspetti propositivi attraverso il recepimento di proposte scritte riguardanti i diversi aspetti della gestione del territorio e della vita comunitaria e il coinvolgimento di gruppi di lavoro attorno ai temi più sentiti<sup>4</sup>;
- l'elaborazione e discussione da parte della Giunta, dei consiglieri comunali e dei cittadini coinvolti negli aspetti propositivi di una bozza di Documento preliminare nel quale sono confluiti gli approfondimenti conoscitivi e gli indirizzi espressi dalla popolazione.

Il Documento preliminare viene portato in Consiglio comunale per una approvazione che ne legittimi la successiva presentazione nella Conferenza di pianificazione. L'approvazione del Consiglio comunale è un adempimento non previsto dall'art. 32 della LR 20/2000, ma ritenuto opportuno in quanto, per legge (art. 8, L. 1150/42) la competenza urbanistica è del Consiglio comunale e non della Giunta.

.....

---

<sup>3</sup> oggetto degli incontri sul Quadro conoscitivo (2011/ 2012):

- la storia del territorio
  - i *paesaggi* del territorio comunale,
  - i *beni da salvaguardare* e le relative forme di *tutela*: i *beni ambientali* (acqua, suolo, biodiversità), i *beni paesaggistici*, la *sicurezza* e la *salute* (rischio sismico e idraulico; inquinamento elettromagnetico, acustico, atmosferico),
  - le *risorse antropiche* (l'economia agricola, le attività industriali-artigianali, il patrimonio urbanistico/edilizio, i servizi e le reti, la popolazione ),
  - il *contesto* del quadro pianificatorio sovracomunale.
  - il contesto legislativo (o delle regole) per la pianificazione urbanistica comunale
- La costruzione del *Quadro Conoscitivo* si è avvalsa di analisi specifiche e di approfondimenti conoscitivi di diversificati strumenti sovracomunali (evitando quindi la duplicazione di analisi in molti casi non circoscrivibili alla scala comunale).

Alcuni temi di carattere generale (caratteri delle APEA; contenuti e obiettivi della PAC in corso di elaborazione) sono stati oggetto di approfondimenti con specifici incontri informativi (2012).

<sup>4</sup> Il percorso di coinvolgimento della popolazione ha ricompreso:

- incontri aventi come oggetto la rilettura dei piani urbanistici dal dopoguerra al 2000,
- la raccolta di opinioni e proposte per l'assetto territoriale del futuro che si sono formalizzate in circa 70 contributi scritti; la raccolta di documentazione di aspetti della vita del territorio attraverso *workshop fotografico* effettuato dagli abitanti,
- incontri pubblici organizzati come tavoli di confronto e proposte operative su 5 temi specifici: "*territorio e identità*" (18 partecipanti), "*Ripensiamo il centro*" (29 partecipanti), "*Fuori dal Comune*" (24 partecipanti), "*la città edificata*" (19 partecipanti), "*coltiviamo la città*" (16 partecipanti). Le persone intervenute sono state complessivamente 58.

## 2 –IL PROGETTO DI TERRITORIO - quadro di riferimento

### 2.1. Criteri di elaborazione del Documento preliminare

Il documento preliminare è costruito contemporaneamente come *ricognizione delle potenzialità e fragilità* delle diverse parti del territorio e come *valutazione* (atto già progettuale) *dei ruoli attribuibili ai diversi ambiti* in rapporto alle loro caratteristiche ambientali, intendendo col termine “ambiente” il complesso degli aspetti, “... *quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori*”, elencati dalla direttiva 2001/42/CE (allegato VI).

Il Documento Preliminare non è quindi scindibile dal Quadro conoscitivo che costituisce il presupposto di scelte di pianificazione strettamente raccordate ai lineamenti ambientali, demografici e storici dell'area. Il Quadro conoscitivo, che approfondisce le dinamiche dei processi in atto e le angolazioni con le quali vengono al momento attuale valutati tali processi, ha costituito lo strumento attorno al quale è stato attivato il processo di coinvolgimento del “pubblico”, sia per estendere a tutti la stessa piattaforma conoscitiva sia per sollecitare contributi propositivi..

L'apparato conoscitivo era già stato alla base – per la parte al tempo presente – delle scelte urbanistiche della VG/2000, che già aveva assunto come riferimento per il progetto di piano i “lineamenti” del territorio comunale e l'organizzazione della zonizzazione per “sistemi” (*subsistema del riequilibrio ambientale, subsistema della produzione agricola, subsistema delle urbanizzazioni*). Il documento preliminare per il PSC porta avanti, in continuità con la precedente strumentazione urbanistica, l'approfondimento conoscitivo dei processi di interazione che rapportano le risorse ambientali agli interventi antropici per individuare regole di governo del territorio improntate al perseguimento dello “sviluppo sostenibile”, in conformità a principi già entrati nella cultura del nostro tempo e ai quali deve conformarsi l'attività pubblica:

*“1. Ogni attività umana giuridicamente rilevante ai sensi del presente codice deve conformarsi al principio dello sviluppo sostenibile, al fine di garantire che il soddisfacimento dei bisogni delle generazioni attuali non possa compromettere la qualità della vita e le possibilità delle generazioni future. 2. Anche l'attività della pubblica amministrazione deve essere finalizzata a consentire la migliore attuazione possibile del principio dello sviluppo sostenibile, per cui nell'ambito della scelta comparativa di interessi pubblici e privati connotata da discrezionalità gli interessi alla tutela dell'ambiente e del patrimonio culturale devono essere oggetto di prioritaria considerazione. ....” (art. 3-quater del dlgs 152/2006 modificato dal dlgs 4/2008).*

Il processo messo in atto è finalizzato sia all'obiettivo di carattere generale di rapportare gli interventi e la gestione del territorio alla conservazione delle risorse e delle dinamiche ambientali, sia all'obiettivo di definire e valorizzare le identità e le diverse anime del territorio comunale, ed è mirato a individuare in base a questi obiettivi contesti territoriali con specifici e riconoscibili ruoli differenziati. Il processo partecipa congiuntamente sia della “valutazione ambientale” sia della operazione progettuale, e il “documento preliminare” riassume in un quadro espositivo unitario entrambi gli aspetti essendo stato elaborato come definizione di ruoli territoriali correlati alla ricognizione dello stato dell'ambiente.

Viene quindi prodotto **“un unico documento preliminare che, per ciascun sistema o elemento del territorio oggetto del piano, descrive il quadro conoscitivo del territorio, gli obiettivi e scelte di pianificazione che si intendono perseguire e una prima valutazione ambientale delle stesse, individuando i limiti e condizioni per lo sviluppo sostenibile del territorio”** (art. 14, comma 2, LR 20/2000).

### 2.2. i “paesaggi locali” (cfr. art. 4 delle NT del PTCP 2010)--- DP-tav. 1 “I paesaggi”

I singoli **“sistemi o elementi del territorio oggetto del piano”** dell'art. 14 sopra citato (riconducibili in linea di massima agli “ambiti” che per l'art. 28 della LR 20/2000 il PSC deve individuare *“stabilendone gli obiettivi sociali, funzionali, ambientali e morfologici e i relativi requisiti prestazionali”*), rientrano in un quadro complessivo che li riassume e li vede non come entità autonome ma come parti inserite nei diversi “paesaggi” che definiscono l'identità del comune, paesaggi intesi come

*“insieme eterogeneo di elementi, contesti e parti di territorio regionale unitariamente percepite, i quali costituiscono quadro di riferimento cogente, per assicurare la coerenza delle politiche generali e settoriali, dei programmi di sviluppo, dei progetti e delle azioni per il governo del territorio con le caratteristiche dei diversi paesaggi regionali”* (art. 40-quater, comma 4, della LR 20/2000<sup>5</sup>),

paesaggi costruiti congiuntamente dai lineamenti fisiografici e dal susseguirsi delle diverse culture che con questi hanno interagito (per l'art. 131 del dlgs 42/2004 *Codice dei beni culturali e del paesaggio* “per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni”). I “paesaggi” così intesi costituiscono quindi una estrema sintesi di quanto il quadro conoscitivo ha ricercato e restituito in modo analitico.

Nella storia plurimillenaria del territorio e delle comunità insediate sono presenti le matrici di un paesaggio locale che, pur connesso saldamente alle dinamiche dei due segni “forti” dell' Enza e della via Emilia, si è articolato nei seguenti “paesaggi” particolari:

- il paesaggio dei *paleoalvei occidentali*, paesaggio dei paleoalvei (e dossi) più recenti dell'Enza scorrenti sulla conoide pedemontana e confinati dalla fascia dei terrazzi fluviali, sede preferenziale e consolidata degli insediamenti urbani “più recenti” (dagli etruschi in poi): da quelli storicamente documentati (la romana *Tannetum, castrum* che i longobardi diedero alle fiamme nel 547) a quelli attuali,
- il paesaggio della *piana pedemontana antica* increspata dai *paleoalvei (e dossi) orientali* più antichi, sedi degli insediamenti preistorici diffusi nei millenni più lontani - dai villaggi neolitici alle terramare dell'età del bronzo - nei quali i tempi più recenti hanno consolidato una identità focalizzata sullo sviluppo delle attività produttive negli anni dello sviluppo postbellico e sul ruolo programmatico di asse portante della Val d'Enza oggi attribuito alla viabilità nord-sud innestata nel casello di Caprara,
- il paesaggio della *piana pedemontana centrale*, paesaggio storicamente e con continuità agricolo, dall'impianto delle *domus rusticae* romane al paesaggio ancor oggi presente della mezzadria otto/novecentesca, canale di valore paesaggistico/ambientale che raccorda il pedecollina alla bassa pianura senza soluzioni di continuità.

A questa differenziazione dei paesaggi locali, che sono paesaggi geomorfologici ma anche paesaggi del progetto di territorio costruito dalle generazioni passate, vengono raccordate scelte insediative/territoriali che, pur nel processo ininterrotto di modifica dei luoghi e di costruzione del paesaggio, siano coerenti con i caratteri e le modalità d'uso entrati nella esperienza collettiva della popolazione e costitutivi dell'identità locale.

I paesaggi locali costituiscono le articolazioni alla scala comunale dell'ambito di paesaggio del PTCP 2010 “*Val d'Enza e Pianura Occidentale*” comprensivo dei comuni rivieraschi della Val d'Enza<sup>6</sup>, con i quali il comune di Sant'Ilario condivide le interazioni col parmense, i caratteri paesaggistici e ambientali dell'Enza e delle sue conoidi e le strategie d'ambito individuate dal PTCP 2010, con particolare riferimento al ruolo funzionale delle connessioni nord-sud (dal Po alle Terre Matildiche). L'ambito del PTCP è caratterizzato dai contesti paesaggistici di rilievo provinciale *Fascia fluviale del torrente Enza e Asse infrastrutturale/via Emilia* entrambi i quali coinvolgono direttamente il territorio comunale con incidenze significative sulle strategie di piano.

In una prospettiva interprovinciale il territorio comunale partecipa anche del paesaggio, insieme ambientale/storico ed economico, del parmense, essendosi costituito nel corso della sua storia secolare come interfaccia tra l'organizzazione territoriale e religiosa di Parma (S. Ilario rientra nella Diocesi di Parma dal VII secolo fino al 1828) e il sistema delle bonifiche reggiane.

Peraltro lo stesso ambito di paesaggio “*Val d'Enza e Pianura Occidentale*” individuato dal PTCP 2010 si inserisce nel quadro delle unità di paesaggio regionali (PTPR '93) come ambito paesaggistico trasversale alle unità di paesaggio individuate come “*pianura parmense*” (nella quale ricade il comune di S. Ilario), “*collina reggiana modenese*”, “*montagna del Frignano e canusiana*”,

<sup>5</sup> Articolo inserito nella LR 20/2000 dall'art. 1 della LR 23/2009 che “in attuazione del decreto legislativo 24 gennaio 2004, n. 42 (*Codice dei beni culturali e del paesaggio ai sensi dell'articolo 10 della L. 6 luglio 2002, n. 137*), ..., persegue l'obiettivo dell'integrazione tra la primaria esigenza della tutela del paesaggio regionale ed i processi di pianificazione territoriale e urbanistica”.

<sup>6</sup> L'ambito di paesaggio del PTCP 2010 “*Val d'Enza e Pianura Occidentale*”, comprende i comuni di Brescello, Poviglio, Gattatico, Campegine, Castelnuovo Sotto, Sant'Ilario d'Enza, Montecchio, San Polo, Bibbiano, Canossa, Vetto, Ramiseto,

avendo il PTCP privilegiato (anche per obiettivi di carattere programmatico) una lettura del territorio focalizzata sulla continuità del paesaggio fluviale, piuttosto che sulla distinzione “pianura, collina, montagna” privilegiata dal PTPR.

Nel contesto sovracomunale la fisionomia specifica del comune di S. Ilario è data dall’intersecarsi dei due forti segni dell’Enza e della via Emilia (che segnano la transizione rispettivamente da Reggio a Parma e dalla collina alla pianura) e dalle ondulazioni dei dossi fluviali che hanno costruito il territorio e sui quali si sono stratificate storicamente le differenti opzioni insediative.

### 2.3. obiettivi del piano

#### 2.3.1- obiettivi

Gli obiettivi del piano, che si pongono come riferimento delle politiche per la gestione del territorio comunale, si articolano in :

#### **A. obiettivi riguardanti la tutela dei processi naturali e delle risorse ambientali**

l’obiettivo di tutela riguarda in modo trasversale

- sia le modalità d’uso del territorio, da definire in rapporto ai processi naturali e alle risorse ambientali (acque superficiali, acque profonde, suolo, aria ...) la cui conservazione è considerata condizione primaria – non negoziabile - per assicurare la permanenza insediativa e concorrere all’obiettivo, di scala insieme locale e globale, di garantire la sicurezza alimentare,
- sia le modalità di gestione del patrimonio edilizio (nuovo o esistente), prevedendo e incentivando interventi di radicale modifica della loro incidenza sugli assetti ambientali (riduzione dei consumi energetico e idrico, riduzione dell’inquinamento atmosferico) oltre a interventi finalizzati alla sicurezza (in primis dal rischio sismico) e alla qualità abitativa;

#### **B. obiettivi riguardanti la salvaguardia dei caratteri identitari** attraverso politiche diversificate

- che rapportino il “progetto di piano” ai diversi *paesaggi* del territorio comunale e consolidino la trama degli elementi di interesse storico-testimoniale come struttura connaturata all’assetto insediativo,
- che mantengano viva la “cultura” locale di una forte solidarietà sociale espressa da servizi pubblici e privati, associazioni con diversificate finalità – tratto storicamente radicato nella identità della comunità e nelle politiche comunali,
- che perseguano il progressivo innalzamento della qualità degli spazi pubblici in quanto luoghi di riferimento per le diverse espressioni della vita comunitaria e di rafforzamento della coesione sociale;

#### **C. obiettivi riguardanti l’innesto delle politiche comunali nel progetto territoriale sovracomunale** con particolare riferimento

- al quadro strategico della mobilità di interesse territoriale,
- alla strategia ambientale delle reti ecologiche di respiro territoriale;
- alle politiche di razionalizzazione della distribuzione nel territorio provinciale degli insediamenti produttivi.

In sintesi i tre obiettivi prefigurano:

- **il modo o metodo** con il quale rapportarsi alle risorse ambientali, attuando una strategia che segna la transizione culturale, di consapevolezza, oggi necessaria per la sopravvivenza dell’insediamento umano,
- il rafforzamento dei caratteri **identitari (culturali e sociali)** attraverso i quali gli insediamenti locali possono sfuggire a processi di omologazione e banalizzazione;
- l’inserimento nelle reti materiali e immateriali (dei segni fisici e delle politiche) attraverso i quali i singoli individui o comunità partecipano della più vasta **realtà sovracomunale**.

#### 2.3.2 – obiettivi e indicazioni dei cittadini

Gli obiettivi del piano riprendono una serie di sollecitazioni fortemente presenti negli abitanti del comune che attraverso strumenti partecipativi<sup>7</sup> hanno messo a fuoco i temi sentiti come portanti per le scelte future del loro territorio.

<sup>7</sup> La partecipazione agli incontri pubblici e le numerose risposte (circa 70, in alcuni casi espressione di associazioni e strutture locali, pervenute nel periodo gennaio/maggio 2012) alle domande contenute in un

Alcuni di questi temi riflettono la consapevolezza diffusa – e non solo confinata alla cerchia di portatori di interessi specifici – della finitezza del territorio comunale e della necessità di porre il limite a una diffusione urbana sentita in molti casi come immotivata e nella generalità delle persone percepita come minaccia ad un ambiente (costituito da luoghi ma anche da economie e consuetudini) nel quale ritrovano la loro identità. La preoccupazione ambientale è inoltre presente nel richiamo ricorrente a prassi edilizie che concorrano al risparmio energetico.

Legato a questo tema è la richiesta propositiva di concentrare le strategie di piano sul recupero e il risanamento del patrimonio edilizio esistente con risposte abitative rapportate alle richieste effettivamente presenti nella popolazione.

Un tema generalizzato è la coscienza di aver espresso come comunità una grande ricchezza di strutture comunitarie con una gamma estesa di interessi e contemporaneamente il timore che questa ricchezza non segua il necessario processo di continuo adeguamento al modificarsi delle situazioni e che non trovi in luoghi urbani adeguati una piena possibilità di espansione: forte è la sensazione che senza una importante connotazione qualitativa degli spazi urbani gli abitati scivolino in un processo di progressiva periferizzazione e perdita di identità. Da qui la richiesta ricorrente della qualificazione delle piazze (il centro storico “va inventato”, il centro deve essere un’area pedonale idonea a forme diverse di socializzazione) e di altri spazi legati a consuetudini radicate (le ciclabili del tempo libero nell’area agricola presso l’Enza, i parchi urbani, il parco urbano centrale del quale si propone la connessione con il parco fluviale dell’Enza,...) oltre alla rinnovata attenzione verso luoghi importanti nella storia locale (La Commenda, la Villa Valcavi). Oltre a questa esigenza di luoghi all’altezza delle diverse forme di convivenza sociale espresse dalla comunità (che in un certo senso potrebbero essere compromesse dalla carenza di spazi urbani idonei), è da più voci espressa l’esigenza che non vada persa la consapevolezza del ruolo significativo che hanno avuto per il miglioramento delle condizioni di vita le economie, le attività produttive, le strutture di servizio del passato più recente<sup>8</sup>. Numerosi sono i luoghi e le attività sui quali si richiama l’attenzione e tutti rimandano a un forte senso della identità locale, legata ai temi ricorrenti dei servizi, delle attività comunitarie, di una solidarietà diffusa costruita in modo collettivo, che oggi tocca anche obiettivi concreti di integrazione tra le diverse provenienze.

Approfondimenti specifici sono stati proposti relativamente alle modalità “tecniche” (pedonalizzazioni dove e come, quali servizi e attività potenziare o spostare) con le quali perseguire la vitalità del centro.

Non contraddice questo aspetto la presenza di altre sollecitazioni rivolte alla necessità di una prospettiva sovracomunale all’interno della quale individuare obiettivi comuni – quali la realizzazione della stazione dell’AV medio-padana o la distribuzione equilibrata dei poli produttivi e commerciali, per non parlare di altri obiettivi già assunti come obiettivi locali, quali il prolungamento della via Emilia bis o il ruolo della stazione come di stazione ferroviaria della Val d’Enza. In un certo senso il riconoscere il significato di un disegno territoriale e della distribuzione nel territorio di ruoli diversificati concorre a meglio individuare e valorizzare i propri caratteri specifici. Una certa dicotomia emerge nella valutazione della prospettiva sovracomunale nella quale collocare il comune: in alcuni pareri viene considerato l’ambito S.Ilario, Campegine, Gattatico, in altri la prospettiva viene rivolta verso Montecchio; in ugual misura inoltre viene richiamato il collegamento con Parma e il collegamento con Reggio: in tutti i casi l’ambito sovracomunale nel quale riconoscersi è commisurato a uno spazio/tempo al massimo di un’ora ed è quindi rapportato – come logico aspettarsi – alla mobilità

---

questionario dell’Amministrazione comunale hanno offerto uno spaccato importante delle valutazioni e delle attese dei cittadini per il proprio ambiente di vita e un apporto costruttivo con chiare indicazioni agli indirizzi del piano.

<sup>8</sup> La consapevolezza dell’ampio quadro degli elementi materiali e immateriali che sono alla base dell’identità della popolazione solo recentemente ha avuto un riflesso concreto nella legislazione vigente: si fa riferimento all’art. 7-bis del *Codice Urbani*, introdotto dall’art.1 del dlgs 62/2008, per il quale “*Le espressioni di identità culturale collettiva contemplate dalle Convenzioni UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale e per la protezione e la promozione delle diversità culturali, adottate a Parigi, rispettivamente, il 3 novembre 2003 ed il 20 ottobre 2005, sono assoggettabili alle disposizioni del presente codice qualora siano rappresentate da testimonianze materiali e sussistano i presupposti e le condizioni per l’applicabilità dell’articolo 10.*” Per l’art. 10 richiamato sono stati quindi inseriti, fra gli altri, come “beni culturali” oggetto di tutela “*d) le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell’arte, della scienza, della tecnica, dell’industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell’identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose.*”

attuale o attesa, mobilità sì di carattere veicolare ma spesso esplicitamente ricondotta a percorsi ciclopedonali.

Non mancano, in modo esplicito o implicito, riferimenti a obiettivi di carattere generale – l'ambiente come presupposto delle scelte di piano, il lavoro come elemento centrale nella vita delle persone, il dialogo tra le diverse componenti della vita sociale come premessa per una cultura di pace – per i quali si chiedono specifiche proposte che pur toccando anche il tema circoscritto delle scelte territoriali coinvolgono il più vasto ambito della crescita e dell'impegno civile della comunità.

### 2.3.3 – obiettivi e organizzazione del piano

L'organizzazione del piano intende mettere a sistema il complesso delle politiche e strategie territoriali maturate per l'urgenza dei problemi ambientali con le aspettative e gli indirizzi espressi dalla popolazione.

Gli indirizzi di riferimento programmatico assunti dal piano sono ancorati necessariamente a obiettivi di carattere generale – non procrastinabili – concernenti la salvaguardia delle risorse ambientali, obiettivi in un certo senso scontati nella cultura attuale – date le emergenze dell'attuale fase storica – che implicano, al di là delle dichiarazioni di principio, un quadro articolato di disposizioni fortemente incidenti sulla gestione del territorio, sulle scelte urbanistiche e sulla disciplina edilizia: un quadro di regole che assumano le risorse ambientali come parametro e discriminine delle azioni sul territorio.

Assunto questo quadro "obbligato" di comportamenti, i lineamenti strutturali del contesto comunale vengono messi a fuoco e in un certo senso resi più comprensibili dalla lettura delle dinamiche sovracomunali nelle quali è inserito il comune: dinamiche demografiche/sociali che indipendentemente dai confini comunali sedimentano pressioni demografiche, sociali, abitative; processi di razionalizzazione progressiva delle economie produttive dalla polverizzazione nel territorio al coaguli in poli predefiniti; consolidamento di una quadro di mobilità di scala regionale/nazionale che ha ridefinito e ridefinisce progressivamente l'accessibilità e i punti di interesse.

In questa prospettiva i confini di riferimento del contesto comunale, dilatati dalle forti direttrici di mobilità e di interessi che lo attraversano, si spingono a nord fino a Caprara (al casello autostradale ma anche al futuro polo produttivo del quale il comune stesso partecipa), a sud si ancorano nella Val d'Enza (della quale S. Ilario costituisce il potenziale referente per la mobilità ferroviaria, per la presenza della stazione e dello scalo merci di una delle ditte insediate), a est e a ovest intersecano le città di Reggio e Parma in un sistema di interscambi (di carattere sociale, culturale, occupazionale) progressivamente potenziabile per effetto di ulteriori articolazioni della mobilità (non solo veicolare ma anche e soprattutto ferroviaria e ciclabile).

Nel quadro sovracomunale la struttura del territorio comunale si conforma quindi come sistema di reti (in un certo senso "orizzonti" allargati del comune) attraverso le quali interagiscono uomini ed economie, culture e opportunità.

Tra i due archi di mobilità e insediamenti (SP 67 e SP 12) che innervano i due centri del capoluogo e di Calerno, che si riunificano a nord a Caprara e a sud a Montecchio, permane un varco territoriale di valore insieme ambientale/paesaggistico e agricolo (confinato a nord dall'orizzonte sepolto della grande terramare dei Laghi di Gruma e a sud dall'abitato di Montecchio) che costituisce il contributo qualificante, storicamente custodito, fornito dal comune all'assetto territoriale e all'immagine di questa parte della provincia.

All'interno di questo quadro territoriale nel quale emergono le articolazioni aventi un forte ruolo sovracomunale, obiettivi del piano fortemente voluti dalla comunità locale sono il rafforzamento e la valorizzazione degli elementi identitari (i "paesaggi" locali – ambiti territoriali nei quali la comunità riconosce il proprio ambiente di vita -, i segni della storia e della cultura del luogo, e soprattutto la forte rete di attrezzature, di servizi, di interessi, di forme associative che costituiscono il profondo e radicato carattere della popolazione santilariese) e la progressiva continua qualificazione dello spazio pubblico (il *centro*, le *piazze*) in quanto spina portante e supporto fisico degli aspetti e delle forme di responsabilità sociale..

Dalla sinergia di queste componenti, di carattere congiuntamente territoriale e sociale, locale e sovralocale, è emerso il quadro dei tre ordini di obiettivi sopra elencati (al punto 2.3.1).

Dal punto di vista formale il Documento preliminare prefigura la struttura del territorio come sistema di “ambiti” che attraverso il sistema delle principali reti – reti ecologiche e reti della mobilità – diviene tassello del più vasto contesto ambientale e antropico nel quale è inserito il comune.

In questa struttura territoriale si differenziano e si intrecciano

- contesti territoriali interessati da dinamiche naturali necessarie per il mantenimento dei processi biotici del territorio, a questo ruolo pressoché esclusivo vocati;
- contesti territoriali delegati per potenzialità naturali e consuetudini storicizzate alla attività agricola finalizzata a rispondere al fabbisogno alimentare, la cui funzione va assicurata nel tempo attraverso pratiche “sostenibili”;
- contesti territoriali interessati da agglomerati insediativi delegati in modo specifico alle risposte ai fenomeni demografici e occupazionali e alla composizione delle diversificate esigenze sociali.

Queste tre articolazioni territoriali<sup>9</sup> restituiscono la struttura del territorio vista da una angolazione che consente l’attribuzione ai diversi contesti di “ruoli programmatici” coerenti con le specifiche caratteristiche geografiche e storiche; struttura del territorio che diviene quadro di riferimento al quale ancorare il “*governo del territorio*” del quale fa parte la disciplina urbanistica (dopo la riforma del Titolo V Cost. a opera della Legge costituzionale n. 3 del 2001<sup>10</sup>).

.....

---

<sup>9</sup> Articolazioni territoriali che nel piano previgente del comune di Sant’Ilario (VG/2000) erano state indicate come “*subsistema del riequilibrio ambientale*”, “*subsistema della produzione agricola*”, “*subsistema delle urbanizzazioni*” e che sono riconducibili alle “*aree di valore naturale e ambientale*”, “*ambiti agricoli*”, “*territorio urbano*” della LR 20/2000.

<sup>10</sup> Per la sentenza n.3 del 2003 della Corte Costituzionale “*La parola “urbanistica” non compare nel nuovo testo dell’art. 117, ma ciò non autorizza a ritenere che la relativa materia non sia più ricompresa nell’elenco del terzo comma: essa fa parte del “governo del territorio”. Se si considera che altre materie o funzioni di competenza concorrente, quali porti e aeroporti civili, grandi reti di trasporto e di navigazione, produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell’energia, sono specificamente individuati nello stesso terzo comma dell’art. 117 Cost. e non rientrano quindi nel “governo del territorio”, appare del tutto implausibile che dalla competenza statale di principio su questa materia siano stati estromessi aspetti così rilevanti, quali quelli connessi all’urbanistica, e che il “governo del territorio” sia stato ridotto a poco più di un guscio vuoto.*”

### **3 – IL PROGETTO DI TERRITORIO - ambiti del territorio comunale: il territorio rurale e il territorio urbano**

#### 3.1. il territorio rurale – LR 20/2000, art. 28, lett. e) e CAPO A-IV

Nella disarticolazione del territorio rurale prevista dalla LR 20/2000 (*aree di valore naturale e ambientale, ambiti agricoli di rilievo paesaggistico, ambiti ad alta vocazione produttiva agricola, ambiti agricoli periurbani*) acquista particolare rilievo nel contesto del territorio comunale la distinzione tra le *aree di valore naturale e ambientale* e le restanti aree rurali. Distinzione che deriva dal diverso ruolo svolto dalle prime – ruolo di ambiti delegati alla funzione pressochè esclusiva di consentire e regolare i processi idraulici – rispetto alle altre che, pur con diversi assetti funzionali e morfologici, sono delegate alla produzione agricola.

#### 3.1.1. Aree di valore naturale e ambientale (art. A-17 della LR 20/2000) --- DP-tav. 2 “Aree di valore naturale e ambientale”

Con il termine *Aree di valore naturale e ambientale* è individuato il complesso organico di aree che nel territorio comunale costituiscono la sede di processi naturali essenziali per il permanere delle dinamiche ambientali del territorio (non solo comunale). All'interno del comune le *aree di valore naturale e ambientale* sono sostanzialmente connesse al reticolo idraulico: nelle aree individuate si svolgono funzioni idrauliche e idrogeologiche di varia natura: altre funzioni, per quanto presenti o ammissibili, risultano comunque assolutamente marginali e in ogni caso subordinate alle prime.

Il piano riconosce a queste aree un ruolo di primaria importanza – come di radici per la vita del territorio – nelle quali si cumulano, praticamente sovrapponendosi, le diverse funzioni attribuite (o meglio riconosciute) da piani territoriali con specifiche finalità ambientali:

- il deflusso delle acque come indicato dal *Piano di Assetto Idrogeologico* (PAI) dell'Autorità di bacino del Po (fasce A e B del fiume Enza) per garantire la funzionalità idraulica ed ecologica del corso d'acqua (con contestuale esplicitazione delle aree di pericolosità idraulica intese come spazio, non ulteriormente “negoziabile”, destinato ai movimenti di piena);
- l'alimentazione subalvea con funzione di ricarica della falda acquifera del pedecollina (zone D delle aree di ricarica del *Piano di Tutela delle Acque* (PTA): aree in cui acque sotterranee e superficiali risultano connesse e l'alimentazione delle acque sotterranee avviene dal corso d'acqua e dalla fascia perimetrale potenzialmente bagnata in un contesto geologico favorevole al trasferimento delle acque di superficie);
- il mantenimento della biodiversità di ecosistemi acquatici e ripariali (il sito IT4030023 SIC-ZPS nella parte tra Montecchio e Sant'Ilario comprende la platea golendale dell'Enza che “ospita acque perenni e stagionali, stagnanti e correnti, nonché boschi, siepi e zone aperte che costituiscono habitat per numerose specie stanziali e di passaggio, in particolare anfibi”);
- la conservazione e il naturale processo evolutivo di caratteri ambientali specifici - “*caratteri naturali, storici, paesistici ed idraulico-territoriali che si sono consolidati ed affermati attorno ai laghi, bacini e corsi d'acqua*” (PTCP 2010 e PTPR);
- la formazione di corridoi ecologici fluviali (PTCP), con specifico riferimento al ruolo ecologico di scala regionale del corridoio fluviale dell'Enza che rapporta senza soluzione di continuità le aree collinari al Po;
- la funzionalità propria del reticolo idraulico di pianura (deflusso delle acque meteoriche e irrigazione delle aree agricole) per la difesa del suolo e il sostegno alla produzione agricola (secondo le modalità di gestione del Consorzio di Bonifica).

Spazialmente queste aree danno luogo a un ambito reticolare (vedi tav.2 “*Aree di valore naturale e ambientale*” in scala 1:10.000, riportata in forma ridotta a fine paragrafo) che comprende il corpo fluviale e perfluviale di pertinenza dell'Enza (per le parti ricadenti nel territorio comunale) e il reticolo idraulico dei corpi dei corsi d'acqua minori (alvei e fasce ripariali di almeno 10 m) che si staccano dall'Enza o si formano nel pedecollina per inoltrarsi in profondità nella bassa pianura alimentando (e/o ricevendo) il reticolo idraulico di irrigazione, parte del sistema idraulico che storicamente ha organizzato la pianura rendendola idonea all'agricoltura e agli insediamenti.

a) ambito di pertinenza dell'Enza:

come ambito di pertinenza dell'Enza viene individuato l'intero contesto ambientale comprensivo, nell'orizzonte superficiale del suolo, dell'alveo (fascia A<sup>11</sup>) e dell'area contermina -*zona di tutela dei caratteri ambientali dell'Enza*<sup>12</sup>- caratterizzata da fenomeni connessi all'evoluzione attiva del corso d'acqua, in parte esondabile (fascia B<sup>13</sup>), e, nel sottosuolo, dei terreni attraverso i quali avviene la connessione tra acque superficiali e acque sotterranee (fascia D del PTA; terreni a infiltrazione potenziale alta del PTCP); in questo contesto si sono sviluppati ambiti di biodiversità (sito IT4030023 SIC-ZPS) e caratteri paesaggistici oggetto di tutela specifica (art. 142 del dlgs 42/2004).

Nelle fasce A e B ("*aree di primaria funzione idraulica e di tutela naturalistico-ambientale*" per l'art. 39 delle Norme di attuazione del PAI) si concentrano obiettivi di carattere specificatamente idraulico: assicurare il deflusso della piena di riferimento e il mantenimento e/o il recupero delle condizioni di equilibrio dinamico dell'alveo, favorire l'evoluzione naturale del fiume e mantenere e ampliare le aree di esondazione e le aree a vegetazione spontanea autoctona.

In queste fasce possono essere consentiti esclusivamente gli interventi (previsti dai *Programmi triennali di intervento* dell'AdB e conformemente alle specifiche *Direttive* dell'AdB del Po) finalizzati alla piena funzionalità idraulica ed ecologica del corso d'acqua, alla riattivazione o ampliamento degli ambienti umidi, alla tutela o ripristino o implementazione delle fasce vegetazionali con la finalità di protezione o riqualificazione degli ecosistemi fluviali e/o di fasce tampone per gli inquinanti di origine diffusa. La presenza all'interno di questo ambito del sito Natura 2000 IT4030023 SIC-ZPS (nel quale rientra all'interno del territorio comunale l'Area di Riequilibrio Ecologico *I Pioppini* e parte dell'*oasi faunistica* che si estende anche nel comune di Montecchio) comporta l'applicazione di specifiche misure di conservazione delle specie vegetazionali e della componente faunistica (Del. GR n.1224/2008).

Nelle aree agricole esistenti, qualificate come zone sensibili dal punto di vista ambientale, va rispettato il *programma d'azione per le zone vulnerabili ai nitrati* e va privilegiato il mantenimento dei prati permanenti e la conversione dei seminativi in prati permanenti. Gli edifici esistenti possono essere assoggettati solo a interventi di demolizione senza ricostruzione.

All'esterno delle fasce A e B vanno tutelati i caratteri morfologici e ambientali delle aree perialvee, tuttora significativi dei processi connessi alle transizioni del corpo fluviale: le attività agricole, aziendali e non aziendali, vanno attuate nel rispetto del *programma d'azione per le zone vulnerabili ai nitrati* e con criteri riconducibili all'agricoltura biologica. Nuovi edifici sono consentiti solo per servizi agricoli aziendali "*in ragione di specifici programmi di riconversione o ammodernamento dell'attività agricola redatti ai sensi del comma 2 [3] dell'art. A-19 della LR 20/2000, da attuarsi in conformità agli indici edilizi ammessi dagli strumenti urbanistici comunali per il territorio rurale*" (art.6 delle NT di PTCP), inseribili solo nei centri aziendali esistenti purchè non ricadenti nella fascia di tutela paesaggistica (di cui all'art.142 del dlgs 42/2004). Gli edifici sparsi esistenti non utilizzati da aziende agricole possono essere oggetto di interventi conservativi per usi compatibili con la tipologia dell'edificio e i caratteri ambientali dell'area [negli edifici residenziali: funzioni residenziali; negli altri edifici: funzioni di servizio agricolo (immagazzinamento prodotti e macchine agricole) a supporto di attività colturali; allevamento e custodia di animali non destinati a usi alimentari; pubblici esercizi e attività ricreative connesse alla fruizione del verde fluviale]; ampliamenti o demolizioni e ricostruzioni sono consentiti solo per edifici di servizio agricolo aziendale.

Le funzioni specifiche dell'intero ambito di pertinenza dell'Enza circoscrivono in modo severo funzioni antropiche comportanti infrastrutture o edificazioni o alterazioni ambientali: non sono consentite nuove infrastrutture viarie o ampliamenti di quelle esistenti né impianti tecnici impattanti (solo impianti tecnici di modesta entità: impianti di pompaggio per l'approvvigionamento idrico a uso irriguo, cabine elettriche, e simili) né stoccaggi interrati.

Non sono consentite attività estrattive o asportazione di materiali litoidi (se non previste in piani di

<sup>11</sup> **Fascia A** del PAI: *fascia di deflusso della piena*.

<sup>12</sup> **Zona di tutela** del PTCP 2010.

<sup>13</sup> **Fascia B** del PAI: *fascia di esondazione*.

settore di scala infraregionale – regolamentati dall’art. 104 del PTCP 2010<sup>14</sup> - che rispondono ai criteri di compatibilità del PTA e del PAI nonché della Deliberazione 8/2006 dell’Autorità di bacino del Po, e in ogni caso non ricadenti nelle aree del demanio fluviale), né discariche e impianti di smaltimento dei rifiuti o di trattamento delle acque reflue, né depositi di materiali di qualsiasi genere anche temporanei (a meno che non si tratti di depositi temporanei a cielo aperto non comportanti impermeabilizzazione, esterni alle fasce A e B, di materiali non classificati come rifiuti).

L’utilizzo delle aree per attività di tempo libero, inclusi percorsi ciclopedonali o equestri<sup>15</sup>, non può comportare impermeabilizzazioni o alterazione dei caratteri morfologici e vegetazionali o della funzionalità idraulica e va indirizzato alla conoscenza dell’ambiente e dei processi fluviali piuttosto che al recupero di aree per attività ludiche. La piantumazione di filari alberati e siepi, da incentivare lungo i tracciati della viabilità e del reticolo idraulico locale, vanno effettuate con l’utilizzo di specie autoctone rientranti nei tipi di habitat presenti [con riferimento alla scheda SIC-ZPS].

#### b) ambiti di pertinenza del reticolo idraulico minore

gli ambiti di pertinenza del reticolo idraulico minore (alvei e fasce ripariali di almeno 10 m e comprensive delle fasce alberate esistenti, individuate nella tav.1 del quadro conoscitivo rientranti nelle aree “coperte da boschi” di cui all’art. 142 del dlgs 42/2004 tutelate per legge), sono destinati esclusivamente alle opere relative alla manutenzione del corso d’acqua e dei corpi arginali dove presenti e alle opere per il contenimento delle perdite idriche (previste nel quadro del *Piano di conservazione per il risparmio idrico in agricoltura* dei Consorzi di bonifica finalizzati al risparmio idrico nelle reti consortili che prelevano acque dai corsi appenninici), nonché agli interventi finalizzati alla conservazione/implementazione/realizzazione di coperture erbacee e di impianti arborei e arbustivi con la funzione di fasce tampone per gli inquinanti di origine diffusa percolanti dalle aree agricole, e di corridoi ecologici.

La formazione di corridoi ecologici lungo il reticolo idraulico minore (cfr. successivo art 4.2) assume un particolare rilievo nell’area pianiziale e gli interventi di nuove piantumazioni o di incremento delle piantumazioni esistenti, con spessori anche maggiori delle fasce ripariali minime, vanno incentivati con il coinvolgimento attivo dell’Ente di bonifica.

Un incentivo alla realizzazione delle fasce ripariali, inerbite o arboree/arbustive, per la intercettazione degli inquinanti e la riduzione dei nitrati, è costituito dall’inserimento delle *fasce tampone* fra gli standard della condizionalità richiesti dalla Politica Agricola Comune (PAC), introdotti con il DM 27417 del 22.12.2011. Accanto alla funzione di riduzione dei nitrati, di particolare importanza in aree agricole, coesiste la funzione altrettanto importante di immagazzinamento del carbonio, per cui gli interventi di ispessimento/creazione di fasce arboree rientrano tra gli interventi che concorrono alla riduzione dei gas climalteranti.

Il torrente Enza e lo scolo Fontana-Sgaviglio e le relative sponde per una fascia di 150 m rientrano nei beni paesaggistici di cui all’art. 142 del dlgs 42/2004.

#### ***Prima valutazione ambientale (aree di valore naturale e ambientale).***

Le disposizioni relative alle *aree di valore naturale e ambientale* perseguono la finalità primaria della tutela delle acque superficiali e sotterranee e della tutela degli abitanti dal rischio idraulico, nonché del potenziamento del ruolo di corridoi ecologici delle linee d’acqua, in coerenza con l’obiettivo della tutela ambientale assunto dal PSC e in coerenza con i criteri e le prescrizioni dei seguenti strumenti sovraordinati:

- rispetto al PTCP 2010: coerenza con le prescrizioni relative ai corsi d’acqua e relative aree di tutela (artt. 40 e 41) e con le prescrizioni connesse al recepimento del PAI (tit. V) e del PTA (tit. VII); coerenza con le direttive relative alla rete ecologica (art. 5);
- rispetto al PAI (Piano di Assetto Idrogeologico) dell’Autorità di Bacino del Po: coerenza con le disposizioni del Titolo II (norme per le fasce fluviali), come modificate dalla Deliberazione 8/2006 (“interventi di rinaturazione”);
- rispetto al PdGPo (Piano di Gestione del distretto idrografico del Po): coerenza con gli indirizzi di gestione introdotti con le “misure morfologiche” riguardanti le fasce A e B del

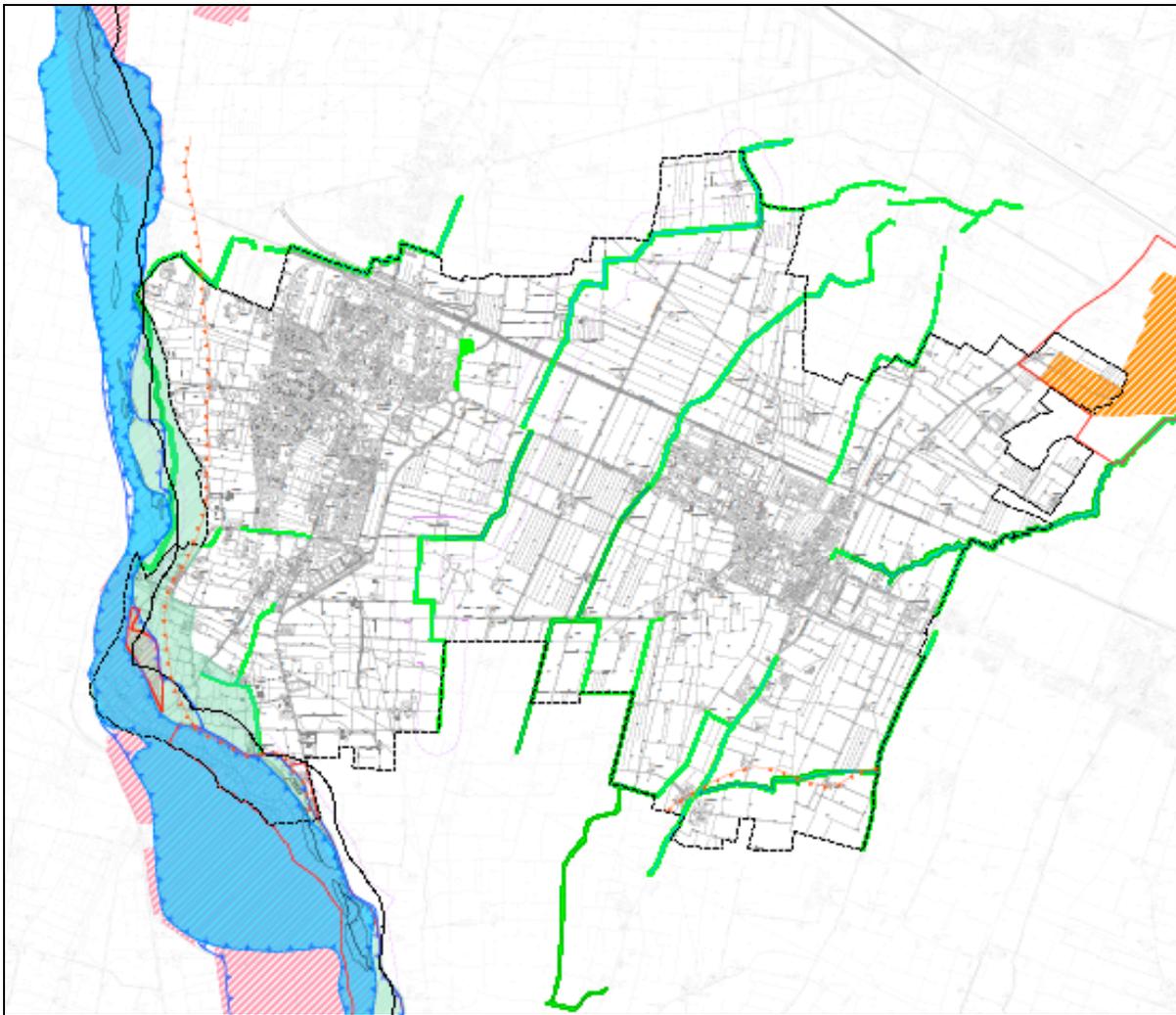
<sup>14</sup> l’art. 104 del PTCP esclude di fatto attività estrattive nelle aree in oggetto, per il cumulo di più condizioni inibenti (zone di tutela, zone B del PTA, dossi di pianura).

<sup>15</sup> L’area sarà interessata da un percorso del CAI (sentiero n. 672).

PAI;

- rispetto al PTA della RER: coerenza con le disposizioni per le zone di protezione delle acque sotterranee nel territorio di pedecollina-pianura (art. 45) e con le misure per la tutela qualitativa della risorsa idrica (art. 35).

L'ambito territoriale delegato in modo specifico alla funzione idraulica non esaurisce né la funzionalità idraulica né la tutela della risorsa idrica che, nel territorio comunale, è presente con uguale importanza nelle sue manifestazioni superficiali e nella sua presenza sotterranea. Alla tutela della risorsa concorrono quindi altre misure incidenti sia sul territorio urbanizzato (disciplina per l'invarianza idraulica, disciplina degli scarichi, misure di risparmio idrico) sia sul territorio agricolo (programma d'azione mitrati, risparmio idrico), oltre a specifiche azioni relative alla gestione delle acque da parte delle Autorità competenti, che attraverso le modalità di concessione delle acque pubbliche devono assicurare il rispetto del Deflusso Minimo Vitale (DMV) necessario per la salvaguardia del corpo idrico.



Tav. 2 "Aree di valore naturale e ambientale"

.....

### 3.1.2. Ambiti agricoli (artt. A-18, A-19, A-20 della LR 20/2000) --- DP-tav. 3 “Ambiti agricoli”

Le aree agricole, prima ancora che dal punto di vista della specificità del territorio comunale, vengono considerate dal punto di vista più generale del ruolo da esse svolto: la produzione alimentare, alla quale è richiesto di soddisfare fabbisogni primari sempre crescenti per garantire la “sicurezza” alimentare alla varie scale (mondiale, nazionale) che ormai risultano tra loro sempre più concatenate<sup>16</sup> <sup>17</sup>. E’ connaturato a questa funzione alimentare la formazione di assetti ambientali e paesaggistici che definiscono le diverse identità locali come risultanti dei caratteri territoriali e delle specifiche economie agricole.

Il tema della sicurezza alimentare comporta necessariamente l’uso oculato della risorsa suolo (finita e non riproducibile) nel duplice aspetto della sostenibilità ambientale delle pratiche agricole (non disgiunta dalla sostenibilità economica dell’attività agricola) e della riduzione della sottrazione di terreni agricoli per altri usi.

In questo quadro di riferimento di carattere generale l’obiettivo del piano è di riservare il territorio attualmente non ricompreso nel perimetro di territorio urbanizzato e non interessato da processi di urbanizzazione pregressi, al ruolo produttivo/ambientale che gli è connaturato. Condizione prima per il perseguimento di questo obiettivo è l’inserimento della proposizione che il territorio individuato come agricolo (cioè destinato a funzioni produttive e ambientali specifiche) costituisca programmaticamente una “invariante” territoriale (al pari dei lineamenti ambientali o paesaggistici strutturanti il territorio già protetti da disposizioni di legge specifiche) e che il suo perimetro condizioni i processi espansivi del tessuto urbano e possa essere modificato solo con motivazioni rigorosamente controllate e condivise<sup>18</sup>.

A questa condizione prima – che venga assicurata l’ “esistenza” del territorio agricolo – vanno connesse altre condizioni che attengono all’economia agricola nel suo complesso, alla sua programmazione e alle tutele degli operatori agricoli, condizioni che non rientrano nello strumento del piano urbanistico, ma in esso si innestano per la garanzia che questo può dare che il suolo agricolo sia con certezza difeso da progressivi processi di corrosione.

Nel territorio comunale gli Ambiti agricoli degli artt. A-18, A-19, A-20 della LR 20/2000 svolgono tutti, indipendentemente dalla loro qualifica, la funzione primaria della produzione agricola, sviluppatasi storicamente in queste aree per l’azione congiunta delle attività di coltivazione/allevamento animali e della attività di regolazione/utilizzo delle acque. I caratteri specifici della economia agricola sviluppatasi nel tempo – l’economia del parmigiano-reggiano – hanno privilegiato nelle aree di Parma e Reggio l’indirizzo zootecnico-foraggiero; nel territorio comunale gli ultimi decenni hanno visto il permanere delle colture foraggere (ma con diminuzione del prato stabile) e l’aumento della viticoltura.

A tutti gli *ambiti agricoli* il PSC attribuisce le finalità:

- del mantenimento e potenziamento dell’economia agricola e della valorizzazione degli assetti culturali che connotano l’identità produttiva e paesaggistica dell’area;
- della tutela delle risorse idriche nel loro aspetto qualitativo (rispetto delle *Disposizioni in materia di utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento e delle acque reflue derivate da aziende agricole e piccole aziende agro-alimentari* del regolamento regionale n.1 del 28 ottobre

<sup>16</sup> “considerando che la sicurezza dell’approvvigionamento alimentare resta il compito centrale dell’agricoltura, non solo nell’Unione ma a livello mondiale, in particolare nei paesi in via di sviluppo, in quanto si prevede che la popolazione mondiale passerà da 7 a 9 miliardi nel 2050, il che richiederà, secondo la FAO, un incremento del 70% della produzione agricola mondiale; che occorrerà produrre una maggiore quantità di generi alimentari sullo sfondo di costi di produzione più elevati, di una forte volatilità dei mercati agricoli e di una crescente pressione sulle risorse naturali, il che significa che gli agricoltori dovranno produrre di più, utilizzando meno terra, meno acqua e meno energia” dalla RELAZIONE del 31 maggio 2011 “sulla PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell’alimentazione, delle risorse naturali e del territorio” (Commissione per l’agricoltura e lo sviluppo rurale della CE)

<sup>17</sup> Al problema della sicurezza alimentare è ancorato il ddl sul consumo di suolo approvato dal Consiglio dei Ministri. Il ddl (ddl Catania) approvato nel settembre 2012 è stato condiviso dalla Conferenza unificata, che ha apportato modifiche e integrazioni, il 30 ottobre 2012; attualmente è in corso l’iter per la sua trasformazione in legge.

<sup>18</sup> Nel testo ddl del 30 ottobre 2012, il suolo dovrebbe rientrare nei “*beni comuni*” alla stregua dell’acqua e delle categorie di beni della L. 431/85.

2011 della RER) e quantitativo (risparmio nell'uso delle acque dei canali irrigui, provenienti dai corsi d'acqua appenninici, e delle acque da pozzo, che prelevano l'acqua di falda), ricadendo il territorio comunale quasi per intero nella *zona di protezione delle acque sotterranee* del territorio di pedecollina-pianura (serbatoio delle acque destinate al consumo umano),

- della protezione del suolo (attraverso il controllo delle modalità di lavorazione o del tipo di trattamenti) da fenomeni di degrado che ne compromettono la capacità di svolgere funzioni biotiche; la protezione del suolo va assunta come finalità primaria dell'attività agricola che, facendosi carico della sostenibilità delle pratiche agricole, garantirebbe la stessa produttività del suolo nel lungo periodo e la risposta a un fabbisogno alimentare crescente;
- dell'incremento di assetti vegetazionali naturali (alberi, arbusti, siepi) che assumono il carattere di corridoi ecologici lungo i segni che storicamente hanno costruito la morfologia dell'area agricola : il reticolo idraulico, la maglia stradale e poderale. Per la funzione ambientale della vegetazione arboreo/arbustiva è compatibile con il contesto rurale la presenza di aree circoscritte destinate a parco a complemento di corti coloniche o edifici residenziali.

A queste finalità concorrono sia le disposizioni degli strumenti urbanistici sia le misure e gli incentivi predisposti da strumenti settoriali oggi presenti [il Programma Rurale Provinciale Integrato (PRIP 2007-2013 della Provincia di Reggio E, in applicazione del PRSR della Regione; la PAC con il criterio della condizionalità che subordina gli incentivi all'impegno della salvaguardia ambientale] o che saranno predisposti per i prossimi anni (PAC 2014-2020 sulla quale sono oggi in corso discussioni sul tema importante dei criteri con i quali effettuare gli aiuti diretti, criteri nei quali si rispecchierà la prospettiva con la quale la politica europea vorrà coniugare agricoltura e ambiente). Va però preso atto che mentre lo strumento urbanistico ha il ruolo di definire ambiti e perimetri (importante è in questo caso il "confine" delle urbanizzazioni) agendo su un aspetto del problema – il consumo di suolo -, la gestione dei terreni agricoli e la sua risposta al fabbisogno alimentare e alla tutela ambientale è affidata totalmente ad una responsabile e consapevole politica agricola.

A seconda dei diversi caratteri del territorio comunale sono stati individuati, in sostanziale sintonia con le indicazioni del PTCP, l' ambito agricolo periurbano, l' ambito agricolo di rilievo paesaggistico, l' ambito ad alta vocazione produttiva agricola (vedi tav.3 "Ambiti agricoli" in scala 1:10.000, riportata in forma ridotta a fine paragrafo);

a) l' ambito agricolo periurbano (art. A-20 della LR 20/2000)

L'ambito rurale che ricade sulla conoide fluviale dell'Enza e sui dossi formati sui paleoalvei più recenti dell'Enza, ricompreso in prevalenza tra l'Enza e il capoluogo, (suoli formati in sedimenti fluviali a tessitura media con ghiaie di alcune migliaia di anni), è la parte di territorio rurale più intensamente infrastrutturato e abitato: una rete capillare di percorsi di vecchio impianto (in alcune parti alberati) connette in più punti il capoluogo con i nuclei abitati di vecchio impianto e con il fiume; dall'Enza è stato derivato (attraverso il Chiavicone) il più antico canale del territorio, il canale sant'Eulalia, che percorreva l'intero capoluogo per proseguire poi fino ai margini del Po (oggi ancora visibile nel solo primo tratto dalla presa all'abitato di via Manzotti).

L'area, per l'infrastrutturazione che la connette fisicamente e funzionalmente al capoluogo, per la compresenza di una agricoltura con maglie aziendali di ridotte dimensioni e di appezzamenti non aziendali ugualmente coltivati o trattati a giardino o parco, per la ricca dotazione di siepi e filari alberati, e soprattutto per la frequentazione che connette strettamente l'area agricola con i suoi nuclei edilizi al capoluogo, si configura come *ambito agricolo periurbano* (di forte valenza paesaggistica oltre che ad alta vocazione produttiva). La complementarità funzionale col capoluogo interessa l'intero contesto territoriale che si estende tra il capoluogo e l'Enza e corrisponde al legame storico e anche affettivo che connette il capoluogo alle aree dell'Enza, ai nuclei minori (il Chiavicone, S.Rocco, la Ghiara, Rampa d'Enza ecc.), alla rete delle strade (v. Montello, Manzotti, la Castellana), legame che rende quest'area agricola una componente della vita cittadina.

Il piano persegue l'obiettivo di salvaguardare la funzione agricola dell'area e i suoi caratteri funzionali/morfologici del tutto particolari (compresenza di colture agricole, parchi e giardini), la tessitura minuta della viabilità capillare per un uso prevalentemente ciclabile, la rete idraulica minore, la tipologia delle alberature lungo il reticolo stradale e idraulico. Il frazionamento fondiario e il diretto rapporto con le aree urbanizzate rende queste aree idonee anche a un'attività agricola non professionale (orti urbani con forme organizzative per la distribuzione dei relativi prodotti).

Per quanto riguarda la disciplina edilizia, in conformità al criterio esteso a tutte le aree agricole di perseguire come obiettivo primario la salvaguardia del suolo e dell'attività agricola, vengono previste nuove costruzioni solo se destinate a servizi agricoli e se inserite in centri aziendali o corti coloniche esistenti. Non sono consentiti nuovi edifici residenziali; in assenza di residenza di idonea dimensione all'interno dei fabbricati dell'azienda può essere prevista la residenza per l'imprenditore agricolo professionale all'interno di un fabbricato di servizio esistente alla data di adozione del piano.

Relativamente al patrimonio edilizio esistente, che in questa parte di territorio presenta numerosi edifici non connessi all'attività agricola (testimoni, insieme agli aggregati edilizi presenti, della attrazione insediativa storicamente esercitata dall'area), sono previsti (oltre alle specifiche funzioni agricole) usi compatibili con la tipologia degli edifici e con il carattere dell'ambito tenendo conto degli usi in atto riconosciuti dagli strumenti urbanistici previgenti<sup>19</sup>; in ogni caso per gli usi non connessi all'attività agricola non sono consentiti né demolizioni e ricostruzioni né aumenti volumetrici, mentre sono incentivati gli interventi di ristrutturazione finalizzati al miglioramento della qualità edilizia/insediativa.

La presenza della rete dei percorsi di collegamento all'area fluviale, della frequentazione costante dell'area, e la presenza residenziale diffusa, implicano l'opportunità di una regolamentazione che impegni gli utilizzatori/proprietari delle aree periurbane, unitamente alla Amministrazione pubblica, nella gestione delle alberature/siepi lungo la rete stradale, lungo la viabilità podereale e i fossi, nella gestione dei percorsi di accesso all'area fluviale, nella gestione delle aree di pertinenza degli edifici, negli assetti colturali da privilegiare (l'area era ed è interessata da prati stabili), nella gestione delle aree interessate da attività colturali non aziendali (orti urbani ecc.).

b) l' ambito agricolo di rilievo paesaggistico (art. A-18 della LR 20/2000)

L'ambito rurale che si estende fra il Capoluogo e Calerno dal confine sud al confine nord del comune e si estende a est al di sopra della linea ferroviaria, costituisce un ambito unitario di rilevanza territoriale per il suo valore paesaggistico. Dal punto di vista pedologico l'ambito è un'antica area di pianura pedemontana, i cui suoli si sono formati in sedimenti fluviali a tessitura media depositati alcune migliaia di anni fa; in base alle potenzialità colturali dei terreni (e all'uso attuale) l'intero ambito potrebbe essere classificato anche "ad alta vocazione produttiva agricola".

L'ambito ricomprende parti con caratteri territoriali differenziati riconducibili ai diversi assetti storico/morfologici che li hanno conformati:

- la parte ricompresa tra il confine sud e (all'incirca) il cavo Fontana a nord ha tuttora l'impianto definito nell'800 dalla tenuta Spalletti, impianto della economia mezzadrile del latifondo basato sulla regolare distribuzione di corti aziendali (poderi) e sul rigoroso disegno territoriale delle partizioni agricole definite dal reticolo idraulico e dai filari di alberature e siepi;
- la parte nord/orientale, a nord della linea ferroviaria, costituisce l'estrema propaggine delle bonifiche benedettine che si svilupparono nella fascia delle risorgive (un estremo lembo dei fontanili di Corte Valle Re, inseriti tra i Siti Natura 2000 come SIC IT4030007, interessa anche il territorio comunale);
- la parte a est di Calerno, compresa tra la via Emilia e la linea ferroviaria, racchiude La Commenda, *hospitale* del 1100 sul percorso della via Emilia, al quale si aggiunse nella seconda metà del '700 il

<sup>19</sup> indirizzi orientativi per la definizione degli usi ammissibili negli edifici non più utilizzati per attività agricole:

- gli edifici residenziali presenti, inclusi quelli promiscui (tipologia originaria comprensiva di residenza e servizi agricolo/locali per usi non residenziali), sono utilizzabili per funzioni residenziali e attività esercitate dai residenti (artigianato di servizio, studi professionali ecc) o per pubblici esercizi, senza aumento del volume edilizio esistente; gli edifici di servizio agricolo sono destinabili ad attività assimilabili a quelle originarie (immagazzinamento prodotti, custodia animali);
- negli edifici destinati ad attività produttive riconosciute dal piano previgente è riconosciuto l'uso in essere senza aumento del volume edilizio né incremento dell'area di pertinenza riconosciuta dal piano previgente; in caso di dismissione dell'attività produttiva esistente l'edificio è utilizzabile per attività connessa a produzioni agroalimentari o ad altra attività produttiva non comportante criticità per l'assetto ambientale e l'attività agricola;
- in presenza di appezzamenti coltivati non aziendali, in risposta a richieste specifiche, possono essere individuati edifici esistenti (servizi agricoli o edifici produttivi dismessi) da utilizzare come deposito di mezzi e prodotti a servizio di più appezzamenti .

caseificio ottagonale.

L'intero *ambito agricolo di rilievo paesaggistico* del PSC rientra nelle *zone di particolare interesse paesaggistico ambientale* del PTPR e del PTCP (la cui definizione<sup>20</sup>, nel caso specifico di queste aree, restituisce la loro particolarità in modo più preciso rispetto alla definizione dell'art. A-18 della LR 20/2000<sup>21</sup>); il PSC amplia in misura modesta il perimetro del PTCP (in coerenza anche con analogha scelta di classificazione operata dal DP del comune di Montecchio) per adeguarlo all'effettiva unitarietà dell'area, e assume le prescrizioni dello strumento sovracomunale come riferimento.

In questa parte di territorio, costituente un "ambito di paesaggio" di forte identità nel contesto territoriale che gravita sulla via Emilia, obiettivo primario del PSC è la conservazione della sua fisionomia insieme economica – un'agricoltura della quale va incentivata la tutela e il ripristino di assetti colturali coerenti con la specificità produttiva dell'area – e morfologica. La tutela dell'assetto morfologico è affidata congiuntamente al mantenimento e al recupero degli elementi verdi – siepi, filari alberati – che scandiscono la regolarità dell'impianto agricolo, alla conservazione e tutela della viabilità minore, e alla tutela delle corti rurali dal duplice pericolo del degrado connesso all'abbandono e del degrado connesso ad alterazioni degli edifici o degli spazi aperti.

Gli edifici presenti (pur in stato di quasi letargo da decenni) possono tuttora esprimere potenzialità conformi al carattere dei luoghi: alcune strutture emergenti – Corte Inzani, Villa Spalletti, La Commenda - hanno in sé potenzialità d'uso in grado di riproporre, aggiornati ai tempi attuali, ruoli e funzioni di "eccellenza"; gli edifici rurali presenti nelle numerose corti rurali (quasi tutti classificati dal piano urbanistico "bene culturale" per il loro valore storico-testimoniale) hanno tipologie che consentono, oltre ai tradizionali usi agricoli, una gamma di funzioni rientranti in una corretta fruizione dell'ambito rurale.

Condizione necessaria per il riuso sono adeguati interventi edilizi di carattere conservativo e la tutela complessiva di un ambito spaziale - il grande canale territoriale Spalletti/Inzani - il cui equilibrio sarebbe alterato dall'inserimento di nuovi edifici<sup>22</sup>.

La connettività ecologica che il PTCP affida al *corridoio primario planiziale* che attraversa quest'ambito territoriale va perseguita con un'armatura verde che segua il tracciato rigoroso del reticolo idraulico e delle partizioni agricole proponendo l'ispessimento delle fasce ripariali già esistenti e la tutela della morfologia dei viali alberati e siepi in modo da coniugare la connettività ecologica alla regola d'impianto proprio dell'area.

c) l' ambito ad alta vocazione produttiva agricola (art. A-19 della LR 20/2000)

L'ambito rurale che si estenda a sud dell'insediamento di Calerno, fino al confine orientale del comune, ricadente su aree di piana pedemontana antica interessate dai dossi più antichi (lungo la direttrice Partitore/Calerno/Corte Valle Re) e sede degli insediamenti preistorici più antichi, viene classificata come *ambito ad alta vocazione produttiva agricola* (in assenza di caratteri che la possano connotare come periurbano o di particolare valore paesaggistico). In questo ambito viene perseguita la strategia generale indicata per le aree agricole: cioè lo sviluppo di una agricoltura competitiva e sostenibile e quindi rapportata alle specificità produttive locali (indirizzo zootecnico – foraggiero e viticoltura) e ai caratteri ambientali (tutela delle risorse idriche superficiali e profonde e tutela dei suoli).

Per quanto riguarda la disciplina edilizia negli ambiti agricoli classificati "*di rilievo paesaggistico*" e "*ad alta vocazione produttiva agricola*", in conformità al criterio esteso a tutte le aree agricole di

<sup>20</sup> Per l'art. 42 delle NA del PTCP "L'interesse paesaggistico ambientale delle aree individuate è determinato dalla compresenza e interrelazione di diverse valenze paesaggistiche (caratteri fisico-morfologici, vegetazionali, assetti insediativi, visuali, ecc.) che presentano particolare riconoscibilità".

<sup>21</sup> Per l'art. A-18 della LR 20/2000: "Gli ambiti agricoli di rilievo paesaggistico sono caratterizzati dall'integrazione del sistema ambientale e del relativo patrimonio naturale con l'azione dell'uomo volta alla coltivazione e trasformazione del suolo".

Per l'art. 42 delle del PTCP/2010, invece,; "... L'interesse paesaggistico-ambientale delle aree individuate è determinato dalla compresenza ed interrelazione di diverse valenze paesaggistiche (caratteri fisici-morfologici, vegetazionali, assetti insediativi, visuali, ecc.) che presentano particolare riconoscibilità".

<sup>22</sup> In quest'area – in quanto rientrante nelle "strutture territoriali storiche non urbane" del PTPR anche l'impianto a terra di pannelli fotovoltaici non è consentito (DAL n.28/2010).

perseguire come obiettivo primario la salvaguardia del suolo e dell'attività agricola<sup>23</sup>, vengono previste nuove costruzioni solo se destinate a servizi agricoli e se inserite in centri aziendali o corti coloniche esistenti. Non sono consentiti nuovi edifici residenziali; in assenza di residenza di idonea dimensione all'interno dei fabbricati dell'azienda per l'imprenditore agricolo professionale può essere prevista la residenza all'interno di un fabbricato di servizio esistente alla data di adozione del piano. Nuovi edifici (anche di servizio agricolo) sono del tutto esclusi nell'ambito *Spalletti-Varane* (inserito fra le *strutture insediative territoriali storiche non urbane*), peraltro già ampiamente dotato di servizi agricoli.

Relativamente al patrimonio edilizio esistente sono previsti usi compatibili con la tipologia degli edifici e con il carattere del contesto rurale e delle specifiche emergenze edilizie e paesaggistiche in esso presenti. Per gli usi non connessi all'attività agricola sono consentiti solo interventi conservativi e non sono consentiti aumenti volumetrici<sup>24</sup>

d) disposizioni comuni a tutti gli ambiti agricoli

*(disposizioni costituenti riferimenti non derogabili nella disciplina urbanistica e nella gestione del territorio)*

1. Disposizioni relative alla disciplina edilizia, (oltre alle disposizioni specifiche per i singoli ambiti):

a) in tutti gli *ambiti*, indipendentemente dalla classificazione (*periurbani* o di *rilievo paesaggistico* o *ad alta produttività agricola*), essendo tutti ad alta vocazione produttiva, in quanto costituiti da suoli di classe II dal punto di vista della capacità d'uso a fini agricoli e rientranti nel "principale ambito dei prati stabili", la realizzazione di nuovi edifici aziendali di servizio agricolo (è esclusa la residenza),

<sup>23</sup> le attività specifiche dell'azienda agricola sono richiamate in modo preciso dall'art. 1 del dlgs 228/2001 attraverso la definizione di "imprenditore agricolo": «È *imprenditore agricolo chi esercita una delle seguenti attività: coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse. Per coltivazione del fondo, per selvicoltura e per allevamento di animali si intendono le attività dirette alla cura ed allo sviluppo di un ciclo biologico o di una fase necessaria del ciclo stesso, di carattere vegetale o animale, che utilizzano o possono utilizzare il fondo, il bosco o le acque dolci, salmastre o marine. Si intendono comunque connesse le attività, esercitate dal medesimo imprenditore agricolo, dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione che abbiano ad oggetto prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco o dall'allevamento di animali, nonché le attività dirette alla fornitura di beni o servizi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impiegate nell'attività agricola esercitata, ivi comprese le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale, ovvero di ricezione ed ospitalità come definite dalla legge*».

<sup>24</sup> indirizzi orientativi per la definizione degli usi ammissibili negli edifici non più utilizzati per attività agricole:

- gli edifici esistenti attualmente non utilizzati sono utilizzabili prioritariamente per le attività specifiche delle aziende agricole;
- gli edifici esistenti non più utilizzati per l'attività agricola aziendale sono destinabili a usi rapportati alla loro tipologia insediativa originaria:
  - gli edifici residenziali e promiscui (i tipici edifici *a porta-morta*, quantitativamente prevalenti rispetto agli edifici solo residenziali) sono utilizzabili per funzioni residenziali (con limitazione del numero di alloggi) e/o per attività di ristorazione/pubblici esercizi/strutture ricettive;
  - gli edifici di servizio agricolo sono utilizzabili per attività di servizio agricolo a supporto di attività agricole non aziendali; quelli classificati bene culturale o di tipologia tradizionale sono utilizzabili anche per attività di ristorazione/pubblici esercizi; negli edifici di servizio classificati bene culturale (con esclusione dei bassi servizi/barchesse) è consentita anche la funzione residenziale con limitazione del numero di alloggi;
  - gli edifici classificati beni culturali rientranti nelle aree classificate "strutture insediative storiche non urbane", sono utilizzabili per una gamma più estesa di funzioni oltre a quelle sopra elencate (attività culturali/ricreative, socio-assistenziali e sanitarie - compatibili con la tipologia dell'edificio). I complessi di Villa Inzani, Villa Spalletti, La Commenda possono assumere ruoli funzionali di particolare complessità e importanza da definirsi attraverso il POC al manifestarsi di opzioni e condizioni valutate positivamente dalla Amministrazione comunale;

Nel caso di edifici non utilizzati per attività agricole aziendali gli interventi consentiti sono solo quelli conservativi, coerenti con le valenze storico-testimoniali degli edifici, senza ampliamenti volumetrici, mirati alla conservazione dei caratteri testimoniali, alla tutela dal rischio sismico e al risparmio energetico;

- gli edifici esistenti tipologicamente conformati per allevamenti suinicoli o avicoli non più utilizzati, possono essere riutilizzati anche attraverso demolizione e ricostruzione [con Su ridotta] come edifici di servizio agricolo o per attività assimilabili a quelle originarie (immagazzinamento prodotti, custodia animali); in alternativa al riutilizzo è ammessa la sola demolizione senza ricostruzione;

dove consentita, è ammessa, come disposto dall'art. 6 delle NA del PTCP 2010, “in ragione di specifici programmi di riconversione o ammodernamento dell'attività agricola redatti ai sensi del comma 2 [3] dell'art. A-19 della LR 20/2000, da attuarsi in conformità agli indici edilizi ammessi dagli strumenti urbanistici comunali per il territorio rurale”;

b) ogni intervento di nuova costruzione (nuovi edifici e ampliamenti di edifici esistenti: interventi che, per quanto detto ai punti precedenti, possono riguardare solo i servizi agricoli), e ogni intervento su edifici esistenti (interventi conservativi e cambi d'uso) deve concorrere attraverso specifici patti convenzionali all'incremento di aree naturali, come richiesto dal PTCP ai Comuni ricadenti nell'ambito pianiziale ecologicamente impoverito, attraverso piantumazioni (siepi, filari) conformi alle indicazioni date per i diversi ambiti del territorio rurale, e deve concorrere al risparmio energetico attraverso specifiche modalità costruttive e il ricorso a fonti energetiche rinnovabili scelte in coerenza con i caratteri edilizi e ambientali, in applicazione dei criteri assunti per gli interventi sul patrimonio edilizio esistente dal nuovo strumento urbanistico (cfr. successivo punto 3.2.2).

c) la possibilità che nuclei edilizi di particolare valore storico-ambientale o singoli edifici di tipologia tradizionale non più utilizzati per usi agricoli vengano usati per funzioni compatibili con la tipologia edilizia e con il loro valore storico-testimoniale è subordinata alla compatibilità con i caratteri ambientali e con il ruolo agricolo del territorio (condizioni richieste: assenza di induzione di eccessivi flussi di traffico o di elementi di rumorosità all'interno del contesto agricolo; smaltimento delle acque reflue e domestiche in fognatura o secondo quanto disposto dall'art. 45 del PTA come specificato dall'All.9 alle Norme del PTCP; rinuncia a esercitare qualsiasi forma di compressione delle normali pratiche agricole);

d) gli edifici classificati “bene culturale”, segnalati come tali fin dal 1985, (vedi tav.A “*Elementi dell'identità storica*” in scala 1:10.000, riportata in forma ridotta a fine paragrafo) vanno protetti da processi di abbandono e degrado mediante periodica manutenzione; le disposizioni regolamentari perseguono (come la disciplina urbanistica previgente) la protezione degli edifici e ne vietano la demolizione (in caso di perdita definitiva del “bene” per degrado irrecuperabile o demolizione per ragioni di sicurezza delle persone, la superficie utile e il volume dell'edificio non potranno, in alcun caso, essere utilizzati nel sedime dell'edificio, nella corte colonica, o in altra parte del territorio comunale, essendo il valore protetto non la superficie utile o il volume ma il valore storico-testimoniale e il ruolo ambientale-paesaggistico dell'edificio);

e) le esigenze edilizie indotte da attività colturali (ricovero mezzi agricoli, deposito sementi e prodotti) esercitate da figure non aventi la qualifica di *imprenditore agricolo* vengono regolamentate con disposizioni diversificate nel caso si tratti di terreni sui quali insiste la residenza del proprietario o di terreni privi di edifici; nel primo caso, in presenza di una significativa estensione di terreno coltivato, è consentita una Su aggiuntiva per servizio agricolo in ampliamento o adiacenza dell'edificio esistente; nel secondo caso spetta all'Amministrazione comunale, preso atto del numero e ubicazione dei terreni interessati, l'individuazione di una unica struttura (preferibilmente un edificio inutilizzato) a servizio dei terreni interessati;

f) gli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili (impianti solari fotovoltaici, impianti alimentati da biomasse, gas di discarica, gas residuati dai processi di depurazione e biogas, impianti eolici, impianti idroelettrici e geotermoelettrici) sono regolamentati dalla legislazione nazionale (DM 10 settembre 2010, Dlgs 28/2011, L. 27/2012<sup>25</sup>) e regionale [Delibera Assemblea Legislativa, (DAL) n. 28/2010 - impianti fotovoltaici, DAL n. 51/2011 - fonti energetiche rinnovabili eolica, da biogas, da biomasse e idroelettrica, Deliberazione della GR n. 362/2012 – biomasse];

g) in adiacenza agli edifici residenziali sono consentite strutture scoperte pertinenziali della residenza (piscine, campi da bocce, altre strutture sportive scoperte) nella misura massima di [300] mq e a distanza dagli edifici esistenti non superiore a 15 m, il cui inserimento sia correttamente rapportato all'ambiente rurale circostante; la realizzazione e/o l'implementazione di parchi privati in adiacenza a edifici esistenti va effettuata con l'utilizzo prevalente di specie autoctone; le recinzioni vanno realizzate con siepi (con o senza reti metalliche inserite) o alberature di specie autoctone;

## 2. Disposizioni relative alla gestione dei terreni:

a) qualsiasi intervento in zona agricola (rientrando il territorio comunale quasi per intero tra le aree di ricarica della falda e, in parte, anche in zone di tutela dei pozzi dell'acquedotto) non deve costituire “centro di pericolo” per la qualità delle acque sotterranee e deve conformarsi alle misure riportate nell'elenco dell'Allegato 9 alle Norme del PTCP 2010, in particolare alle misure riguardanti

<sup>25</sup> Nella L. 27/2012 (art. 65) non sono più previsti incentivi per impianti fotovoltaici su terreni agricoli.

“dispersione di fanghi e acque reflue anche se depurati; accumulo e spandimento di concimi chimici, fertilizzanti o pesticidi; spandimento di effluenti di allevamento; dispersione nel sottosuolo di acque meteoriche provenienti da piazzali o strade; apertura di pozzi; stoccaggio o impiego di prodotti ovvero sostanze chimiche pericolose; pozzi perdenti e pozzi assorbenti; pascolo e stabulazione bestiame; immissioni in fossi o canalizzazioni non impermeabilizzate di fanghi, acque reflue e acque di prima pioggia; bacini di accumulo e contenitori per lo stoccaggio di effluenti di allevamento e strutture di depurazione di acque reflue, comprese quelle di origine zootecnica; pozzi dimessi; fondazioni profonde; fognature e opere di collettamento ai corpi recettori di acque reflue urbane; stoccaggi interrati di derivati petroliferi; tubazioni di trasferimento di liquidi diversi dall'acqua; vanno inoltre applicate le misure per la tutela delle captazioni di acque destinate al consumo umano (pozzi dell'acquedotto) relative alle aree di tutela assoluta delle captazioni e alle zone di rispetto, individuate secondo i criteri del dlgs 152/99 o secondo specifiche prescrizioni regionali al momento della loro emissione;

b) nella pratica dello spandimento degli effluenti di origine zootecnica va applicato il *Regolamento n. 1 del 28 ottobre 2011 della GR della RER “Disposizioni in materia di utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento e delle acque reflue derivate da aziende agricole e piccole aziende agro-alimentari”*;

c) vanno applicate le misure previste dal PTA, come specificate nell'art. 85 del PTCP, per quanto attiene la *tutela quantitativa* della risorsa idrica nell'esercizio della attività agricola: selezione delle tecniche irrigue in funzione del risparmio idrico, rispetto del DMV *deflusso minimo vitale* nelle concessioni di acqua pubblica per usi irrigui da parte dell'autorità competente, comunicazione all'autorità competente dei prelievi annuali di acque sotterranee per il rilascio della concessione. Nel quadro delle misure per la tutela quantitativa della risorsa idrica gli interventi previsti dal PTCP riguardanti i *bacini di accumulo a basso impatto ambientale*, nei quali accumulare acque dei fiumi appenninici nei periodi di disponibilità idrica da rilasciare successivamente nei canali irrigui per compensare il deficit idrico indotto dalla applicazione del DMV (*deflusso minimo vitale*), coinvolgono anche il territorio rurale del comune (previsione degli invasi Calerno e Ceresola, cfr. All. 10 alle Norme del PTCP, entrambi di competenza del consorzio di bonifica Bentivoglio Enza); gli interventi relativi agli invasi di accumulo saranno recepiti nel piano comunale successivamente alla verifica della fattibilità tecnica, ambientale e territoriale degli invasi e alla loro conferma, secondo le modalità e tempi di attuazione definiti dallo specifico programma attuativo provinciale (“programma bacini a basso impatto ambientale”).

d) i sistemi di drenaggio che riducono i volumi idrici superficiali con conseguente modifica del regime idrico superficiale e dei caratteri climatici e paesaggistici/ambientali vanno subordinati a interventi compensativi; il reticolo dei fossi va il più possibile salvaguardato in quanto costitutivo di una rete ecologica diffusa di particolare incidenza sull'assetto paesaggistico rurale.

### 3. Disposizioni relative alla tutela dell' "urbanistica del sottosuolo" (vedi tav.A "Elementi dell'identità storica" in scala 1:10.000, riportata in forma ridotta a fine paragrafo)

Sotto la superficie agricola i reperti archeologici – quelli romani nelle aree più occidentali, quelli dei più remoti periodi del neolitico e delle terramare nelle aree centrali e orientali – testimoniano la lunga storia insediativa del territorio. In superficie, accanto a questi siti invisibili, la storia del luogo si manifesta visivamente con i segni cronologicamente successivi della rete viabilistica, dell'impianto agricolo mezzadrile, dei nuclei edilizi di antico impianto (cfr. il documento “*Il sistema insediativo storico*” che costituisce parte integrante del PSC), segni dei quali è più immediata la percezione e più scontata la tutela.

Gli obiettivi di conservazione dell'assetto storico-paesaggistico riguardano sia i manufatti ancora visibili sia, nelle forme appropriate, le aree di interesse storico-archeologico. Per queste ultime viene recepita la forma di tutela richiesta dal PTCP (per l'art. 47 delle NT del PTCP “*ogni intervento comportante modifiche al sottosuolo è subordinato a nulla osta della Soprintendenza per i beni Archeologici*”), che nel caso di Sant'Ilario (non essendo previsti insediamenti urbanistici esterni al perimetro di territorio urbanizzato) riguarda sostanzialmente le pratiche agricole che interessino strati di sottosuolo (scavi o arature a profondità superiore a 50 cm). Va tuttavia richiesto, come doveroso impegno verso la comunità il cui insediamento ha origine da queste tracce sepolte, che venga portato avanti, da parte delle strutture competenti, fra le quali rientra anche il Gruppo storico-archeologico della Val d'Enza, non solo il processo articolato di progressivo approfondimento conoscitivo (con conseguente progressivo aggiornamento della “carta archeologica del comune di S. Ilario” del 2004), ma anche un'operazione paziente di segnalazione dei punti e dei percorsi di

particolare interesse, la diffusione della conoscenza della storia del luogo, in modo che il percorso insediativo che ha attraversato nel tempo il territorio comunale si traduca in segnali concretamente percepibili nella frequentazione attuale del territorio. Questa forma di tutela non è codificabile in una regolamentazione urbanistica ma è affidata a forme di progettualità culturale che accompagnino il processo conoscitivo (degli addetti) e lo estendano alla comunità.

In questo contesto si ritiene che l'insediamento de *La Commenda* possa rappresentare il potenziale "polo" fisico di riferimento per attività conoscitive/culturali che riconoscano a Calerno un ruolo testimoniale in un certo senso dovuto.

Alla tutela del sistema insediativo storico così come oggi risulta dalla ricognizione dei manufatti visibili e di quelli archeologici di cui si ha conoscenza, si unisce una strategia di tutela delle *potenzialità archeologiche*, ipotizzate sulla base della valutazione integrata dei siti archeologici conosciuti e delle caratteristiche geomorfologiche del territorio (cfr. elaborato relativo alle *potenzialità archeologiche del territorio* rientrante nel documento "*il sistema insediativo storico*"). Con riferimento alle diverse potenzialità archeologiche delle diverse parti del territorio sono state definiti, per eventuali nuovi interventi urbanistici, i tipi di controllo preventivo più corrispondenti alle effettive potenzialità delle diverse formazioni individuate.

#### **Prima valutazione ambientale (ambiti agricoli).**

Le disposizioni per i tre ambiti agricoli (*periurbano, di rilievo paesaggistico, ad alta vocazione produttiva agricola*) perseguono, con differenze regolamentari legate alle diversità intrinseche dei luoghi, l'obiettivo congiunto della tutela dell'economia e della produzione agricola e della tutela ambientale: quest'ultima per molti aspetti premessa per il mantenimento nel tempo della produzione agricola.

Le prescrizioni relative alle modalità con cui esercitare l'attività agricola, riprese dalla legislazione vigente, riguardano essenzialmente la tutela della risorsa idrica, sia quella sotterranea (programma d'azione nitrati, controllo dei prelievi da pozzi) sia quella superficiale (controllo dei prelievi dai corsi d'acqua appenninici, mediato dalla gestione del consorzio di bonifica, eventuali interventi definiti dalla provincia relativa a *invasi a basso impatto ambientale*). Altre prescrizioni, rivolte più direttamente alle modalità d'uso degli edifici, incidono anch'esse sulla tutela delle acque sotterranee (destinate al consumo umano) attraverso la regolamentazione degli scarichi e l'obbligo di scarichi in fognatura nel caso dell'introduzione di usi comportanti aumento del carico antropico.

Ulteriori prescrizioni e indirizzi, relativi alle fasce ripariali e al reticolo idraulico minore, sono mirate congiuntamente all'assorbimento della CO<sub>2</sub> e all'aumento della connettività ecologica.

A monte però delle specifiche disposizioni di tutela che agiscono all'interno delle aree qualificate come agricole è stata effettuata la scelta di non gravare con ulteriori urbanizzazioni e infrastrutturazioni (rispetto a quelle dello strumento urbanistico previgente) il territorio rurale al fine di non produrre ulteriore consumo di suolo con conseguente riduzione delle funzioni biologiche da esso esercitate.

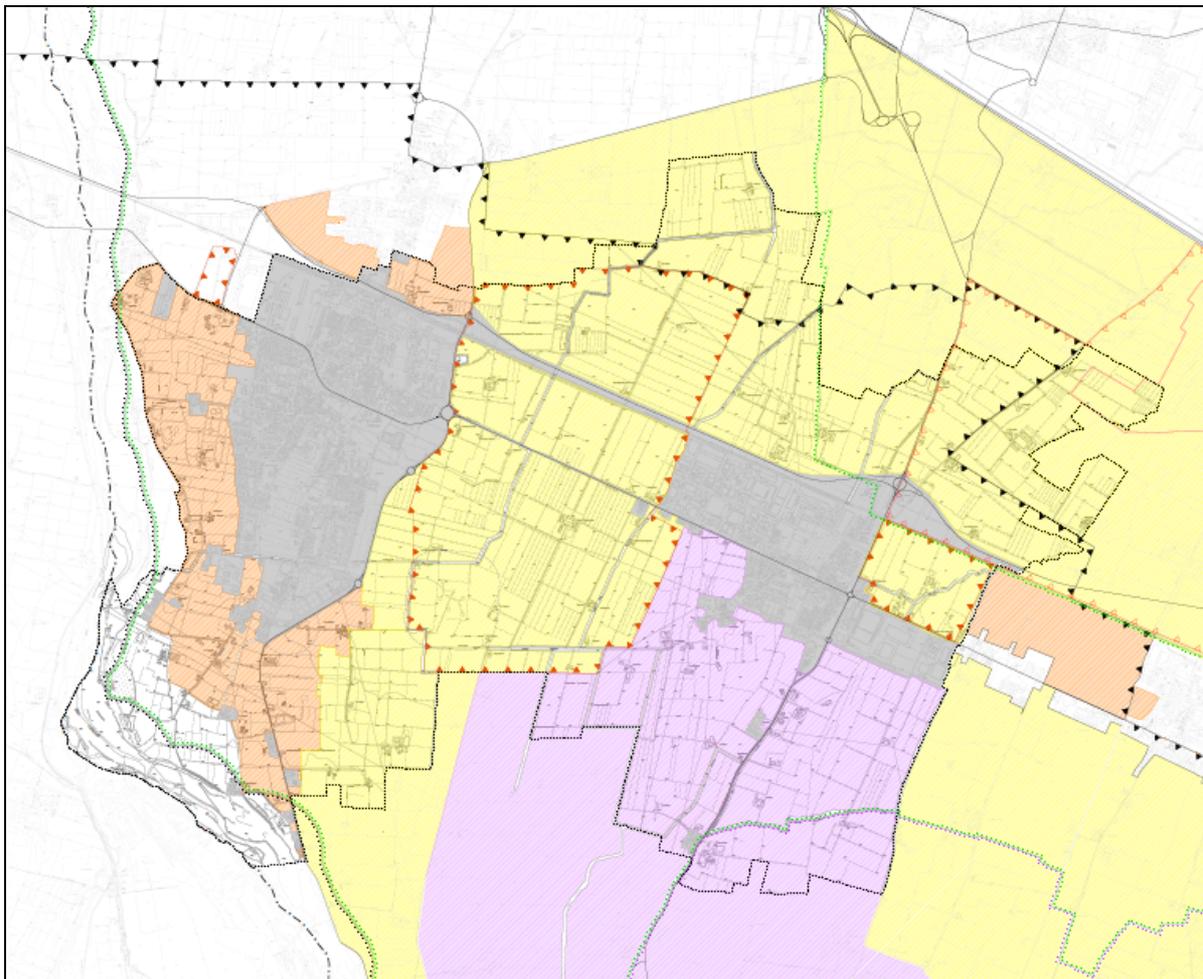
La regolamentazione è effettuata in coerenza con i criteri e le prescrizioni degli strumenti sovraordinati:

- rispetto al PTCP 2010: coerenza con le prescrizioni dell'art. 6 delle NA (il territorio rurale), con le prescrizioni di tutela delle zone di protezione delle acque sotterranee nel territorio di pedecollina-pianura (art. 82), con le misure di tutela per le zone vulnerabili dai nitrati (art. 80) e con le misure per la tutela quantitativa della risorsa idrica (art. 85), connesse al recepimento del PTA; coerenza con le direttive relative alla rete ecologica (art. 5) attraverso l'individuazione e la disciplina di tutela e potenziamento dei corridoi ecologici fluviali primari e secondari e la previsione dell'ispessimento dell'armatura verde nel *corridoio primario planiziale* (nel rispetto della morfologia storica dell'area);
- rispetto al PTA della RER: coerenza con le disposizioni per le zone di protezione delle acque sotterranee nel territorio di pedecollina-pianura (art. 45), con le misure per la tutela delle aree di pertinenza dei corpi idrici della risorsa idrica (art. 35), con le misure per il risparmio idrico in agricoltura (artt. 66, 67, 68);
- rispetto all'acquisita consapevolezza della finitezza/irriproducibilità della risorsa suolo (LR 20/00, art. 2, comma 2 lett. f) e del suo ruolo di supporto (unico) della produzione

agricola ai fini della sicurezza alimentare (Proposta di risoluzione del Parlamento Europeo sulla PAC per il 2020): coerenza con gli obiettivi di un ridotto consumo di territorio per ulteriori urbanizzazioni e mantenimento programmatico dell'uso agricolo per i territori di elevato interesse agronomico.

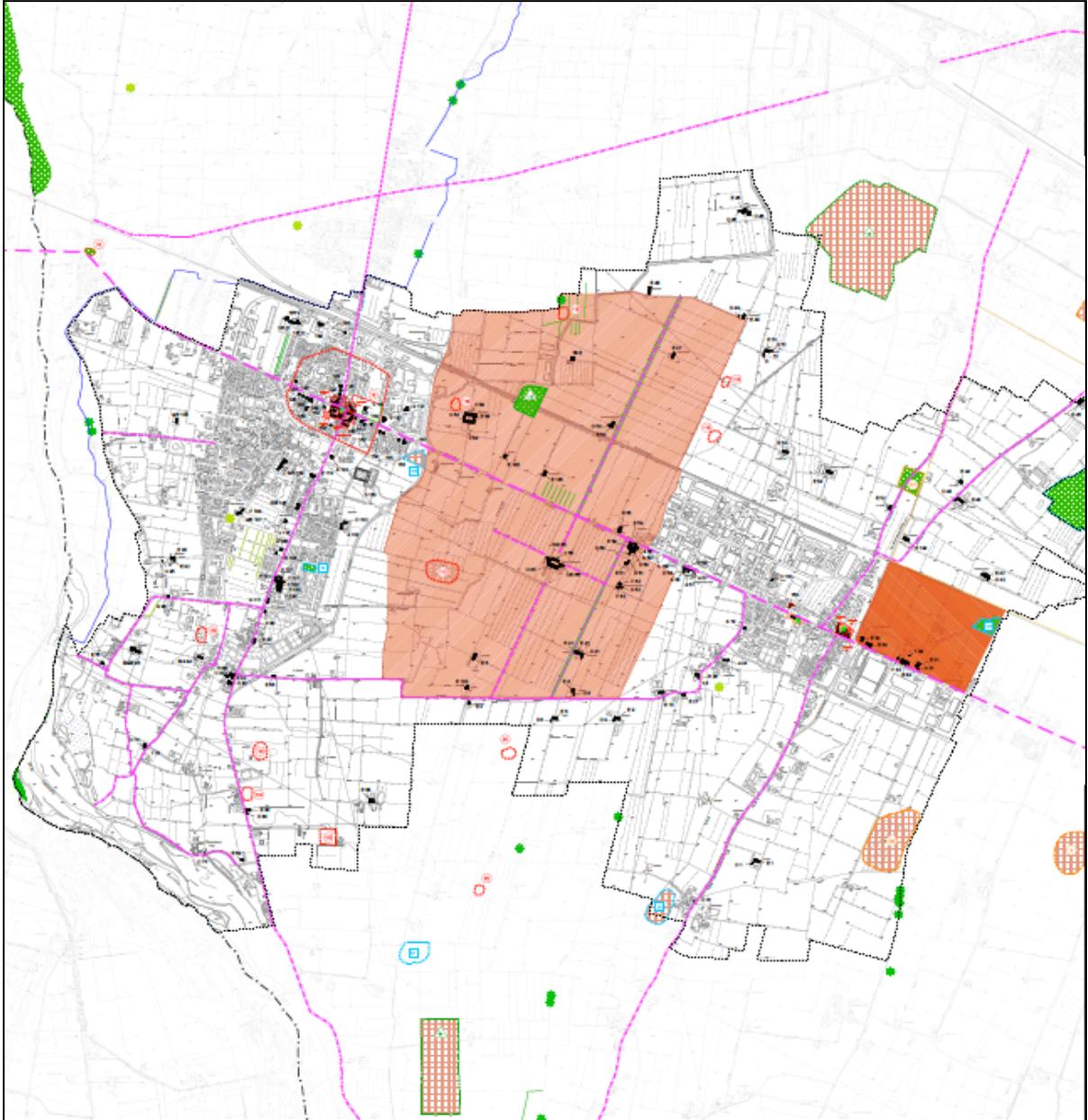
La differenziazione dei tre ambiti agricoli riflette inoltre la differenza tra i tre diversi ambiti paesaggistici del territorio comunale e concorre al consolidamento delle diverse fisionomie agricole e insediative del Comune, nel perseguimento dell'obiettivo del piano di tutelare i diversi "paesaggi" locali.

Le prescrizioni normative assicurano le tutele paesaggistiche e le tutele delle risorse storiche e archeologiche in coerenza con il PTCP (art. 42 e artt. 47, 50, 51, 53 delle NT del PTCP).



Tav. 3 "Ambiti agricoli"

.....



*Elaborato del "Sistema insediativo storico"*

### 3.2. il territorio urbano: territorio urbanizzato e urbanizzabile – LR 20/2000, art. 28, lett. e) e CAPO A-III)

Il *territorio urbano* della LR 20/2000 (cfr. Capo A-III della LR 20/2000) ricomprende gli ambiti *prevalentemente residenziali* (tessuti di residenze, servizi e attrezzature) e gli ambiti *produttivi* (attività artigianali/industriali e commerciali) o di *elevata specializzazione funzionale*.

#### 3.2.1. Il territorio urbano e la funzione insediativa (le prospettive demografiche; il fabbisogno abitativo; il dimensionamento delle nuove previsioni abitative)

##### a) le prospettive demografiche

Per la popolazione della provincia di Reggio Emilia (all'1.1.2012: 534.014 abitanti), la RER (ufficio statistica) ha ipotizzato, attraverso modelli che si basano su ipotesi riguardanti l'aumento della speranza di vita, le modifiche del livello di fecondità e l'andamento dei movimenti migratori<sup>26</sup>, tre diversi scenari demografici all'1.1.2024: 656.531 ab (*ipotesi alta*), 614.466 ab (*ipotesi intermedia*), 573289 (*ipotesi bassa*).

Anche per il 2050 gli scenari demografici ipotizzati dalla provincia di Reggio Emilia (elaborazione Demo-Istat) prevedono un notevole ulteriore incremento di popolazione: secondo lo scenario basso la popolazione della provincia avrebbe un incremento del 25,3% rispetto al 2010, secondo lo scenario medio un incremento del 41,4% e secondo lo scenario alto un incremento del 57,8%<sup>27</sup>.

Nel PTCP/2010 (QC - All.3 alla Relazione) vengono riprese le proiezioni demografiche della Regione per il 2024 e fra queste viene ritenuto più probabile lo scenario evolutivo *intermedio*: in base a questo scenario la popolazione prevista all'1.1.2024 (614.466) presenta un incremento del 24% rispetto alla popolazione al 31.12.2005; nei diversi sub-ambiti del territorio provinciale, in base alle diverse caratteristiche demografiche e alle diverse dinamiche migratorie, la proiezione ha indicato incrementi percentuali diversificati: in particolare nel distretto di Reggio<sup>28</sup> un incremento del 21,5% e nel distretto di Montecchio<sup>29</sup> (nel quale rientra il comune di Sant'Ilario) un incremento del 26,4%.

Ai fini della valutazione, o meglio della "previsione", del carico demografico del comune di Sant'Ilario al 2024 si tiene conto del fatto che il comune è inserito in una realtà territoriale della quale condivide dinamiche socio demografiche trasversali rispetto ai confini amministrativi e che quindi rientra nella prospettiva di evoluzione demografica (valutata per il 2024 e riconfermata per il 2050) prevista a livello provinciale. Dalle analisi effettuate negli studi preliminari del PTCP si rileva tuttavia che il comune di Sant'Ilario, pur essendo collocato – nell'ipotesi demografica della Provincia – nel sub-ambito di Montecchio, presenta in realtà dinamiche demografiche costantemente inferiori alle medie provinciali e nell'ultimo decennio più vicine ai tassi di crescita percentuale di Reggio piuttosto che a quelli di altri comuni del distretto di Montecchio<sup>30</sup>. Si considera inoltre significativo il fatto che il consistente incremento demografico del comune degli ultimi 12 anni (dall'1.1.2000 all'1.1.2012 aumento di 1610 abitanti, corrispondente a un incremento nei 12 anni del 16,81%) è stato indotto, così come in altri comuni della Provincia, in parte dal ritorno, dopo decenni, dalla prevalenza delle nascite sulle morti, ma soprattutto dall'incremento migratorio; il maturare di situazioni di incertezza economica e il conseguente probabile rallentamento dell'incremento migratorio, rallentamento già percepibile negli ultimi anni sia a livello provinciale<sup>31</sup> che a livello comunale<sup>32</sup>, induce a ritenere ragionevole e plausibile l'ipotesi che nel medio periodo (per i prossimi 12 anni: dall'1.1.2012

<sup>26</sup> Le previsioni demografiche sono state basate su ipotesi evolutive diversificate che hanno tenuto conto di diverse ipotesi relative alle speranze di vita, al modificarsi della fecondità e all'immigrazione; le diverse ipotesi evolutive sono state applicate alle singole "corti" (annate) della popolazione (assunta come riferimento la popolazione al 2004).

<sup>27</sup> Cfr. "Progetto O.R.S.A. (osservatorio regionale del sistema abitativo) – maggio 2011.

<sup>28</sup> Albinea, Bagnolo in Piano, Cadelbosco Sopra, Castelnovo Sotto, Quattro Castella, Reggio, Rubiera, Vezzano.

<sup>29</sup> Bibbiano, Campegine, Cavriago, Canossa, Gattatico, Montecchio, San Polo, Sant'Ilario.

<sup>30</sup> per il confronto tra i dati demografici dei diversi comuni si fa riferimento ai dati del QC del PTCP 2010 (All.3 alla Relazione), in particolare ai dati del quinquennio 2000-2005, e ai dati riportati dal "Progetto O.R.S.A." per la popolazione all'1.1.2010.

<sup>31</sup> I saldi migratori della provincia di Reggio dal 2007 al 2010 sono stati rispettivamente: 8243, 8662, 5259, 4362 (dati RER statistica).

<sup>32</sup> I saldi migratori del comune di Sant'Ilario dal 2007 al 2010 sono stati rispettivamente: 171, 112, 138, 127 (dati RER statistica).

all'1.1.2024) si verifichi una progressiva diminuzione della pressione demografica<sup>33</sup>.

Si ritiene quindi realistico ipotizzare (a fronte della previsione della Provincia di un incremento demografico per il 2024 nell'area provinciale del 24% rispetto al 2005, con percentuali maggiori nel distretto di Montecchio - 26,4% - e minori nel distretto di Reggio - 21,5% -) che la pressione demografica alla quale dovrà far fronte il comune di Sant'Ilario sia assimilabile non tanto a quella prevista per il distretto di Montecchio ma a quella, minore, che interessa la fascia mediana del distretto di Reggio e che al 2024 la percentuale di crescita rispetto al 2005 sia non il previsto 26,4% ma sia invece intorno al 21%. Assumendo questa ipotesi di incremento, al **2024 si avrebbero nel comune di Sant'Ilario 12.470 abitanti**<sup>34</sup> con un incremento rispetto all'1.1.2012 (11.185 ab) di 1285 abitanti: l'incremento dei prossimi 12 anni sarebbe dell' 11,48%, con una significativa riduzione della percentuale di crescita che ha caratterizzato i 12 anni precedenti (16,81%, percentuale che invece verrebbe confermata per i 12 anni futuri applicando i criteri previsionali della provincia); la riduzione è motivata congiuntamente dal previsto rallentamento delle entrate migratorie e dalla necessità di contenere, programmaticamente, il processo di crescita entro parametri sostenibili dal contesto comunale.

Il dato dei 12.470 abitanti si ritiene possa rappresentare il riferimento demografico nell'orizzonte temporale del 2024-2030 ipotizzando nel medio-lungo periodo quindi un significativo progressivo rallentamento dell'incremento demografico medio annuo rispetto agli incrementi del decennio passato (145 ab/anno) e la stabilizzazione di un peso demografico e insediativo correttamente rapportato alla superficie territoriale del comune e alla sua ubicazione territoriale intermedia tra i due abitati di Reggio e di Parma.

La previsione di un carico demografico di circa 12.470 abitanti comporta un fabbisogno di edilizia residenziale aggiuntiva (la cui attuazione va definita nell'articolazione temporale della programmazione in rapporto all'effettivo manifestarsi del fabbisogno) ma non comporta particolari problemi per il reperimento degli standard urbanistici (aree da destinare per legge a servizi e attrezzature nella misura di 30 mq/ab), che già oggi sono costituiti da una dotazione di aree in grado di assorbire al loro interno, anche per la loro conformazione e distribuzione, il fabbisogno aggiuntivo di servizi: i singoli servizi, con particolare riferimento a quelli scolastici<sup>35</sup>, si ritiene potranno essere oggetto progressivamente dei necessari adeguamenti/ampliamenti/integrazioni senza che sia necessario prevedere aree aggiuntive rispetto a quelle già oggi destinate complessivamente a servizi nel piano urbanistico vigente, il che può consentire di concentrare le risorse sull'effettiva qualificazione e adeguamento dei servizi invece che sul reperimento di aree aggiuntive.

#### b) il fabbisogno abitativo

Il fabbisogno abitativo per i prossimi 12 anni dal punto di vista quantitativo si rapporta sia al presumibile incremento demografico sia al modificarsi della composizione famigliare. Nell'ipotesi che la composizione media famigliare (al 2011: 2,41 componenti/famiglia) diminuisca con il ritmo di decremento molto attenuato che ha caratterizzato gli ultimi 6 anni (nel 2006: 2,43, nel 2011: 2,41), la composizione media famigliare al 2024 sarà di 2,37/2,36 componenti famiglia<sup>36</sup>. Con questa composizione media a un carico demografico di circa 12.470 abitanti corrisponderanno circa 5283 famiglie.

<sup>33</sup> la popolazione al 30 settembre 2012 è di 11244 abitanti; rispetto al 30 settembre 2011 -11143 abitanti- si è avuto un incremento annuo di 101 abitanti; il dato risulta inferiore alla media degli incrementi annui degli ultimi 12 anni e può essere indicativo dell'inizio di un processo di flessione nella crescita demografica.

<sup>34</sup> La popolazione del comune di Sant'Ilario al 2005 è di 10.307 abitanti.

<sup>35</sup> i bambini dai 0 ai 13 anni passeranno dai 1538 attuali (13,95% della popolazione) a circa 1745 (ipotesi che la percentuale di popolazione infantile oscilli intorno al 14,00% della popolazione totale).

<sup>36</sup> La composizione media famigliare della Provincia di Reggio Emilia dal 2003 al 2009 si è mantenuta costantemente intorno ai 2,4 ab/famiglia, mentre nel contesto regionale il dato è passato, negli stessi anni, da 2,3 a 2,2 ab/famiglia. Anche se l'andamento generale della composizione media famigliare è in progressivo decremento (soprattutto per l'incremento dei nuclei monopersonali, connessi sia all'aumento della popolazione anziana sia dall'aumento delle separazioni/divorzi), va tenuto presente che se l'aumento demografico - come è previsto per l'ambito provinciale - sarà prevalentemente indotto dalla componente migratoria, a questa si assocerà una diminuzione dell'età media e valori mediamente alti della composizione famigliare, per cui sembra prudente prevedere una dinamica di decremento che mantenga il ritmo attenuato dell'ultimo periodo.

Per garantire, programmaticamente, 1 alloggio a famiglia saranno quindi necessari 5283 alloggi, numero che va incrementato di una quota per le esigenze fisiologiche di mobilità della popolazione che di norma si calcola intorno al 3,5%<sup>37</sup> (circa 184 alloggi, che corrispondono a poco più della metà degli alloggi attualmente non usati), e di una quota (nell'ipotesi che si mantenga uguale a quella attuale) di circa 184<sup>38</sup> alloggi utilizzati come seconda residenza o per uso temporaneo. Il fabbisogno complessivo risultante è quindi di circa **5650** alloggi.

Il fabbisogno complessivo così calcolato si basa sull'assunto che il numero di alloggi non occupati, fisiologicamente necessario alla mobilità degli abitanti, sia contenuto entro il 3,5% degli alloggi utilizzati, parametro che nel comune è sempre stato nettamente superiore.

A fronte di questo fabbisogno la situazione attuale (2012) presenta:

- **4965**<sup>39</sup> alloggi esistenti dei quali:
  - 4442 alloggi occupati da residenti (le famiglie residenti sono 4613 - con 171 coabitazioni)
  - 523 alloggi "non occupati", comprendenti:
    - 184 alloggi occupati da non residenti
    - 339 alloggi non utilizzati<sup>40</sup>
- **475** alloggi da attuare (potenzialità residua del PRG previgente) costituiti da:
  - 336 alloggi in piani particolareggiati già in attuazione
  - 139 alloggi (calcolo teorico) in strumenti già convenzionati e piani di ristrutturazione urbanistica inseriti nel PPA vigente per il prossimo quinquennio<sup>41</sup>.

#### c) il dimensionamento delle nuove previsioni abitative

Il complesso degli alloggi esistenti o di realizzazione già programmata – 5440 alloggi – non soddisfa il totale previsto come necessario per il 2024 (5650 alloggi). Per avere il totale calcolato è necessario prevedere la realizzazione di **210 nuovi alloggi**, numero molto contenuto in quanto derivato dal presupposto che lo stock degli alloggi effettivamente non utilizzati venga drasticamente ridotto (da 339 a 184) e che degli alloggi oggi non utilizzati un numero significativo (155) venga effettivamente abitato. Con l'utilizzo di questa quota di alloggi oggi non usati (155) aggiunti alla potenzialità residua del piano vigente (475 alloggi, per lo più in piani particolareggiati in attuazione) l'incremento di 210 alloggi risulta sufficiente a coprire il fabbisogno abitativo della popolazione che si prevede risulterà insediata nel comune alla fine del decennio 2020/2030 (5283 famiglie residenti e 184 temporaneamente residenti).

In sintesi: per rispondere al fabbisogno abitativo delle nuove famiglie che si generano per i fenomeni congiunti dell'incremento di popolazione e dello sdoppiamento dei nuclei famigliari (670) e al fabbisogno indotto dalle attuali coabitazioni (171) si ricorre a:

- a) utilizzo di parte consistente degli alloggi attualmente non utilizzati: 155 alloggi;
- b) realizzazione degli alloggi previsti in p.p. già in corso di attuazione o in ristrutturazioni inserite nel 2° PPA : 475 alloggi;
- c) realizzazione di alloggi in aree di trasformazione previste dal nuovo piano urbanistico: 210 alloggi.

<sup>37</sup> la percentuale di alloggi "frizionali" (alloggi per la mobilità delle famiglie) oscilla programmaticamente tra il 3 e il 5%. Nel comune di Sant'Ilario nel 2012 gli alloggi non utilizzati (339) corrispondono al 6,8% del totale.

<sup>38</sup> il dato relativo agli alloggi non utilizzati da residenti è stato desunto dalle informazioni relative alle utenze per il servizio rifiuti domestici (2010); gli utenti non residenti (quindi o residenti in altro comune o domiciliati o anche seconde case) nel comune di S. Ilario sono 184 (cfr. *Progetto ORSA osservatorio regionale del sistema abitativo – rapporto provinciale di Reggio Emilia 2010*)

<sup>39</sup> i dati relativi agli alloggi presenti nel territorio comunale (numero complessivo, numero alloggi occupati e numero alloggi non occupati) sono stati forniti da un'indagine diretta promossa dall'Amministrazione comunale effettuata nel 2011; per il dato relativo agli alloggi occupati da non residenti vedi nota precedente.

<sup>40</sup> dei 339 alloggi non occupati 214 sono inseriti nel capoluogo, 92 a Calerno e 34 fra le case sparse (indagine diretta 2011)

<sup>41</sup> 92 sono gli alloggi previsti nei piani particolareggiati di ristrutturazione urbanistica inseriti nel PPA vigente; altri 40/50 alloggi si calcola siano realizzabili nelle aree oggetto di accordi di programma o di convenzioni relative alla realizzazione del parco urbano.

3.2.2. le aree di trasformazione (criteri per la collocazione nel territorio delle nuove previsioni abitative; applicazione della perequazione urbanistica e diritti edificatori; aree di trasformazione e capacità insediativa; edilizia residenziale sociale; condizioni per l'attuazione degli interventi edilizi)

a) criteri per la collocazione nel territorio delle nuove previsioni abitative --- DP-tav. 4 "Territorio urbano: Rapporto PSC/PRG"

L'obiettivo primario di non incidere sulla disponibilità del territorio agricolo con il duplice scopo di non gravare con ulteriori impermeabilizzazioni suoli già di per sé costituenti una risorsa non riproducibile e in più rientranti nell'area di ricarica per la falda sotterranea, e di riservare alla produzione agricola terreni di buona qualità e rientranti nell'ambito della economia del parmigiano-reggiano, ha portato alla scelta di ricercare all'interno della zonizzazione (confini giuridici) del piano previgente gli interventi necessari per rispondere al fabbisogno di abitazioni.

Il territorio urbano ridefinito dal DP non ricomprende alcuni nuclei insediativi sparsi (individuati dalla previgente VG/2000) che sono stati considerati (in conformità a quanto stabilito dal PTCP/2010) rientranti nel territorio rurale; sono stati confermati come "nuclei urbani" solo alcuni nuclei sparsi storicamente consolidati e ripetutamente confermati da tutta la strumentazione urbanistica previgente.

Il territorio urbano così ridefinito è di	400,71 ha (19.8% della St comun.), e comprende:
St territorio urbanizzato (inizi 2013)	367,52 ha (273,10 ha insed. preval. resid. e 94,42 ha insed. produttivi)
St interv. di attuazione già programmata	11,62 ha
St esterne al terr.urbanizzato – per attrezz.	2,23 ha
St esterne al terr.urbanizzato – per verde	18,68 ha
St non urbanizzata inserita in aree trasformaz.	0,65 ha (0,23% del terr. urbanizzato resid <sup>42</sup> )

Le aree di trasformazione (prevalentemente entro il terr. urbanizzato) sono 18,105 ha e comprendono:

St per attrezz (prev. verde)	13,2895 ha
St per PUA di riqualificazione urbana	4,8155 ha

Il perimetro del territorio urbano del PSC coincide con quello della VG/2000 (con la esclusione dei nuclei sparsi minori) e nelle parti interne a questo perimetro ma esterne al perimetro di territorio urbanizzato (al 2013) il piano riconferma (oltre alle aree di attuazione già programmata) le attrezzature e la fascia ecologica già previste dalla VG/2000. Al fabbisogno abitativo previsto per il medio periodo verrà data risposta in parte prevalente attraverso gli interventi in corso di attuazione e l'utilizzo di parte del patrimonio abitativo non utilizzato, per il soddisfacimento della parte residua (210 alloggi) vengono previsti interventi di riqualificazione urbana in aree prevalentemente interessate da strutture produttive oggi inglobate nel tessuto residenziale. Non sono previste nuove aree produttive ritenendo che a future richieste di attività industriali/artigianali venga data risposta o nei lotti ancora liberi o nell'Area Produttiva Ecologicamente Attrezzata (APEA) programmata in adiacenza al casello di Caprara.

Il nuovo strumento urbanistico riconferma quindi i "confini giuridici" (perimetri del territorio urbano) del capoluogo e di Calerno stabiliti dalla VG/2000, perimetri all'interno dei quali sono già stati attuati o compiutamente progettati gli interventi previsti (in parte di espansione, in parte di ristrutturazione urbanistica), e non prevede, quindi, l'interessamento di nuovo suolo agricolo. Le aree edificabili residue del PRG non ancora edificate all'esterno del perimetro di territorio urbanizzato al 2013 (e

<sup>42</sup> Il dato dello 0,23% rappresenta la soglia di incremento del territorio urbanizzato calcolato secondo i criteri dell'art. 7 delle NA del PTCP 2010:

- l'incremento del territorio urbanizzato è costituito dalle aree destinate alla urbanizzazione esterne al perimetro del territorio urbanizzato e alle aree "di attuazione programmata e irreversibile"; nel nuovo territorio urbanizzato non sono ricomprese le aree per dotazioni territoriali non ancora attuate;
- il territorio urbanizzato è l'area delimitata dal perimetro continuo che comprende tutte le aree edificate con continuità o in costruzione e i lotti interclusi, ad esclusione delle zone per attività produttive.

riconfermato all'interno di un'area di trasformazione) è di 0,65 ha corrispondente allo 0,23% del territorio urbanizzato residenziale.

Il carico urbanistico ipotizzato rappresenta la potenzialità insediativa espressa dal territorio "urbano" già oggi presente senza stravolgimento della morfologia urbana che caratterizza il tessuto edilizio e soprattutto senza riduzioni degli spazi verdi che conformano la struttura degli abitati.

#### b) applicazione della perequazione urbanistica – diritti edificatori

All'interno del territorio urbano (del capoluogo e di Salerno) il nuovo strumento urbanistico individua "aree di trasformazione" nelle quali viene modificato (o in alcuni casi riconfermato) il tipo di uso previsto e per le quali indistintamente viene radicalmente modificata la modalità di intervento attraverso l'applicazione della perequazione urbanistica.

Gli *ambiti di trasformazione* previsti dal PSC ricomprendono:

- aree totalmente o parzialmente insediate inserite all'interno del territorio urbanizzato, nelle quali sono previsti, nel quadro della organizzazione urbana, processi di riorganizzazione funzionale e morfologica (*ambiti da riqualificare*),
- aree inedificate destinate a dotazioni territoriali individuate nel progetto di piano come riferimenti strategici per il disegno urbano e territoriale (a riconferma di scelte effettuate dalla pianificazione precedente).

A questi ambiti di trasformazione si applica il criterio della *perequazione urbanistica* previsto dalla LR 20/2000. In applicazione di questo criterio introdotto dall'art. 7 della LR 20/2000<sup>43</sup>, il PTCP/2010 di Reggio E. indirizza i comuni a "*classificare il territorio secondo una casistica limitata di differenti condizioni di fatto e di diritto, e di attribuire alla proprietà del suolo diritti edificatori uniformi nelle aree che si trovino nelle medesime condizioni, a prescindere dalla specifica utilizzazione del suolo prevista e dalle altre particolari scelte progettuali del piano.*"

Quindi: a tutte le aree di trasformazione individuate dal piano<sup>44</sup> sono riconosciuti diritti edificatori; i **diritti edificatori** riconosciuti alla proprietà dell'area sono definiti in base alle caratteristiche effettive dell'area: tutte le aree che presentano le stesse caratteristiche – "*in ragione del diverso stato di fatto e di diritto in cui si trovano gli immobili al momento della formazione del PSC*" (art.7 LR 20/2000) - hanno gli stessi diritti edificatori, indipendentemente dalla capacità insediativa che alla singola area sarà attribuita dal piano. I diritti edificatori delle singole aree di trasformazione divengono efficaci e operativi solo al momento della inclusione delle aree nel *Piano Operativo Comunale (POC)*, piano che definisce il quadro degli interventi per l'arco temporale di un quinquennio e che nell'ambito delle aree programmate indica in quale area destinata alla edificazione vengono trasferiti i diritti edificatori delle aree nelle quali il piano non prevede la possibilità dell'utilizzo dei diritti edificatori.

Nel caso specifico del comune di Sant'Ilario la classificazione delle aree "*con uguali condizioni di fatto e di diritto*" viene fatta tenendo presenti le condizioni riscontrate al momento della formazione del PSC (stato di fatto e presenza di vincoli o di diritti edificatori attribuiti dal PRG previgente: i vincoli e i diritti edificatori del PRG previgente non vengono riconfermati ma vengono assunti come riferimento per la definizione dei diritti edificatori dei quali le proprietà disporranno quando saranno inserite nei POC); i diritti edificatori sono espressi in mq di Su (Superficie utile come definita dalla DAL 279/2010 della Regione Emilia-Romagna<sup>45</sup>) per ogni mq di St (Superficie territoriale):

<sup>43</sup> "1. La perequazione urbanistica persegue l'equa distribuzione, tra i proprietari degli immobili interessati dagli interventi, dei diritti edificatori riconosciuti dalla pianificazione urbanistica e degli oneri derivanti dalla realizzazione delle dotazioni territoriali.

2. A tal fine, il PSC può riconoscere la medesima possibilità edificatoria ai diversi ambiti che presentino caratteristiche omogenee.

3. Il POC e i Piani Urbanistici Attuativi (PUA), nel disciplinare gli interventi di trasformazione da attuare in forma unitaria, assicurano la ripartizione dei diritti edificatori e dei relativi oneri tra tutti i proprietari degli immobili interessati, indipendentemente dalle destinazioni specifiche assegnate alle singole aree.

4. Il Regolamento Urbanistico Edilizio (RUE) stabilisce i criteri e i metodi per la determinazione del diritto edificatorio spettante a ciascun proprietario, in ragione del diverso stato di fatto e di diritto in cui si trovano gli immobili al momento della formazione del PSC."

<sup>44</sup> Il PTCP 2010 (punto 2.2.1 dell'Al.5 alle NA) prevede che il PSC provveda "*all'individuazione di massima degli ambiti di trasformazione da sottoporre a perequazione urbanistica*"

<sup>45</sup> "Superficie di pavimento di tutti i locali di una unità immobiliare, al netto delle superfici definite nella superficie accessoria (Sa), e comunque escluse le murature, i pilastri, i tramezzi, gli sguinci, i vani di porte e finestre, le

- aree attualmente agricole interessate da vincolo preordinato all'esproprio e inedificabilità (aree classificate negli strumenti urbanistici previgenti come "parco urbano"): **diritti edificatori mq/mq 0,015 Su/St**;
- aree attualmente agricole interessate da vincoli di inedificabilità (aree classificate negli strumenti urbanistici previgenti come zone costituenti "dotazione ecologica-ambientale"): **diritti edificatori mq/mq 0,025 Su/St**;
- aree attualmente inedificate intercluse totalmente o parzialmente all'interno del *perimetro di territorio urbanizzato*, portatrici di edificabilità in quanto inserite dal piano previgente in zone di ristrutturazione urbanistica: **diritti edificatori mq/mq 0,08 Su/St**;
- aree rientranti nel territorio urbanizzato, totalmente edificate, occupate da strutture produttive: **diritti edificatori mq/mq 0,18 Su/St**.

I *diritti edificatori* comportano approssimativamente una quantità complessiva di 10.765 mq di Su (cfr. allegato 1).

c) aree di trasformazione (spazi pubblici conformativi del disegno territoriale, ambiti di riqualificazione) e capacità insediativa

Le aree di trasformazione da sottoporre a perequazione urbanistica confluiscono nel disegno strategico delle aree urbane in parte come spazi pubblici strutturanti l'assetto funzionale e morfologico del capoluogo e di Calerno, in parte come comparti residenziali.

Rientrano tra gli **spazi pubblici strutturanti il disegno urbano e territoriale**:

- le aree destinate al **completamento del parco urbano** del capoluogo, spina centrale dell'intero abitato;
- l'area destinata a **verde/servizi** a Calerno, nella parte a nord della via Emilia, come prolungamento e ispessimento della spina pubblica dell'abitato residenziale;
- l'area interclusa tra il capoluogo e la SP 12 con funzione, insieme **ecologico/paesaggistica e ambientale** (immagazzinamento di CO<sub>2</sub>), di spazio verde prevalentemente alberato fra l'abitato e l'area Spalletti, in parte del quale prevedere l'inserimento di aree attrezzate per lo sport;

I **comparti residenziali**, che devono soddisfare il fabbisogno residuo di circa 210 alloggi convenzionali, ricomprendono:

- **2 ambiti di riqualificazione** (art. A-11 della LR 20/00<sup>46</sup>) nel **Capoluogo**, rispettivamente nell'area centrale e al Gazzaro, con *capacità insediativa teorica* rispettivamente di 49 e 77 alloggi;
- **1 ambito di riqualificazione** (art. A-11 della LR 20/00) a **Calerno** con *capacità insediativa teorica* di 84 alloggi;

---

logge, i balconi e le eventuali scale interne. Ai fini dell'agibilità, i locali computati come superficie utile devono comunque presentare i requisiti igienico sanitari, richiesti dalla normativa vigente a seconda dell'uso cui sono destinati. La superficie utile di una unità edilizia è data dalla somma delle superfici utili delle singole unità immobiliari che la compongono.

Si computano nella superficie utile:

- le cantine poste ai piani superiori al primo piano fuori terra;
- le cantine che hanno altezza utile uguale o superiore a m 2,70;
- i sottotetti con accesso diretto da una unità immobiliare, che rispettano i requisiti di abitabilità di cui all'art. 2, comma 1, della LR 11/1998.

Per gli immobili con destinazione d'uso non residenziale si computano altresì nella superficie utile:

- i locali destinati al personale di servizio e di custodia, nonché i locali adibiti ad uffici e archivi;
- le autorimesse, quando costituiscano strumento essenziale dell'attività economica (autonoleggi, attività di trasporto e assimilati)".

<sup>46</sup> Art. A-11, commi 1 e 2:

"1. Costituiscono ambiti da riqualificare le parti del territorio urbanizzato che necessitano di politiche di riorganizzazione territoriale, che favoriscano il miglioramento della qualità ambientale e architettonica dello spazio urbano ed una più equilibrata distribuzione di servizi, di dotazioni territoriali o di infrastrutture per la mobilità; ovvero necessitano di politiche integrate volte ad eliminare le eventuali condizioni di abbandono e di degrado edilizio, igienico, ambientale e sociale che le investono.

2. Il PSC individua le parti urbane che necessitano di riqualificazione e fissa, per ciascuna di esse, gli obiettivi di qualità e le prestazioni da perseguire in sede di attuazione, i livelli minimi di standard di qualità urbana ed ecologico ambientale da assicurare nonché la quota massima dei carichi insediativi che potranno essere realizzati nell'ambito dell'intervento di riqualificazione."

Gli alloggi realizzabili (complessivamente circa 210 per una Su di 14.700 mq) interessano quindi sia il capoluogo (126 alloggi) sia Calerno (84 alloggi) (cfr. allegato 1).

L'alloggio convenzionale assunto come riferimento, ha una superficie utile Su di 70 mq<sup>47</sup> e una superficie accessoria Sa non superiore al 65% della Su (Sc<sup>48</sup>=97,3mq).

I 15000 mq di Su costituenti la *capacità insediativa* del piano saranno destinati quasi esclusivamente a residenza e potranno ricomprendere una quantità di Su non superiore al 10% del totale da destinarsi ad attività connesse alla residenza<sup>49</sup>, la cui qualificazione e distribuzione nei diversi ambiti spetterà ai POC.

All'interno di ogni ambito residenziale dovranno essere reperite e cedute gratuitamente le aree per le dotazioni territoriali in quantità non inferiore a 30 mq/abitante (100 mq ogni 100 mq di Su); la tipologia delle dotazioni territoriali nei diversi comparti sarà specificata dal POC con riferimento a specifiche esigenze del contesto urbano evidenziate al momento dell'attuazione.

Gli interventi edilizi saranno programmati nel tempo attraverso i POC in rapporto al manifestarsi dei fabbisogni (tenuto conto dei tempi di attuazione degli insediamenti programmati nei PPA del piano previgente, che probabilmente dilazioneranno l'attuazione degli interventi del PSC). Spetta ai POC, per l'art. 28 della LR 20/00, la "*puntuale definizione e specificazione*" delle indicazioni del PSC relative "*alla puntuale localizzazione delle nuove previsioni insediative, agli indici di edificabilità, alle modalità di intervento, agli usi e ai parametri urbanistici ed edilizi*"; l'art. 30, comma 2, della medesima legge specifica che il POC definisce "*la delimitazione, l'assetto urbanistico, le destinazioni d'uso, gli indici edilizi, anche apportando rettifiche non sostanziali ai perimetri degli ambiti individuati dal PSC*".

La puntuale definizione e specificazione dei POC avrà l'obiettivo di perseguire e attuare il progetto strategico del PSC (il PSC per l'art. A-12 "*perimetra gli ambiti ..., stabilisce per ciascun ambito la disciplina generale ... relativa alla capacità insediativa minima e massima per le specifiche funzioni ammesse, le dotazioni territoriali minime, le prestazioni di qualità urbana attese*") contenendo il carico residenziale di ciascun ambito entro una ragionevole oscillazione (entro il 10%) della capacità insediativa prevista espressa dal piano in mq di Su (fermo restando il dimensionamento complessivo del PSC) e senza prevedere ulteriore coinvolgimento del territorio rurale al di là di *rettifiche non sostanziali* (comportanti uno scostamento dal perimetro del PSC non superiore a 5 m) che facciano coincidere il perimetro con segni fisici riscontrabili sul terreno.

#### d) Edilizia Residenziale Sociale (ERS)

Il numero teorico degli alloggi necessari (e il loro taglio medio) nulla dice relativamente al tipo e alla dimensione effettiva degli alloggi da edificare: le dimensioni degli alloggi dovranno infatti essere estremamente diversificate per rispondere all'alto numero di nuclei uni/bipersonali (nel 2010 quasi il 60% dei nuclei familiari) e d'altra parte alle esigenze dei nuclei con alto numero di componenti la quantità dei quali è influenzata anche dagli ingressi immigratori e quindi non valutabile in base alla semplice proiezione dei dati anagrafici attuali. Il problema del taglio degli alloggi effettivamente rispondente ai fabbisogni è necessariamente rimandato alle diverse fasi di attuazione degli interventi edilizi.

Altro aspetto da prendere in considerazione è la risposta da dare al disagio abitativo<sup>50</sup>.

<sup>47</sup> la Su media dell'alloggio utilizzata negli strumenti urbanistici precedenti è sempre stata di 75 mq; l'analisi degli alloggi realizzati nell'ultimo decennio ha dimostrato una progressiva riduzione del taglio medio negli alloggi di nuova costruzione.

<sup>48</sup> La Sc – *superficie complessiva* - è la superficie, introdotta dal DM 801/77 come somma della superficie utile abitabile Su e del 60% della superficie per servizi e accessori Snr, alla quale si applica il costo unitario a metro quadrato per la determinazione del costo di costruzione dell'edificio (la Regione determina ogni 5 anni l'entità e le modalità di applicazione del costo di costruzione).

<sup>49</sup> Per attività connesse alla residenza si intendono: uffici, studi professionali, artigianato di servizio, esercizi di vicinato, attività culturali, ricreative ecc. Non rientrano fra queste attività strutture commerciali non rientranti negli esercizi di vicinato.

<sup>50</sup> Il **tema del disagio abitativo**, ripreso dopo anni di silenzio dalla *Legge finanziaria 2008* ("*in aggiunta alle aree necessarie per le superfici minime di spazi pubblici ..., negli strumenti urbanistici sono definiti ambiti la cui trasformazione è subordinata alla cessione gratuita ... di aree o immobili da destinare a edilizia residenziale sociale, in rapporto al fabbisogno locale e in relazione all'entità e al valore della trasformazione*"), viene

Attualmente il patrimonio pubblico (ERP) presente nel comune è costituito da 106 alloggi gestiti da ACER, corrispondente a 9,57 alloggi ogni 1000 abitanti e a 2,30 alloggi ogni 100 famiglie<sup>51</sup>. Le risposte alle richieste abitative per i nuclei meno abbienti includono (cfr. LR 24/2001), oltre all'edilizia residenziale pubblica (ERP), anche l'edilizia residenziale privata convenzionata (ERC) e l'edilizia in locazione permanente o a termine ai sensi di legge, in attuazione delle politiche abitative della Regione<sup>52</sup>. Queste diverse tipologie di *Edilizia Residenziale Sociale* (ERS) svolgono la duplice funzione di rispondere ai fenomeni di disagio abitativo e, indirettamente, di ridurre il numero degli alloggi inutilizzati (inutilizzati in quanto non rispondenti alle effettive richieste dell'utenza) che il mercato offre.

Il PSC assume il criterio che la differenza tra la capacità insediativa teorica (210 alloggi) e la somma dei diritti edificatori delle singole proprietà (151 alloggi) sia nella disponibilità della Amministrazione comunale per la realizzazione di edilizia residenziale sociale; il numero di alloggi convenzionali risultante – 59 alloggi – potrà essere incrementato (al momento della elaborazione dei singoli POC) in presenza di specifiche opportunità dovute ai programmi abitativi della Regione<sup>53</sup> e convenzioni con gli operatori privati che modifichino il rapporto tra edilizia “libera” e edilizia “sociale”. Il dato assunto come quota “minima” – 59 alloggi – rappresenta il 28% dei nuovi alloggi previsti. La distribuzione degli alloggi ERS dovrà riguardare in modo equilibrato i diversi ambiti interessati dai nuovi interventi, utilizzando le aree allo scopo predisposte in ottemperanza alle disposizioni di legge (la LR 20/2000 all'art. A-6ter prevede che nei POC il 20% delle aree destinate a nuove costruzioni venga ceduta a titolo gratuito al Comune per la realizzazione di edilizia residenziale sociale). La progettazione attuativa dovrà prevedere l'organico inserimento dell'edilizia sociale nel tessuto residenziale. Nel PSC viene formulata (vedi Allegato 1) per ogni ambito di riqualificazione una ipotesi insediativa relativa sia alla capacità insediativa sia al rapporto tra edilizia libera e edilizia sociale, rapporto improntato ad una distribuzione equilibrata degli alloggi ERS nei diversi comparti. L'ipotesi ha valore meramente indicativo e di indirizzo, essendo a carico dei POC, nel rispetto delle strategie del piano, la scelta più rispondente alle situazioni in essere al momento dell'attuazione.

---

affrontato dalla legge regionale con l'individuazione di parametri quantitativi obbligatori per gli strumenti urbanistici comunali; la LR 20/00 all'art. A-6bis stabilisce nel 20% la quota di alloggi di edilizia sociale da reperire, riferita al totale dei nuovi insediamenti del PSC, e all'art. A-6ter prescrive che nei POC vengano cedute al Comune a titolo gratuito, nel caso di nuovi insediamenti residenziali, il 20% delle aree destinate a nuove costruzioni e che nel caso di interventi di riqualificazione e di nuovi insediamenti ricreativi, commerciali, industriali (con esclusione degli ampliamenti degli insediamenti esistenti), venga riconosciuto al Comune un contributo per la realizzazione di edilizia residenziale sociale.

Il PTCP della Provincia di Reggio stabilisce (in aggiunta a eventuali PEEP) una quota minima del 20% di alloggi di Edilizia Residenziale Sociale (ERS) riferita al dimensionamento complessivo dei nuovi insediamenti residenziali del PSC.

<sup>51</sup> Il dato di 2,3 alloggi ERP ogni 100 famiglie è maggiore di quello riscontrato in altri comuni della provincia, ma notevolmente inferiore a quello dei due capoluoghi di provincia fra i quali è territorialmente inserito il comune, Reggio e Parma: Reggio (dato al 2006) ha 3,66 alloggi ERP/100 famiglie e Parma (dato al 2009 riportato dal DP al PSC) ne ha 4,3. Dai dati riportati dal Rapporto ORSA 2011 (dati relativi all'autunno 2011) il numero delle domande per alloggi ERP sul numero delle famiglie residenti è 1,23 nel comune di Reggio, 1,35 nel comune di Correggio, 1,26 nel comune di Montecchio, 1,88 nel comune di Parma

<sup>52</sup> La LR 24/2001 per la risposta al disagio abitativo prevede, oltre ai fondi per l'Edilizia Residenziale Pubblica e ad erogazioni per edilizia convenzionata-agevolata da concedere a canoni più bassi di quelli di mercato a soggetti con precisi requisiti (“I beneficiari finali sono i nuclei familiari in possesso di determinati requisiti soggettivi, ai quali verranno assegnati, in affitto o godimento, gli alloggi realizzati dai soggetti operatori ammessi a finanziamento”), anche un Fondo per l'accesso all'abitazione in locazione come sostegno finanziario ai nuclei meno abbienti. Nel comune di Sant'Ilario nell'anno 2010 sono state ammesse al fondo sociale per l'affitto 147 domande (fonte: Progetto ORSA osservatorio regionale del sistema abitativo – rapporto provinciale di Reggio Emilia 2010).

Fra le politiche abitative della Regione si richiamano i bandi per la casa alle giovani coppie e altri nuclei familiari (per il 2012: Del. della Giunta regionale n.144 del 13.2.2012) e i bandi per “3000 case per l'affitto e la prima casa di proprietà”.

Nell'ambito della Provincia di Reggio Emilia è stata inoltre istituita l'Agenzia per l'affitto con lo scopo di facilitare l'incontro tra domanda e offerta di alloggi (con canoni di affitto più contenuti).

<sup>53</sup> Per i dati dettagliati relativi alle politiche abitative per l'edilizia sociale della Regione Emilia Romagna e in particolare nell'ambito della Provincia di Reggio Emilia cfr. Progetto ORSA osservatorio regionale del sistema abitativo – rapporto provinciale di Reggio Emilia 2010.

**e) condizioni per l'attuazione degli interventi edilizi**

(disposizioni costituenti riferimenti non derogabili nella disciplina urbanistica riguardante gli interventi edilizi)

**- riduzione del consumo energetico degli edifici**

Le disposizioni della Direttiva 2010/31/UE, entrata in vigore l'8.7.2010, che gli Stati membri dovranno recepire entro il 9.7.2012, e che porterà alla riformulazione delle attuali leggi regionali, risulteranno recepite dalle attuali normative regionali nella fase temporale nella quale maturerà l'esigenza di procedere alle nuove edificazioni previste nel comune dal nuovo piano e dovranno essere richiamate come prescrizioni nei POC. In base alle disposizioni comunitarie tutti i nuovi edifici di nuova costruzione entro il 31.12.2020 dovranno essere a energia "quasi zero", intendendosi con questo termine un "edificio ad altissima prestazione energetica, determinata conformemente all'allegato I. Il fabbisogno energetico molto basso o quasi nullo dovrebbe essere coperto in misura molto significativa da energia da fonti rinnovabili, compresa l'energia da fonti rinnovabili prodotta in loco o nelle vicinanze". Nei nuovi edifici di proprietà pubblica la data del 31.12.2020 è anticipata al 31.12.2018. Questo parametro è fin da ora uno standard di riferimento per le nuove costruzioni previste nelle aree di trasformazione e un indirizzo per le nuove costruzioni che verranno realizzate in altre aree anche prima del 2020;

**- mitigazione del rischio sismico**

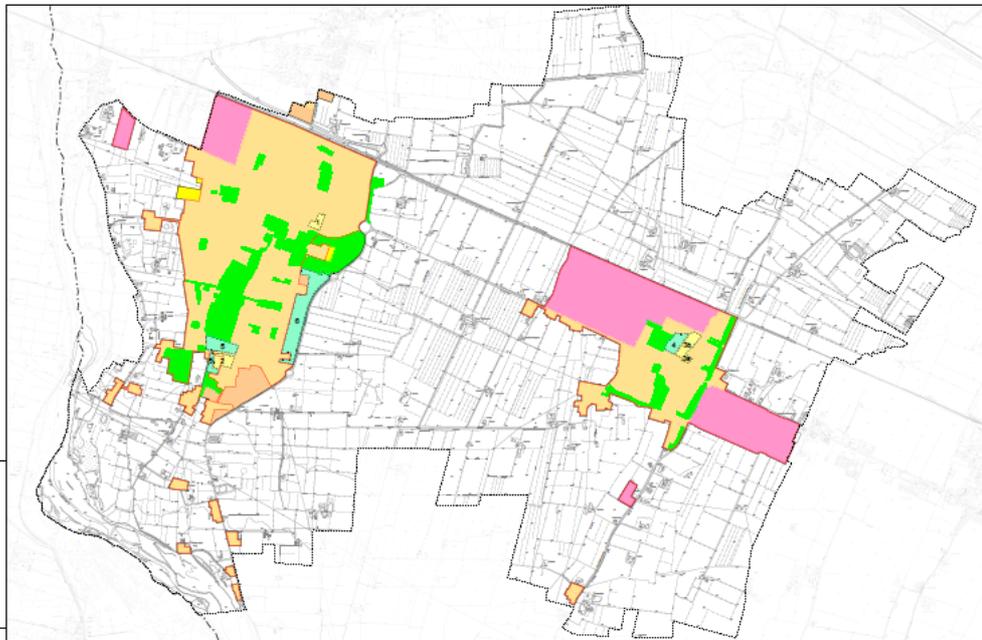
Ai fini della riduzione del rischio sismico gli interventi edilizi devono essere conformi alle disposizioni della legislazione vigente e ai criteri prescrittivi indicati dallo strumento di pianificazione comunale (cfr. art. 8 della LR 19/2008)<sup>54</sup> sulla base della microzonazione sismica;

**- tutela delle acque sotterranee, risparmio idrico e riduzione del rischio idraulico**

in tutti i comparti residenziali vanno rispettati i criteri di sostenibilità ambientale dei carichi insediativi previsti; in particolare:

- per non compromettere con percolazioni inquinanti le acque sotterranee destinate al consumo umano vanno previste reti fognarie separate (e il necessario collettamento delle acque nere al depuratore);
- per non aggravare situazioni di rischio idraulico, nelle aree oggetto di intervento vanno contenute le superfici impermeabilizzate; le acque meteoriche (se non destinate a riutilizzo) vanno convogliate in vasche di laminazione per essere immesse in tempi dilazionati in scoli o canali al fine di garantire l'invarianza idraulica del sistema idrico superficiale;
- per perseguire il risparmio della risorsa idrica vanno previsti sistemi di raccolta e riuso delle acque meteoriche..

Tav. 4  
"Territorio  
urbano:  
rapporto  
PRG/PSC"



54

per l'art.8, comma 1,.

**"1. Gli strumenti di pianificazione urbanistica comunale, attuando gli indirizzi e i criteri stabiliti dal PTCP:**

- a) individuano il grado di pericolosità locale di ciascuna parte del territorio e realizzano la microzonazione sismica del territorio urbanizzato e di quello suscettibile di urbanizzazione;
- b) definiscono prescrizioni per la riduzione del rischio sismico, fissando per le diverse parti del territorio le soglie di criticità, i limiti e le condizioni per la realizzazione degli interventi di trasformazione."

**3.2.3. il territorio urbanizzato prevalentemente residenziale non oggetto di trasformazioni urbanistiche: ambiti urbani consolidati (art. A-10 della LR 20/00) --- DP-tav. 5 “Territorio urbano: struttura morfologica funzionale”**

Il *territorio urbanizzato*<sup>55</sup> destinato a funzioni *prevalentemente residenziali* non oggetto di trasformazioni urbanistiche in quanto non richiedente interventi di riorganizzazione (*ambiti urbani consolidati* - art. A-10 della LR 20/00), è presente nel territorio comunale nei due centri di S. Ilario (capoluogo) – centro definito *integrativo*<sup>56</sup> dal PTCP - e di Calerno – centro *di base*<sup>57</sup> e in alcuni nuclei minori di vecchio impianto, ripetutamente confermati per la funzione residenziale a partire dal PRG del 1985 (località Ghiara, Case Zinani, Chiavicone, Rampa d'Enza, Partitore).

Negli *ambiti urbani consolidati* il piano distingue gli *ambiti costituenti le spine urbane principali del capoluogo e di Calerno* e gli *ambiti prevalentemente residenziali*.

*a) le spine urbane principali del capoluogo e di Calerno* sono il sistema spaziale continuo che costituisce lo scheletro portante degli abitati dal punto di vista funzionale e morfologico (e in un certo senso la loro “regola d’impianto”), sistema risultante dalla interconnessione di attrezzature e servizi, di complessi polifunzionali, di spazi pubblici (percorsi urbani/aree verdi).

Nel capoluogo la spina urbana principale comprende la stazione ferroviaria e l’area polifunzionale connessa, il *centro storico*, tuttora centro funzionale del territorio comunale, gli elementi polifunzionali adiacenti al centro storico/via Emilia, l’asse nord-sud costituito dal sistema parco urbano/attrezzature.

La *spina urbana principale* del capoluogo, oltre al suo ruolo specifico di collettore delle funzioni comunitarie e degli spazi pubblici principali, assume anche la funzione di segmento del sistema di servizi urbani che attraversa i centri di Taneto, Sant’Ilario, Montecchio, sistema alimentato oltre che dal carico di abitanti locali, dalle immissioni e scambi indotti dalla stazione ferroviaria.

A Calerno la *spina urbana principale* connette con un sistema organico di percorsi e servizi (aree verdi e spazi pubblici, attrezzature religiose e aree scolastiche) gli sviluppi insediativi a sud e a nord della via Emilia e l’innesto al tessuto produttivo del Bellarosa.

Obiettivo del piano è, in entrambi i centri, la formazione (o il rafforzamento) di una spina urbana con i caratteri di luogo connotato da una identità specifica e da una intrinseca capacità di adeguamento al modificarsi delle esigenze della vita comunitaria.

Per il perseguimento di questo duplice obiettivo – **identità e capacità di adeguamento** - si indicano i seguenti criteri per la disciplina urbanistica delle spine urbane:

- a) - il progressivo recupero dello spazio pubblico ad uso pedonale/ciclabile esclusivo o prevalente, con contestuale qualificazione dell’aspetto morfologico (pavimentazioni, arredo urbano, illuminazione), funzionale (eliminazione delle barriere architettoniche) e del microclima (verde urbano);
  - la tutela e valorizzazione del centro storico e delle cortine edilizie morfologicamente e/o funzionalmente significative per l’identità urbana;
  - la valorizzazione di complessi polifunzionali caratterizzati dalla compresenza significativa di attrezzature o attività di interesse comunitario (di carattere culturale, religioso, sociale, ricreativo) e di attività (commerciali, pubblici esercizi, ecc.) tipiche degli spazi urbani;

<sup>55</sup> Il territorio urbanizzato è costituito da “tutte le parti di territorio totalmente o parzialmente edificate con continuità e i lotti interclusi. Non comprende : - gli edifici singoli, i piccoli nuclei o modesti addensamenti edilizi isolati in territorio rurale ancorché non più funzionali all’attività agricola, in generale tutti gli insediamenti, impianti ed opere a servizio delle aziende agricole; - tutti quegli insediamenti ed opere puntuali o lineari che non alterino le caratteristiche di dominanza del territorio rurale ...” (All. 5 alle NTA del PTCP 2010).

Nel territorio comunale oltre ai centri di Sant’Ilario e Calerno, sono stati individuati come territorio urbanizzato i nuclei storici, e sempre confermati come territorio urbanizzato, di San Rocco, Ghiara, Case Zinani, Chiavicone, Partitore, Rampa d’Enza.

<sup>56</sup> “centri urbani che assumono, o possono assumere, funzioni di supporto alle politiche di integrazione territoriale, contribuendo, in forma interattiva con i centri sovraordinati, alla configurazione del sistema dei servizi urbani” (PTCP, NTA art. 8).

<sup>57</sup> “centri urbani minori idonei ad erogare l’intera gamma dei servizi di base civili, commerciali, artigianali alla popolazione accentrata e sparsa” (PTCP, NTA art. 8).

b) la definizione di una articolazione normativa che renda possibili puntuali e rapide risposte da parte dell'Ente pubblico a esigenze (di ampliamenti, cambi d'uso, nuove strutture) riguardanti i servizi e le attrezzature pubbliche o di interesse pubblico<sup>58</sup>, e incentivi una progettualità urbana rivolta all'obiettivo di uno spazio variamente articolato e nello stesso tempo omogeneo nella qualità e nelle prestazioni funzionali. Attraverso il processo di progettualità urbana, affidato periodicamente al *Documento programmatico per la qualità urbana* richiesto dalla LR 20/2000 (art. 30) fra i contenuti del POC<sup>59</sup>, l'attività amministrativa assume come suo impegno la verifica costante delle esigenze espresse dalla popolazione relativamente allo spazio pubblico (percorsi, servizi, spazi e ambiti polifunzionali) e la predisposizione periodica degli interventi necessari affinché il sistema degli spazi pubblici/di uso pubblico si configuri come luogo adeguato all'evolversi della vita comunitaria, rispondente alle esigenze di sicurezza e gestito con i criteri più efficaci di risparmio energetico (per la Direttiva 2010/31/UE dal 31.12.2018 tutti i nuovi edifici di proprietà o utilizzo di enti pubblici dovranno essere "edifici a energia quasi zero").

Il fatto (non casuale perché dovuto alle scelte dei PRG previgenti) che nelle spine urbane sia del capoluogo che di Salerno siano ricomprese quasi tutte le scuole presenti nel territorio comunale attribuisce a questo spazio urbano, nel quale è più intensa la frequentazione dei più giovani, un ruolo in un certo senso formativo nel quale l'esperienza comunitaria della scuola si dilata nell'esperienza della vita urbana

Una considerazione di carattere generale riguarda il rapporto tra effettiva vivacità della vita comunitaria e qualità degli spazi urbani: i due aspetti non necessariamente coincidono ma per lo più ciascuno di essi necessita e spesso comporta di conseguenza la presenza dell'altro. Nel comune di S. Ilario sono presenti molte strutture associative nelle quali si incanalano interessi diversificati (culturali, ludici, assistenziali ecc.) e nello stesso tempo è viva la richiesta di risposte a nuove esigenze e la consapevolezza che le esigenze e le risposte non sono cristallizzate una volta per tutte ma nei passaggi generazionali si modificano gli aspetti problematici. La presenza di questo significativo (e qualificante) aspetto della vitalità della comunità locale comporta non solo la necessità di sedi idonee (peraltro già presenti in numero significativo e fortemente utilizzati) ma l'ampliamento con ulteriori spazi e servizi e soprattutto l'elasticità del tessuto edilizio ad adeguarsi al modificarsi dei problemi; richiede inoltre una forte qualificazione degli spazi urbani dal punto di vista morfologico/fruitivo e dal punto di vista funzionale (tipo di attività commerciali, orari dei pubblici esercizi, tipo di mobilità) perché queste forme di vitalità abbiano modo di espandersi e trovino ulteriori spazi e coinvolgimenti negli spazi pubblici. Lo strumento urbanistico può prefigurare un quadro spaziale e normativo in grado di rispondere a queste sollecitazioni e in una certa misura promuoverle, ma la vitalità degli assetti comunitari dipenderà essenzialmente dai cittadini stessi e dalle scelte degli amministratori chiamati al governo degli interessi della comunità.

Va infatti tenuto presente che l'attività amministrativa esercita il suo ruolo su diversi livelli – attività urbanistica, attività sociali e assistenziali, interventi e iniziative per il miglioramento della qualità della vita urbana, disposizioni per le funzioni commerciali e produttive, interventi programmatici per il consumo energetico e per il miglioramento delle condizioni di salubrità ecc. - e che quindi può contemporaneamente intervenire sia sul quadro delle politiche sociali, culturali ecc. sia sulle trasformazioni edilizie/urbanistiche correlate. Il piano ha come obiettivo la prefigurazione di una

<sup>58</sup> Indirizzi di massima per la disciplina urbanistica:

- nelle aree destinate a una pluralità di servizi: possibilità di: ampliamento dei singoli servizi o introduzione di nuovi, modifiche del tipo di attrezzatura (per il parco urbano centrale criteri che assicurino prevalenza e continuità del verde a parco anche nel caso di ampliamento o inserimento di altri tipi di servizi);
- nelle aree polifunzionali: modalità di intervento che, a parità di volume, consentano l'inserimento di nuovi servizi o attrezzature di interesse pubblico, funzioni commerciali/pubblici esercizi;
- nelle aree storiche: disciplina degli interventi e delle funzioni finalizzati alla tutela dei caratteri urbani storici e della plurifunzionalità;
- nei tessuti residenziali: mantenimento della compresenza di commercio al minuto, esercizi pubblici, funzioni di servizio.

<sup>59</sup> Art. 30, comma 2, lett. a bis) LR 20/2000:

*"un apposito elaborato denominato Documento programmatico per la qualità urbana che, per parti significative della città comprensive di quelle disciplinate dal POC stesso, individua i fabbisogni abitativi, di dotazioni territoriali e di infrastrutture per la mobilità, definendo gli elementi di identità territoriale da salvaguardare e perseguendo gli obiettivi di miglioramento dei servizi, della qualificazione degli spazi pubblici, del benessere ambientale e della mobilità sostenibile"*

disciplina urbanistica che nelle spine centrali, delegate agli spazi pubblici, consenta di rispondere con immediatezza ai problemi sollevati e agli interventi da prevedere

Lo strumento introdotto dalla LR 20/2000 (con integrazioni all'art. 30 apportate dalla LR 6/2009) fra i contenuti del POC – il **Documento programmatico per la qualità urbana** - può essere utilizzato come strumento attraverso il quale periodicamente, nelle spine centrali, l'Amministrazione comunale approfondisce, propone e programma interventi di interesse generale (quali problemi, quali servizi, quali risposte a esigenze specifiche o a problemi di coesione sociale) unitamente agli interventi connessi di carattere urbanistico-territoriale, in modo cioè che il *Documento programmatico* divenga lo strumento specifico dello spazio pubblico, inteso nel suo doppio aspetto strutturale e morfologico.

*b) ambiti urbani consolidati prevalentemente residenziali.*

Gli ambiti urbani consolidati sono costituiti dal tessuto residenziale esistente (comprensivo delle residenze e funzioni connesse e degli spazi pubblici diffusi) e dalle aree inedificate la cui attuazione è definita da piani particolareggiati già approvati.

Per gli ambiti urbani consolidati prevalentemente residenziali viene perseguito il sostanziale<sup>60</sup> mantenimento delle "regole" di intervento che nei decenni hanno definito la loro formazione e le loro trasformazioni, nel riconoscimento quindi dello stato di diritto che differenzia gli ambiti nei quali si è proceduto con interventi diretti, gli ambiti formati con piani attuativi, gli ambiti nei quali gli interventi di trasformazione attraverso piani attuativi devono essere ancora completati o realizzati ma che vengono confermati in quanto rientranti in processi di intervento già inseriti in PPA verificati e condivisi con gli interessati (convenzioni).

Obiettivo generalizzato per gli ambiti urbani consolidati prevalentemente residenziali è il progressivo miglioramento delle condizioni abitative, intendendo con questo termine sia il perseguimento della qualità degli spazi pubblici diffusi sia il perseguimento della "sostenibilità edilizia" nei singoli edifici, cioè la somma di requisiti di benessere e salute (ventilazione, temperatura, sicurezza impianti, controllo del rumore, qualità/quantità del verde, accessibilità ecc.), di sicurezza (nei riguardi di sollecitazioni statiche, rischio sismico, pericolo incendi ecc.), di risparmio idrico (riduzione consumi, gestione acque meteoriche), di risparmio energetico.

L'obiettivo della **riqualificazione edilizia** ha un ruolo prioritario nella disciplina urbanistica del PSC ed è finalizzato a una radicale e capillare trasformazione del tessuto insediativo dal punto di vista della sostenibilità ambientale e della sicurezza delle persone.

Per il raggiungimento di questo obiettivo sono riferimenti non derogabili nella disciplina urbanistica/edilizia:

- il miglioramento del **rendimento energetico** e l'utilizzo di **energia da fonti rinnovabili non fossili**; va inserito il criterio regolamentare che subordina l'ammissibilità degli interventi - in misura diversa a seconda dell'entità dell'intervento - al perseguimento di *requisiti minimi di prestazione energetica* e all'utilizzo di *quote di energia da fonti rinnovabili*, in applicazione delle disposizioni vigenti (DAL 156/2008, modificata dalla Deliberazione della GR n.1366/2011<sup>61</sup>) e tenendo conto dei previsti

<sup>60</sup> Elemento "sostanziale" (sia per il mantenimento dell'equilibrio con le dotazioni territoriali, sia per il mantenimento delle diverse identità urbane consolidate nel tempo) è considerato il carico urbanistico ammissibile nelle diverse aree. Aspetti da verificare attraverso il RUE, in conformità a specifici indirizzi del PSC, saranno: il rapporto Su/Snr, i requisiti prestazionali da raggiungere in presenza dei diversi tipi di intervento, le situazioni nelle quali possono essere previsti incentivi volumetrici o di altro tipo per il raggiungimento di predeterminati standard di sostenibilità edilizia.

<sup>61</sup> la DAL 156/2008 ("Atto di indirizzo e coordinamento sui requisiti di rendimento energetico e sulle procedure di certificazione energetica degli edifici"), modificata dalla Deliberazione della GR n.1366/2011, definisce i requisiti minimi di rendimento energetico degli edifici, la metodologia per la valutazione delle prestazioni energetiche, le procedure per la certificazione energetica degli edifici.

- Il rendimento o prestazione energetica totale dell'edificio ("quantità annua di energia effettivamente consumata o che si ritiene possa essere necessaria per soddisfare i vari bisogni connessi ad un uso standard dell'edificio") è espressa attraverso l'indice di prestazione energetica EP totale (EP<sub>tot</sub>), espresso in chilowattora per metro quadrato di superficie utile per anno per gli edifici residenziali, in chilowattora per metro cubo di volume lordo delle parti di edificio riscaldato per anno per tutti gli altri edifici. In base all'indice di prestazione energetica viene individuata la classe energetica (da A\* a G) alla quale appartiene l'edificio. Oltre all'indice di prestazione energetica totale dell'edificio sono dati anche gli indici di prestazione energetica parziale riferiti a un singolo uso energetico dell'edificio (climatizzazione invernale, climatizzazione estiva, produzione di acqua calda, illuminazione).

ulteriori standard connessi alla Direttiva 2010/31/UE<sup>62</sup>.

La riduzione del consumo energetico, attraverso l'attivazione di un processo generalizzato di miglioramento delle prestazioni energetiche degli edifici e degli impianti unito al ricorso a fonti alternative di energia, incentivato anche da specifiche detrazioni di legge (cfr. DL 83/2012), persegue l'obiettivo di ridurre le pressioni sull'ambiente, in particolare sui cambiamenti climatici<sup>63</sup>.

La Regione Emilia-Romagna, attraverso la DAL 156/2008 modificata dalla Deliberazione della GR n.1366/2011, definisce, in ottemperanza alle disposizioni comunitari e nazionali, le misure per aumentare la quota di energia ricavabile da fonti alternative<sup>64</sup> e ridurre le emissioni climalteranti;

- la **riduzione del consumo idrico**,

vanno dati indirizzi, in ottemperanza alle disposizioni del PTA, per l'uso negli alloggi di dispositivi che riducano il consumo idrico e per interventi negli ambiti residenziali che consentano il riutilizzo delle acque meteoriche, per pervenire a una progressiva riduzione del consumo idrico nel patrimonio edilizio esistente;

- la **mitigazione del rischio sismico**,

I requisiti minimi di prestazione energetica sono definiti, per le diverse destinazioni d'uso, in misura differenziata negli interventi di nuova costruzione, ristrutturazione rilevante (ristrutturazione integrale degli elementi edilizi costituenti l'involucro quando l'edificio esistente ha superficie utile superiore a 1000 mq; demolizione e fedele ricostruzione), ampliamenti volumetrici, ristrutturazioni totali o parziali con sup utile non superiore a 1000 mq., manutenzione straordinaria dell'involucro edilizio, recupero di sottotetti, nuova installazione o ristrutturazione di impianti termici.

• Con la Del. GR n.1366/2011 (conseguente alla Direttiva 2009/28/CE e al dlgs n.28/2011 di attuazione della Direttiva) sono stati innalzati gli standard di **prestazione energetica** richiesti per le nuove costruzioni e le ristrutturazioni rilevanti e sono stati innalzati gli standard riguardanti la produzione di energia da **fonti rinnovabili** (con standard diversificati a partire dal 31.5.2012 e dall'1.1.2015).

Per la suddetta Deliberazione negli edifici di nuova costruzione o sottoposti a ristrutturazioni rilevanti l'impianto termico e/o l'impianto tecnologico idrico-sanitario (produzione di **ENERGIA TERMICA**) devono essere realizzati con il ricorso a energia da **fonti rinnovabili** per il 50% dei consumi previsti per l'acqua calda e per il 35% della somma dei consumi complessivamente previsti per l'acqua calda, il riscaldamento e il raffrescamento (quest'ultima percentuale passa dal 35 al 50 % dal 1.1.2015). I limiti indicati sono ridotti del 50% negli edifici dei centri storici e sono incrementati del 10% negli edifici pubblici. Nella nuova installazione di impianti termici, l'impianto deve garantire la copertura del 50% dei consumi per l'acqua calda con energia prodotta da fonti rinnovabili. Per quanto riguarda la produzione di **ENERGIA ELETTRICA** negli edifici di nuova costruzione o sottoposti a ristrutturazioni rilevanti l'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili (installate sopra o all'interno dell'edificio) deve avere le seguenti caratteristiche: potenza elettrica non inferiore a 1kW per unità abitativa e 0,5 kW ogni 100 mq in edifici non residenziali; potenza elettrica non inferiore a  $P = \frac{\text{sup.coperta}}{65}$  ( $P = \frac{\text{sup.coperta}}{50}$  dopo l'1.1.2015). I limiti indicati sono ridotti del 50% negli edifici dei centri storici e sono incrementati del 10% negli edifici pubblici.

Sempre la Deliberazione GR n.1366/2011, allegato 2 n.24, in attuazione del dlgs 28/2011 art. 12) prevede l'incentivo volumetrico del 5% alle nuove costruzioni/ristrutturazioni rilevanti che assicurano standard relativi al ricorso di energia prodotta da impianti alimentati da fonti rinnovabili superiori del 30% ai minimi richiesti dalla DGR (nel rispetto delle distanze e fatti salvi i centri storici).

<sup>62</sup> Per la Direttiva 2010/31/UE sulla prestazione energetica in edilizia (alle indicazioni della quale la Regione Emilia-Romagna intende adeguare la DAL 156/2008) tutti gli edifici di nuova costruzione dal 31.12.2020 (dal 31.12.2018 gli edifici pubblici) dovranno essere a energia "**quasi zero**", intendendosi con questo termine un "*edificio ad altissima prestazione energetica, determinata conformemente all'allegato I. Il fabbisogno energetico molto basso o quasi nullo dovrebbe essere coperto in misura molto significativa da energia da fonti rinnovabili, compresa l'energia da fonti rinnovabili prodotta in loco o nelle vicinanze.*"

<sup>63</sup> Le disposizioni di risparmio energetico della DAL 156/2008 – "ritenuto opportuno provvedere al recepimento della direttiva 2002/91/CE e della direttiva 2006/32/CE ed all'attuazione della L.R. 26/04" - hanno la finalità di "favorire il risparmio energetico, l'uso efficiente delle risorse energetiche, la valorizzazione e l'integrazione delle fonti rinnovabili negli edifici, contribuendo a conseguire la limitazione delle emissioni inquinanti e climalteranti, anche nell'ottica del rispetto degli obiettivi posti dal protocollo di Kyoto".

<sup>64</sup> Per la Direttiva 2009/28/CE (recepita dal dlgs 28/2011) (art. 1) "*Ogni Stato membro assicura che la propria quota di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia nel 2020, ..., sia almeno pari al proprio obiettivo nazionale generale per la quota di energia da fonti rinnovabili per quell'anno, indicato nella terza colonna della tabella all'allegato I, parte A. Tali obiettivi nazionali generali obbligatori sono coerenti con l'obiettivo di una quota pari almeno al 20 % di energia da fonti rinnovabili nel consumo finale lordo di energia della Comunità nel 2020. Al fine di conseguire più facilmente gli obiettivi fissati nel presente articolo, ogni Stato membro promuove e incoraggia l'efficienza ed il risparmio energetico*" [l'Italia deve raggiungere la quota del 17% di energie da fonti rinnovabili sul consumo lordo di energia al 2020].

alla luce della frequenza e gravità degli episodi sismici, la mitigazione del *rischio sismico* è considerato obiettivo primario da perseguire con interventi mirati e incentivi che progressivamente garantiscano la sicurezza dell'intero patrimonio edilizio abitativo, sia negli interventi di nuova costruzione sia negli interventi di riqualificazione/manutenzione degli edifici esistenti (la parte quantitativamente maggiore).

***Prima valutazione ambientale (territorio urbano interessato da insediamenti residenziali).***

Le strategie di piano riguardanti gli *ambiti del territorio urbano* interessati dagli *insediamenti residenziali* (sia nelle aree di trasformazione che in quelle consolidate) sono rapportate a obiettivi di carattere sociale e di carattere ambientale costituenti nel loro insieme, e nel loro integrarsi, un obiettivo composito di *sostenibilità* degli interventi riguardanti l'ambiente urbano.

Rientrano negli obiettivi di *sostenibilità sociale*: il miglioramento della qualità e vivibilità degli spazi pubblici, la dotazione di attrezzature rapportate quantitativamente e qualitativamente al carico di abitanti previsto e una normativa che consenta il loro rapido adeguamento al modificarsi delle esigenze, la disponibilità di alloggi per le fasce più deboli, l'adeguamento progressivo del patrimonio abitativo a più alti standard di abitabilità e di sicurezza.

Rientrano in obiettivi di *sostenibilità ambientale*: la progressiva riduzione del consumo energetico nell'edilizia esistente (a partire dall'edilizia pubblica), la diffusione di impianti energetici da fonti alternative sia per il fabbisogno dei singoli edifici sia per i fabbisogni di energia/illuminazione negli spazi pubblici, la progressiva revisione del sistema delle fognature in funzione della necessaria salvaguardia dell'area di ricarica, l'incentivazione all'uso di dispositivi per la riduzione dei consumi idrici.

Nell'ambito urbano consolidato questa strategia viene perseguita attraverso un'articolazione della disciplina edilizia che associa ai diversi tipi di intervento un livello di miglioramento delle prestazioni energetiche proporzionato all'entità dell'intervento e contestuali interventi di mitigazione delle sollecitazioni sismiche, in modo che i diversi interventi, dalle ristrutturazioni urbanistiche agli interventi manutentivi, concorrano tutti al miglioramento della qualità/sicurezza abitativa e alla riduzione del consumo energetico.

A fronte della ridotta quantità di nuove costruzioni previste, gli interventi diffusi sul patrimonio edilizio esistente (o di realizzazione già programmata) assumono un peso decisamente maggiore per il perseguimento del risparmio energetico e dell'alleggerimento della pressione sull'ambiente e svolgono per questo aspetto un compito di radicale, anche se poco visibile, rigenerazione urbana (lo stock del patrimonio edilizio esistente non è confrontabile con quello di nuova realizzazione). Una unica strategia viene perseguita nel tessuto insediativo, sia che si tratti di aree di trasformazione introdotte col nuovo piano sia che si tratti di tessuto residenziale consolidato: una strategia di progressivo rinnovamento del patrimonio urbanistico/edilizio finalizzato al miglioramento della qualità e della sicurezza dell'abitare e alla riduzione dell'impatto sull'ambiente.

Le politiche di intervento negli *ambiti prevalentemente residenziali del territorio urbano* sono rapportati sia agli obiettivi del piano di perseguire la sostenibilità ambientale degli insediamenti e la loro qualità sociale e urbana, sia agli indirizzi/prescrizioni di tutela ambientale dei piani sovraordinati, con particolare riferimento al PTCP e al PTA, sia alla legislazione nazionale e regionale e agli indirizzi delle direttive comunitarie .

### 3.2.4. le dotazioni territoriali (art. A-22 della LR 20/2000) --- DP-tav. 5 “Territorio urbano: struttura morfologica funzionale

Le dotazioni territoriali (i cosiddetti *standard* del DM 2.4.68) rappresentano dal punto di vista territoriale l'elemento identificativo/constitutivo dell'insediamento di una comunità in quanto consente il radicamento nel territorio fisico (le reti tecnologiche rendono possibile l'insediamento permanente) e fornisce la struttura (di servizi, attrezzature, spazi e percorsi) nei quali si articola la vita sociale e viene data risposta a esigenze non soddisfacenti a livello individuale e alle quali soccorre il “patto” comunitario.

All'interno del sistema delle “infrastrutture per l'urbanizzazione degli insediamenti” (Art. A-23 della LR 20/00), comprendente le *infrastrutture tecnologiche* (distribuzione dell'acqua, reti fognarie, smaltimento rifiuti, reti energia elettrica, gas, comunicazioni) e delle *infrastrutture per la viabilità urbana* (strade e parcheggi di urbanizzazione primaria), gli obiettivi gestionali/operativi di maggior impegno sono:

- la progressiva revisione del sistema delle fognature esistenti (fognature miste) per verificarne e garantirne la tenuta, la disconnessione dove possibile della rete delle acque meteoriche e il riuso delle acque meteoriche non contaminate o il loro recapito nel reticolo idraulico superficiale con modalità che garantiscano il non superamento dei volumi idrici invasabili nella rete idraulica di riferimento, la gestione delle acque di prima pioggia in conformità alla delibera della GR 286/2005; l'obbligo per i nuovi insediamenti di dotarsi di reti fognarie separate;
- gli interventi riguardanti il tratto della linea ad alta tensione che attraversa il capoluogo necessari per eliminare il problema dell'inquinamento elettromagnetico;
- l'individuazione delle “zone idonee a realizzare gli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili” come richiesto nell' allegato 2 della DAL 156/2008 (*Atto di indirizzo e coordinamento sui requisiti di rendimento energetico e sulle procedure di certificazione energetica degli edifici*) modificata dal DGR 1366/2011, con specifico riferimento a impianti (corredati da sistemi di accumulo e stoccaggio dell'energia prodotta) programmati dall'Amministrazione comunale destinati a soddisfare prioritariamente fabbisogni energetici pubblici. Nel piano previgente sono già presenti aree destinate a questo tipo di impianti (in parte già realizzati): aree interposte tra la ferrovia e il tratto realizzato della via Emilia bis, area in prossimità del cimitero, pensilina del parcheggio pubblico nell'area stazione; a queste aree si aggiunge la fascia di territorio intercluso tra la zona produttiva del Bellarosa e il futuro tracciato della via Emilia bis e la fascia di rispetto della via Piacentini (sul solo lato rivolto verso l'abitato), individuando un'ossatura di “fabbriche” di energia in aree marginali. Questi interventi, unitamente ad altre misure (incentivazione al risparmio energetico negli edifici pubblici e privati, aumento dei tracciati per la mobilità ciclabile e pedonale e incentivazione all'uso del treno per la riduzione dei movimenti veicolari, piantumazioni per il miglioramento del microclima) dovranno concorrere alla pianificazione energetica comunale mirata alla riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>.

Per quanto riguarda le “attrezzature e spazi collettivi” (Art. A-24 della LR 20/00) il progetto di piano si focalizza sulla individuazione delle spine urbane o reti connettive costituite da spazi pubblici, servizi, attrezzature, caratterizzate dalla continuità spaziale e morfologica (cfr. precedente punto 3.2.3, lett. a) e dalla interazione dei diversi tipi di attrezzature, da quelle di scala locale a quelle di interesse sovracomunale.

Al rafforzamento del ruolo strategico della spina urbana centrale del Capoluogo contribuisce la previsione che il parco urbano centrale arrivi fino alla via Emilia “rinnovata” (trasformata in viale urbano), di fronte al grattacielo e al sistema delle piazze. Il campo sportivo, che ora si attesta sulla via Emilia con un lungo muro di recinzione impedendo la connessione (anche visiva) centro/parco, verrebbe spostato come elemento centrale di una più ampia zona sportiva contigua al verde adiacente alla via Piacentini e al Cimitero, direttamente accessibile sia dall'interno del capoluogo sia dalla strada provinciale.

A Salerno la spina urbana centrale che attraversa l'insediamento residenziale si connette programmaticamente all'insediamento produttivo con un nucleo di servizi a nord di potenziale interazione tra le esigenze dei due diversi insediamenti.

L'area complessiva destinata ai servizi (art. A-24 della LR 20/00<sup>65</sup>; DM 2/4/68) è di circa 76 ha, comprensivi di circa 18 ha di verde pubblico con prevalente funzione ecologica (circa 60 mq/abitante – o 46 mq/ab se si esclude il verde con funzione ecologica - nell'ipotesi di 12.470 abitanti previsti per il 2024). Al di là del dato quantitativo complessivo<sup>66</sup> è importante la verifica – da effettuare periodicamente - che i diversi tipi di attrezzature siano costantemente adeguate alle esigenze quantitative e qualitative connesse alle modifiche demografiche oltre che essere distribuiti in modo da corrispondere ai pesi di popolazione gravitanti rispettivamente sul capoluogo (approssimativamente 9800/9850) e su Calerno (approssimativamente 2600/2650).

La prospettiva di un progressivo incremento demografico e/o di accresciute esigenze di servizi scolastici comporterà la necessità di adeguamenti delle scuole esistenti<sup>67</sup> o la realizzazione di strutture scolastiche aggiuntive (per es, per la scuola dell'infanzia): questo potrà essere attuato – successivamente alle necessarie verifiche - all'interno delle aree destinate agli usi comunitari senza la necessità di inserire aree aggiuntive e senza la necessità di predisporre varianti urbanistiche. Lo stesso dicasi per ulteriori richieste di servizi (per es. strutture per anziani o piscina pubblica). Nel quadro demografico prospettato per i prossimi anni, i servizi e le attrezzature necessarie trovano risposta, dal punto di vista quantitativo, nell'organizzazione urbana prefigurata per gli spazi pubblici.

Oltre al complesso di servizi e attrezzature di interesse comunale (artt. A-23 e A-24 della L.20/00) sono presenti nell'area comunale anche due scuole superiori (l'Istituto superiore Silvio D'Arzo e il liceo scientifico paritario S. Gregorio Magno), la cui collocazione (rispettivamente alle estremità nord e sud della spina centrale del capoluogo) consolida il ruolo degli spazi pubblici centrali e la scelta di sviluppo in direzione nord-sud effettuata con il primo PRG/73 del Comune. Lo sviluppo di un sistema principale di attrezzature lungo la direttrice nord/sud del capoluogo consolida la continuità di un tessuto urbano di servizi e poli funzionali che alla scala sovracomunale innerva gli abitati di Taneto, Sant'Ilario e Montecchio<sup>68</sup> contribuendo a politiche di integrazione territoriale tra i diversi centri.

Per i servizi di carattere più generale (vigili del fuoco, protezione civile, magazzini comunali ecc.) resta confermata la fascia di territorio che costeggia la linea ferroviaria, connessa in modo diretto alla viabilità provinciale e alla ferrovia.

Il piano nell'individuare e distinguere le aree per le diverse attrezzature registra il "piano dei servizi" del presente o dell'immediato futuro; obiettivo del piano però è una articolazione normativa che ne consenta l'adeguamento a progressive e modificate esigenze; l'Amministrazione comunale (attraverso il *Documento programmatico* inserito nel POC) potrà così gestire, nei momenti di transizione generazionali, sociali, culturali, la revisione dei precedenti modelli dei servizi all'interno del disegno strategico del piano.

Altre potenziali strutture o attività di interesse comunitario alla scala locale o sovracomunale sono inseribili, attraverso disposizioni normative che fanno riferimento a potenzialità architettoniche e ambientali, in alcuni complessi emergenti – La Commenda, la Villa Spalletti, la Corte Inzani, la Villa

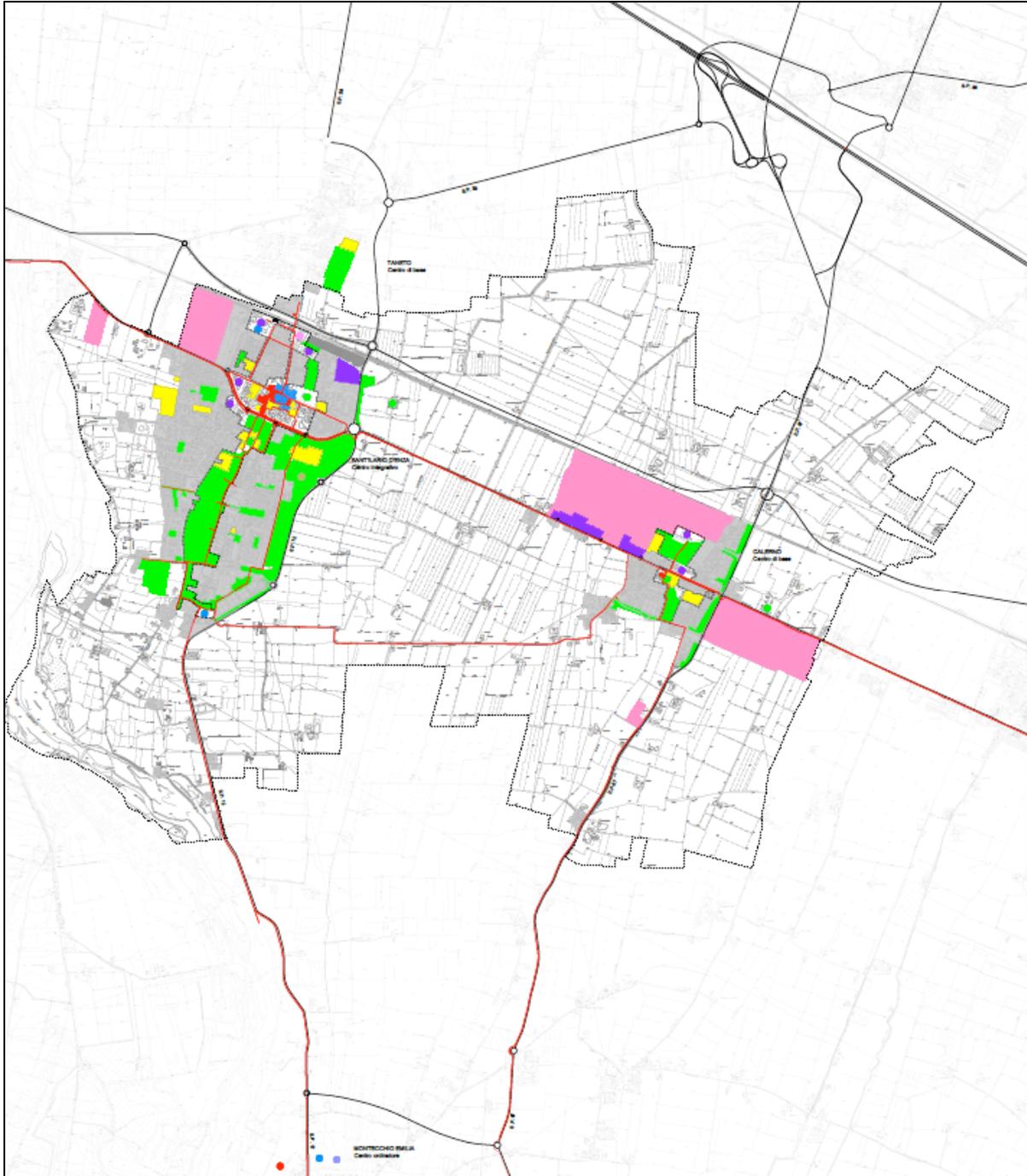
<sup>65</sup> Per l'art. A-24: "istruzione; assistenza e servizi sociali e igienico-sanitari; pubblica amministrazione, sicurezza pubblica e protezione civile; attività culturali, associative e politiche; culto; spazi aperti attrezzati per il gioco, la ricreazione, il tempo libero e le attività sportive; altri spazi aperti di libera fruizione per usi pubblici collettivi; parcheggi pubblici diversi da quelli al diretto servizio dell'insediamento".

<sup>66</sup> Il piano previgente (VG/2000) ha individuato in modo capillare la distribuzione delle attrezzature e dei servizi, la quantificazione dei quali ha dato uno standard di circa 49 mq/ab (esclusi i parcheggi) rapportato a una popolazione presunta di 11.018 abitanti (11.126 con successive varianti). A queste attrezzature, rientranti negli standard previsti dal DM 2.4.68, si aggiungono attrezzature e impianti di interesse generale (attrezzature per manifestazioni, attrezzature tecnologiche e servizi ecc.) che incrementano ulteriormente la dotazione delle aree per servizi pubblici.

<sup>67</sup> Nel 2011 sono presenti: 1 asilo nido (73 bambini), 4 scuole materne di cui 2 paritarie (312 bambini), 4 scuole elementari di cui 1 parentale (583 alunni), 2 scuole medie di cui 1 parentale (358 alunni). In prospettiva le 2 scuole parentali si riuniranno in un unico polo scolastico (di scuole paritarie) comprensivo anche del liceo scientifico paritario. Nel 2011 la fascia di età delle scuole dell'infanzia e dell'obbligo (0-13 anni) comprende 1538 bambini (13,95% della popolazione); nell'ipotesi di 12470 abitanti al 2024 e del 14% di popolazione infantile si avrebbero 1745 bambini.

<sup>68</sup> La principale spina ciclopedonale che attraversa il capoluogo in senso nord/sud si prolunga a nord a Taneto (scuole primarie) e a sud a Montecchio che nelle aree più prossime a Sant'Ilario presenta una scuola superiore, il polo sanitario e il centro commerciale di livello sovracomunale.

Valcavi -. Questi luoghi presentano (per incidenza morfologica/funzionale storicamente consolidata) potenzialità d'uso che travalicano il loro utilizzo attuale e che, in presenza di situazioni favorevoli e valutate percorribili dall'amministrazione comunale, possono configurare nuovi poli di interesse per l'ambito comunale e sovracomunale.



Tav. 5 "Territorio urbano: struttura morfologico-funzionale"

3.2.5. il territorio urbano e le attività produttive: il territorio urbanizzato interessato da attività produttive (art. A-13 della LR 20/00).

Il territorio urbanizzato interessato da *ambiti specializzati per attività produttive* è costituito da *aree produttive di rilievo comunale*, distinte in *ambiti specializzati per attività produttive di interesse comunale* (industriali-artigianali) e *insediamenti commerciali di rilevanza comunale* (secondo la classificazione effettuata dal PTCP).

a) Gli *ambiti specializzati per attività produttive di interesse comunale* ricomprendono gli ambiti industriali-artigianali già presenti nel territorio comunale, localizzati in parte a Calerno (serviti dalla *via Emilia* e dalla SP Caprara Montecchio Asse Val d'Enza) e in parte a ovest del capoluogo (serviti dalla *via Emilia* e da una derivazione della linea ferroviaria).

In tali ambiti sono consentiti dal PTCP (art. 12 delle NA) solo "modesti ampliamenti"<sup>69</sup> per rispondere a esigenze non altrimenti soddisfacenti di attività produttive già insediate o per il trasferimento di attività presenti nel territorio comunale.

Il comune di Sant'Ilario, insieme ai comuni di Campegine e Gattatico, rientra nel bacino di gravitazione dell'*ambito di sviluppo "Casello Terre di Canossa-Campegine"*, di rilievo sovraprovinciale (dove sono previste attività manifatturiere, funzioni terziarie e commerciali a sostegno dell'agroalimentare, servizi di supporto al comparto turistico-culturale ed enogastronomico, funzioni logistiche) nel quale vanno indirizzati i nuovi insediamenti produttivi e i trasferimenti di insediamenti da delocalizzare. Per tale ambito, da realizzarsi come *area ecologicamente attrezzata* (APEA), il Comune di Sant'Ilario, unitamente alla Provincia e ai Comuni di Campegine e Gattatico, ha già sottoscritto l'accordo territoriale (approvato con Delibera della Giunta Provinciale n. 323 del 2.11.2011) per la definizione di obiettivi e scelte strategiche comuni, ai sensi dell'art. 11, comma 6) lett. a) delle NA del PTCP.

A una prima fase di sviluppo dell'ambito che interessa l'area già individuata dal comune di Campegine in adiacenza al casello dell'autostrada, seguirà una seconda fase (con accordo territoriale integrativo) che interesserà aree adiacenti (a ovest) ricadenti nel comune di Gattatico. Nel testo dell'accordo approvato con Delibera G.P. 323/2011 sono definite, oltre alle funzioni e alla ubicazione, anche i criteri per la viabilità e per l'inserimento ambientale e paesaggistico; viene demandato all'accordo attuativo l'attuazione delle misure di perequazione territoriale "*mirate a compensare fra i Comuni gli oneri e gli introiti derivanti dai nuovi insediamenti produttivi*", le modalità per l'individuazione del *Soggetto Gestore* (di cui alla DCR 118/2007) e del *Comitato di Indirizzo* (collegio composto da un rappresentante di ciascun Ente sottoscrittore dell'accordo).

Nel quadro programmatico del PTCP, che nel territorio della media Val d'Enza ha collocato la concentrazione dei nuovi insediamenti produttivi/commerciali nell'*ambito di sviluppo "Casello Terre di Canossa-Campegine"*, il Comune riconferma le zone produttive esistenti nel territorio comunale – già quasi totalmente insediate - senza ulteriori ampliamenti delle zone indicate dallo strumento urbanistico previgente<sup>70</sup>, ferma restando la possibilità di adeguati ampliamenti degli edifici e di ricorrere alla procedura semplificata dell'art. A-14bis della LR 20/2000<sup>71</sup> per gli eventuali interventi di ampliamento e ristrutturazione che comportino variante allo strumento urbanistico.

Le strategie previste dal PSC relative agli ambiti *industriali-artigianali* si focalizzano sul complesso delle politiche mirate a trasformare gli ambiti produttivi esistenti (con particolare riferimento ai due

<sup>69</sup> Per "modesti ampliamenti" il PTCP (art. 12) intende "*una porzione aggiuntiva ad una zona/ambito omogeneo, di dimensione contenuta, inferiore alla metà della zona/ambito di cui costituisce ampliamento, disposta in continuità con essa/o, tale da comportare limitate opere infrastrutturali per l'urbanizzazione*".

<sup>70</sup> Per l'area produttiva interessata dallo scalo merci, a ovest del capoluogo è previsto lo spostamento del confine di zona fino al confine di proprietà, con un ridotto ampliamento. L'ampliamento avviene all'interno del perimetro di territorio urbanizzato del Capoluogo.

<sup>71</sup> per l'art. A-14bis (inserito dall' art. 48 L.R. 6 luglio 2009 n. 6) "*Al fine di promuovere lo sviluppo delle attività industriali o artigianali insediate nel territorio urbanizzato, l'amministrazione comunale, entro i dieci giorni dalla presentazione del progetto da parte dei soggetti interessati, convoca una conferenza di servizi per la valutazione degli interventi di ampliamento e di ristrutturazione dei fabbricati industriali o artigianali, esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge, che comportino variante agli strumenti urbanistici vigenti.*" e "*l'esito positivo della conferenza di servizi costituisce proposta di variante allo strumento urbanistico*".

ambiti di Calerno: il *Bellarosa*, di più vecchio impianto, a nord della via Emilia, e quello più recente a sud della via Emilia) in *aree ecologicamente attrezzate (APEA)* di cui all'art. A-14 della LR 20/2000<sup>72</sup>. Il processo di trasformazione in APEA di un'area produttiva consolidata quale quelle di Calerno consiste in un processo di progressivo avvicinamento agli standard di qualità ottimali richiesti per le "nuove" APEA - processo per il quale deve essere formalmente assicurata preventivamente l'adesione di tutti gli operatori privati insediati - attraverso un programma ambientale (definito e disciplinato dal POC) che parte dalla precisa conoscenza delle caratteristiche ambientali dell'area e delle caratteristiche dell'insediamento (reti fognarie, approvvigionamento idrico ed energetico, gestione dei rifiuti ecc.). Nel caso specifico delle zone produttive di Calerno, si fanno rientrare in questo programma ambientale i seguenti obiettivi/strategie di riferimento:

- interventi complessivamente rivolti alla tutela *ambientale*: adeguamento della rete fognaria (e del trattamento acque di prima pioggia) ai caratteri di vulnerabilità dell'area (area di ricarica di tipo B), verifica delle modalità di approvvigionamento idrico e della possibilità di utilizzare acque di recupero, verifica della gestione dei rifiuti, verifica e riduzione, per quanto di responsabilità delle attività produttive, dell'eventuale inquinamento dell'aria;
- interventi rivolti ai caratteri *insediativi/paesaggistici*: verifica/razionalizzazione del sistema della mobilità (tipologia degli accessi agli ambiti, rete interna strade e parcheggi, rete ciclabile/pedonale); progettazione di fasce lineari alberate con effetti sul microclima dell'area e sull' inserimento nel contesto territoriale; previsioni di dotazioni (servizi direzionali, servizi agli addetti e agli utenti definiti dalle imprese e addetti operanti nella zona);
- interventi sui singoli edifici mirati al risparmio energetico (interventi sull'involucro edilizio, sugli impianti di climatizzazione, sull'impianto elettrico, sull'impianto di produzione di acqua calda sanitaria; produzione di energia da fonti rinnovabili) effettuati progressivamente in concomitanza con i necessari interventi manutentivi. Nel quadro degli interventi edilizi riguardanti la manutenzione e l'adeguamento energetico degli edifici produttivi va inserito con carattere di necessità e urgenza il complesso di interventi necessari per mettere in sicurezza dal rischio sismico ogni singolo edificio, prevedendo se possibile interventi organici che provvedano contemporaneamente alle diversificate esigenze del risparmio energetico e della sicurezza. Interventi di questo tipo, la cui attuazione riguarda i singoli edifici, concorrono fortemente nel loro insieme a una strategia di riqualificazione generalizzata dell'ambito produttivo.

Le strategie riguardanti la progressiva trasformazione dell'area produttiva nel suo complesso in APEA sono finalizzate a processi di consolidamento e ulteriore crescita qualitativa delle attività insediate. Con l'innesco di questo specifico processo di trasformazione l'ambito produttivo potrà adeguarsi a più alti standard qualitativi (oggi sempre più influenti sul valore del prodotto e sulla sua richiesta) con ricadute positive sulle economie dei singoli operatori.

Un ulteriore incremento delle prestazioni offerte dall'area *Bellarosa* può aversi con l'utilizzo dell'area interclusa tra l'insediamento stesso e il nuovo tracciato della via Emilia (area interclusa tra la linea ferroviaria e il sedime stradale sottratta di fatto alla produzione agricola) per impianti di produzione di energia da fonti alternative (presumibilmente fotovoltaico) a diretto servizio dell'insediamento industriale esistente.

*b) Gli insediamenti commerciali* che assumono la rilevanza di una zona produttiva specifica (non rientranti quindi nella rete diffusa dei piccoli esercizi che qualificano il tessuto urbano e che vengono gestiti come aspetti particolari del "progetto urbano") sono due aggregati commerciali già presenti nel territorio comunale qualificabili come *aggregazioni di medie strutture di vendita inferiori* (secondo la definizione delle tipologie dell'art. 18 delle NT del PTCP 2010), uno nel capoluogo, l'altro lungo la via Emilia a Calerno<sup>73</sup>, aventi entrambi un bacino di utenza sovracomunale pur avendo caratterizzazioni

<sup>72</sup> per lo stesso art. A-14, c.6, "La Regione promuove la trasformazione delle aree produttive esistenti in aree ecologicamente attrezzate attraverso l'erogazione di contributi nell'ambito del programma triennale regionale per la tutela dell'ambiente, ai sensi degli artt. 99 e 100 della L.R. n. 3 del 1999".

<sup>73</sup> In base ai dati relativi alle superfici di vendita degli esercizi commerciali (31.12.2010) forniti dagli uffici comunali: il complesso commerciale del capoluogo è costituito da: 2 strutture medio-grandi (sup. di vendita 1500-2500 mq), 1 alimentare e 1 non alimentare, e da alcuni esercizi di vicinato, con una superficie di vendita complessiva di circa 4100 mq; il complesso commerciale di Calerno (loc. *Bellarosa*) è costituito da: 1 struttura medio-grande non alimentare (sup. di vendita 1500-2500 mq), 5 strutture di vendita medio-piccole (sup. di

molto diversificate (il centro commerciale del capoluogo è profondamente radicato, per funzioni e ubicazione, nel tessuto urbano; l'area di Calerno, estrema propaggine del quartiere industriale Bellarosa, si alimenta della vitalità della via Emilia storica).

Il quadro programmatico del PTCP individua una dislocazione di poli commerciali di interesse provinciale che privilegia (nella parte occidentale del territorio provinciale) il casello di Caprara a nord della via Emilia e il centro di Montecchio a sud; a questi vanno aggiunti i poli commerciali in corrispondenza al casello autostradale/stazione mediopadana di Reggio e quelli altrettanto significativi previsti da Parma sui territori confinanti con il comune di Sant'Ilario.

In questo contesto il Comune non prevede nuovi insediamenti commerciali nè la modifica della tipologia di vendita delle strutture esistenti e persegue una strategia di qualificazione delle aree commerciali esistenti, sia in riferimento alle esigenze di qualificazione e attrattività delle strutture insediate sia in riferimento alla qualificazione dei contesti territoriali interessati.

L'area commerciale del capoluogo costituisce insieme alle dotazioni di sua pertinenza (parcheggio alberato, percorsi ecc.) un tassello urbano del capoluogo nel quale gli interventi di manutenzione/qualificazione rientrano nel quadro di valorizzazione dello spazio pubblico. Per l'area commerciale adiacente al Bellarosa, affacciata sulla via Emilia storica, il processo di qualificazione comporta (oltre agli adeguamenti dei singoli edifici e alla verifica del sistema delle reti – rientranti nel complesso più generale dell'area produttiva del Bellarosa) un progetto di riorganizzazione (riordino dei parcheggi, dei percorsi, delle pavimentazioni, progetto organico del verde) che ridefinisca la morfologia del bordo della via Emilia.

A questo insieme di interventi si affida la qualificazione degli ambiti territoriali interessati e la vitalità e attrattività delle strutture commerciali.

Come per gli edifici produttivi vengono incentivati interventi finalizzati alla messa in sicurezza sismica e all'aumento delle prestazioni energetiche.

***Prima valutazione ambientale (ambiti produttivi (industriali-artigianali e commerciali).***

Le strategie di piano riguardanti gli *ambiti produttivi (industriali-artigianali e commerciali)*, che dal punto di vista funzionale sono finalizzate alla ottimizzazione delle prestazioni piuttosto che all'incremento quantitativo, sono rivolte essenzialmente ad una progressiva qualificazione attraverso il contenimento e la riduzione dei processi di inquinamento ambientale (tanto più sensibili in quanto esercitati su un territorio di particolare vulnerabilità) – in particolare attraverso la promozione di un processo che trasformi in APEA le aree di più vecchio impianto, il miglioramento delle condizioni microclimatiche e paesaggistiche attraverso l'articolazione del verde, il progressivo contributo degli edifici al risparmio energetico e alla riduzione delle emissioni climalteranti.

L'obiettivo più impegnativo è quindi l'adeguamento a prestazioni ambientali ottimali in coerenza sia con gli obiettivi di piano sia con gli strumenti sovraordinati:

- con le direttive del PTCP, in particolare per quanto riguarda le previsioni di carattere più specificatamente urbanistico (artt.12 e 23 delle NA riguardanti gli ambiti industriali/artigianali e commerciali di competenza comunale),
- con le disposizioni del PTA riguardanti le aree di ricarica di tipo B (revisione delle reti fognanti e del trattamento delle acque di prima pioggia);
- con gli obiettivi di "*miglioramento dell'efficienza degli usi finali dell'energia*" con conseguente "*riduzione del consumo di energia primaria*" e "*riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>*" assunti come riferimento della Direttiva 2006/32/CE e della DAL 156/2008 come modificata dalla Deliberazione della GR 1366/2011.

.....

---

vendita 250-1500 mq), esercizi di vicinato e pubblici esercizi, con una superficie di vendita complessiva di circa 4700 mq (cfr. Quadro Conoscitivo).

#### 4 – IL PROGETTO DI TERRITORIO - il sistema delle reti: reti della mobilità e reti ecologiche

Le reti della mobilità e le reti ecologiche sono entrambe espressione dei processi di “migrazione” che consentono ai diversi tipi di popolazioni – popolazioni umane e popolazioni floro/faunistiche - di rapportarsi a diversi territori.

Le realtà stanziali costituite dai diversi “ambiti” territorialmente definiti, ciascuno dei quali con specifici caratteri ambientali e antropici, attraverso le reti entrano a far parte di un più vasto contesto territoriale e di un sistema di interazioni allargato e più complesso.

La struttura del progetto di territorio relativo all'area comunale acquisisce una sua precisa fisionomia dalla definizione delle due principali reti (reti ecologiche e mobilità) che innervano gli ambiti del territorio comunale e li relazionano agli altri territori. L'assetto territoriale così prefigurato costituisce il riferimento fisico per le strategie di più ampio respiro – sociali, economiche, culturali – che concorrono all'obiettivo ultimo del miglioramento della qualità di vita.

##### 4.1 reti della mobilità – (art. A-5 della LR 20/2000) ) --- DP-tav. 6 “Sistema della mobilità”

Il sistema della mobilità comunale è in molte parti coincidente con le principali componenti della mobilità sovracomunale come definite dal PTCP.

Nel quadro delle infrastrutture incidenti contemporaneamente sulla mobilità locale e sovracomunale rientrano:

- a) la linea ferroviaria (RFI), che con l'entrata in esercizio dell'Alta Velocità e il modificato cadenzamento dei treni si configura come potenziale servizio metropolitano regionale funzionale agli spostamenti dei pendolari, le cui stazioni assumono il rilievo di punti nodali nella organizzazione urbana. Nel capoluogo del comune è previsto dal piano previgente (e confermato dal nuovo piano) un coagulo di funzioni adiacenti all'area della stazione (parcheggio di interscambio, funzioni commerciali e terziarie, la ricollocazione della scuola superiore) che ne valorizzano il ruolo e la funzione di porta di accesso della Val d'Enza alla mobilità ferroviaria regionale;
- b) la via Emilia bis, asse di connessione di interesse **nazionale** (rientrante nella *Grande rete* del PTCP) parallelo alla linea ferroviaria (a nord della ferrovia nel tratto Parma-Reggio), che nel comune di Sant'Ilario ha un primo tratto già realizzato. Questa infrastruttura, svolgendo la funzione di interconnessione dei diversi centri sviluppatasi lungo la via Emilia storica, consente sia la razionalizzazione e fluidificazione della mobilità veicolare sia la riqualificazione della via Emilia 'storica' dal punto di vista morfologico/funzionale e dal punto di vista degli impatti acustico/atmosferico.

La nuova arteria nel contesto territoriale costituisce, insieme alla linea ferroviaria, un fascio infrastrutturale est/ovest il cui impatto morfologico/funzionale va gestito con una progettualità specifica attenta ai luoghi attraversati. Ai fini di un corretto inserimento, nell'ambito del territorio comunale vengono distinte tre diverse fisionomie del sistema Emilia bis/ferrovia:

- in corrispondenza del capoluogo il fascio infrastrutturale risente della presenza degli abitati e diviene un segno “urbano” caratterizzato dalla stazione, dai parcheggi alimentati dai diversi rami di viabilità a nord e a sud della linea ferroviaria, da fasce di rispetto destinabili a piantumazioni e a impianti fotovoltaici;
- in corrispondenza all'area produttiva del Bellarosa, a Calerno, il fascio infrastrutturale nella intersezione con l'asse Val d'Enza dà luogo a un'ampia area interclusa utilizzabile per impianti generatori di energia da fonti alternative, (ad es. impianti fotovoltaici) (parte di un piano articolato dell'Amministrazione comunale per la produzione di energia sostenibile e la riduzione di CO<sub>2</sub>);
- nel lungo tratto intermedio tra il capoluogo e Calerno le infrastrutture attraversano il canale ambientale/paesaggistico Spalletti all'interno del quale è necessario mitigare l'incidenza dell'attraversamento con un progetto ambientale che tuteli nel loro ruolo idraulico/ecologico gli attraversamenti delle linee d'acqua e potenzi la continuità, lo spessore e la percezione delle reti alberate che segnano il territorio in direzione nord/sud, evitando la soluzione di sottolineare con fasce vegetate l'andamento est-ovest.

Entrambe le infrastrutture di cui alle lett. a) e b) concorrono ad una razionalizzazione della mobilità basata su modelli di trasporto più sostenibili: l'infrastruttura ferroviaria per il suo potenziamento che

incentiva l'utilizzo del trasporto pubblico nelle interconnessioni locali, la via Emilia bis per il suo concorso alla fluidificazione del traffico (con conseguente diminuzione dell'inquinamento atmosferico) e al ripristino di modalità fruibili della via Emilia storica comportanti tipi e pesi di mobilità meno impattanti sulla qualità dell'aria e sulla vivibilità dei luoghi attraversati;

- c) la via Emilia storica (rientrante nella *Rete di base* del PTCP) che progressivamente (con l'avanzare della realizzazione della via Emilia bis) deve essere oggetto di un processo di riqualificazione che preveda la continuità del percorso ciclopedonale di connessione Reggio/Parma e ne potenzi il ruolo urbano in corrispondenza agli abitati. Il tratto stradale del capoluogo (via Ferrari), che fino alla realizzazione del nuovo tratto della via Emilia bis ha sostituito nella continuità dei flussi veicolari la via Emilia storica, va da subito riprogettato come viale nel quale trovano spazi specifici i diversi attori della mobilità urbana (veicoli, biciclette, pedoni), come forte segno morfologico e funzionale nel contesto del capoluogo che ricostruisce la continuità fra la parte nord del capoluogo (centro storico, piazze) e la parte sud (parco urbano);
- d) le arterie di interesse sovracomunale in direzione nord/sud (l'Asse Val d'Enza, di interesse **regionale** in quanto connessione tra le due arterie est-ovest di interesse nazionale *Cispadana* e *Pedemontana*, rientrante nella *Rete di base* del PTCP; la SP 12 via Europa/via Piacentini, di interesse **provinciale**, rientrante nella *Viabilità di interesse provinciale* del PTCP, entrambe connesse a nord al casello di Caprara e quindi alla viabilità autostradale) che oltre a permettere lo scorrimento sovracomunale alimentano la viabilità urbana in tangenza agli aggregati urbani

La viabilità urbana è costituita, in base al diverso ruolo funzionale delle arterie stradali nel contesto insediativo, dalle:

- e) strade locali interzonali, con funzione di penetrazione nell'abitato e di accesso ai parcheggi di interscambio;
- f) strade locali con funzione di accesso alle diverse zone residenziali, ciascuna delle quali viene considerata come "stanza urbana" e classificata come *zona 30*.

Di particolare importanza per la mobilità locale è il sistema delle connessioni ciclopedonali, sistema già individuato negli strumenti urbanistici previgenti e parzialmente attuato:

- g) il sistema ciclopedonale, che organizza senza soluzioni di continuità l'intero territorio comunale, costituito da un anello circolare che interessa
  - la *via Emilia storica* (ciclopedonale autonomo adiacente al sedime stradale),
  - la *via Timavo* (viabilità di connessione Calerno/capoluogo nella parte più meridionale del comune, in area agricola, già utilizzata come connessione prevalentemente ciclabile),
  - i due rami urbani interclusi tra via Emilia e via Timavo (uno a Calerno, l'altro nel capoluogo all'interno del parco urbano che a nord si prolunga fino al centro storico e alla stazione), entrambi rapportati ai principali centri di interesse degli abitati.

L'anello ciclopedonale si rapporta sia alla viabilità pedonale minuta all'interno degli abitati sia alla mobilità ciclopedonale territoriale: all'anello si connettono le ciclabili lungo la via Emilia verso Reggio e verso Parma, la ciclabile verso Taneto e, a sud, la ciclabile lungo la via Val d'Enza (Sant'Ilario/Montecchio) e la ciclabile lungo l'Asse Val d'Enza (Calerno/Montecchio). L'anello ciclopedonale all'interno del territorio comunale consente ai residenti dei due centri abitati una possibilità di accesso praticamente uguale sia ai diversi servizi interni al comune sia alle ciclabili territoriali.

All'interno dell'anello assume un carattere particolare il tratto interno alla parte centrale del capoluogo nel quale viene articolato il sistema pedonale delle piazze come elemento morfologico centrale della spina centrale e come elemento funzionale di riferimento per i diversificati aspetti della vita comunitaria.

Fra le strade locali extraurbane, che innervano la zona agricola, hanno un particolare valore fruitivo/paesaggistico:

- h) il sistema prevalentemente ciclabile della raggiera di strade che dal capoluogo si diffondono verso l'Enza, trama di percorsi di valore storico-paesaggistico e soprattutto riferimento identitario nel "paesaggio" territoriale e affettivo della popolazione, e la via della Razza che connette Calerno alla Corte Valle Re.

Nella organizzazione della mobilità si ancorano due aspetti significativi del piano: la dilatazione delle interrelazioni territoriali e l'attenzione ambientale al contesto locale.

Le interrelazioni territoriali attraverso le quali si dilatano gli orizzonti delle culture e delle economie locali sono date:

- dal forte fascio infrastrutturale nazionale in senso est/ovest: la linea ferroviaria MI/BO, la via Emilia (nel suo doppio tracciato: via Emilia storica e via Emilia bis) e, attraverso il casello di Caprara, l'autostrada A1,
- dalla connessione nord/sud dell'Asse Val d'Enza, che programmaticamente raccorda le due direttrici est/ovest di interesse nazionale della Cispadana e della Pedemontana.

L'attenzione ambientale al contesto locale si inserisce nel quadro delle politiche mirate al miglioramento della qualità dell'aria attraverso l'incentivazione della mobilità ferroviaria, il sistema ciclopedonale e la gerarchizzazione funzionale della viabilità che detrae quote di traffico veicolare dagli abitati.

***Prima valutazione ambientale (reti della mobilità).***

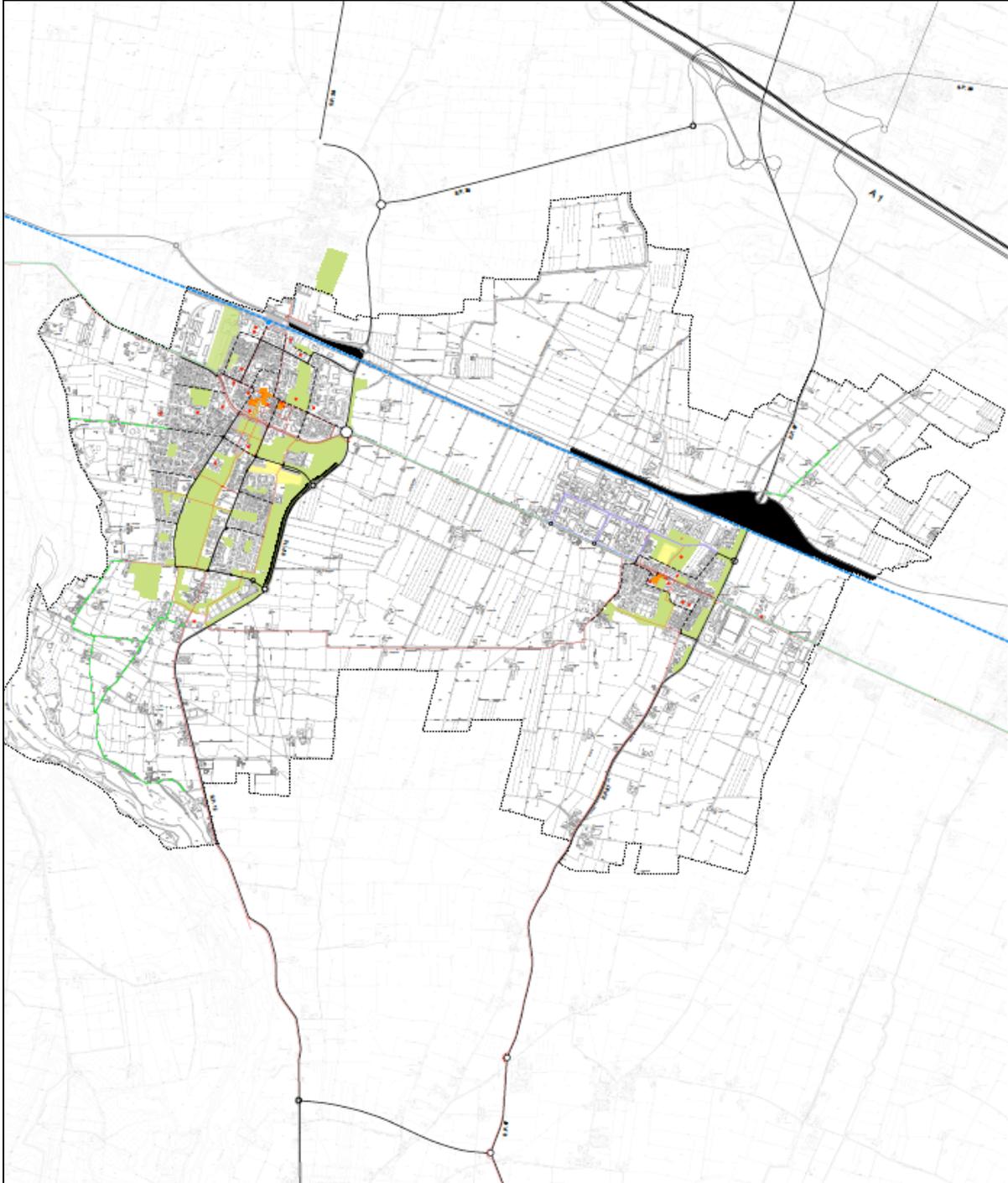
Il tema dell'impatto ambientale delle infrastrutture per la mobilità veicolare è tema ampiamente approfondito per le ricadute che le infrastrutture hanno per aspetti incidenti direttamente sulla salute umana (rumore, qualità dell'aria) o sulle dinamiche naturali (interferenza con reti idriche o ecologiche) o sul consumo di suolo (frammentazione di territori agricoli, inquinamento del suolo), o sul paesaggio (alterazioni sui caratteri o sulla percezione di paesaggi significativi).

Il PTCP 2010 ha affrontato questi aspetti, presenti con una particolare evidenza nel territorio della Provincia (e nel più esteso ambito della pianura Padana), con un quadro programmatico di scelte pianificatorie che vertono essenzialmente sull'incentivazione di modelli di mobilità meno impattanti (il trasporto ferroviario, la mobilità ciclabile), sulla detrazione di quote di traffico significative dalle arterie di attraversamento degli abitati con il contestuale indirizzo all'incremento dei soli abitati attestati sulle stazioni o sulle linee del trasporto pubblico, sulla razionalizzazione della rete viaria congiunta a precisi indirizzi per fasce di ambientazione che minimizzino gli impatti sul territorio.

Questi criteri hanno inciso sui seguenti aspetti del piano urbanistico del comune:

- il tracciato della via Emilia bis (coincidente con il tracciato del PTCP) concorre attraverso la sottrazione di traffico dalla via Emilia storica all'obiettivo del PTQA (*Piano di Tutela e risanamento della Qualità dell'Aria*) della Provincia di Reggio E. di riduzione del livello di inquinamento per i ricettori sensibili (aree urbane del capoluogo e Calerno);
- la riduzione della mobilità veicolare privata attraverso il potenziamento del servizio ferroviario regionale viene incentivata a livello locale dalla qualificazione dell'area adiacente alla stazione e dalla dotazione di parcheggi scambiatori (e in prospettiva con la revisione dei percorsi dei mezzi pubblici);
- la riduzione delle emissioni inquinanti della mobilità veicolare privata viene incentivata attraverso un sistema organico di percorsi ciclopedonali e una regolamentazione del traffico urbano che privilegia le "zone 30".

Alla rete stradale principale (in particolare via Emilia bis e vie Europa/Piacentini che per il loro ruolo hanno una valenza sovracomunale) si accompagna un progetto di piantumazioni o vere e proprie fasce boscate (differenziate in coerenza con la specificità dei luoghi) con funzione paesaggistica e di riduzione delle emissioni con conseguente miglioramento della qualità dell'aria, e prescrizioni regolamentari per evitare l'inquinamento delle acque sotterranee. La mitigazione delle significative interferenze che il nuovo tracciato della via Emilia bis ha sulla continuità ecologiche e sull'assetto paesaggistico dell'area Spalletti, è necessariamente demandata alla progettazione delle infrastrutture e al richiamo degli indirizzi progettuali presenti nel PTCP (Valsat).



*Tav. 6 "sistema della mobilità"  
Reti della mobilità e  
reti per la produzione di energia  
da fonti rinnovabili*

#### 4.2 reti ecologiche – art. 5 delle NT del PTCP 2010 --- DP-tav. 7 “Rete Ecologica”

Il sistema delle reti ecologiche prospettato dal PTCP (“*sistema di elementi spaziali...che disegna uno scenario di riequilibrio dell'ecosistema a livello provinciale*”) costituisce, all'interno della più complessiva strategia mirata al riequilibrio ambientale e alle mitigazione delle situazioni di criticità per l'ecosistema, il quadro programmatico delle direttrici di continuità ecologica alle quali è affidata, attraverso la tutela e il ripristino o l'ampliamento di elementi di naturalità, la conservazione e la diffusione della biodiversità.

Nella organizzazione territoriale del comune vengono recepiti e definiti nella loro consistenza spaziale e qualitativa i tratti della rete ecologica provinciale ricadenti nel territorio comunale, e a questi vengono raccordati elementi spaziali di rilevanza comunale.

Il progetto per il medio periodo di questi di spazi di naturalità si articola nei seguenti aspetti:

- sul confine occidentale del comune è presente il corridoio fluviale dell'Enza (*corridoio fluviale primario* nella rete ecologica provinciale), di ampio spessore per il giustapporsi di fasce (cfr. precedente punto 3.1.1) a diverso titolo destinate ad accogliere le dinamiche idrauliche e gli assetti vegetazionali (e quindi le presenze floro-faunistiche) a queste interrelate; il tratto del fiume tangente il territorio comunale è intercluso in una vasta area SIC-ZPS (773 ha) che interessa nella provincia di Reggio i comuni di Gattatico (estesa area di fontanili), di Sant'Ilario (area di riequilibrio ecologico “I Pioppini” e oasi faunistica che si estende nell'adiacente territorio di Montecchio), e di Montecchio, e nella provincia di Parma i comuni di Parma e Montechiarugolo (con la vasta cassa di espansione); il ruolo ecologico del fiume travalica l'ambito pur significativo del SIC-ZPS per porsi come corridoio di naturalità dalla montagna al Po (dall'Alpe di Succiso a Ghiarole/Brescello);
- dalle aree di maggiore naturalità del fiume (alveo, aree esondabili e aree SIC-ZPS) si allargano fasce di transizione (aree agricole rientranti nelle fasce di tutela fluviale) percorse da linee di *acque derivate* potenzialmente e programmaticamente destinate a supportare reti di naturalità che penetrano nel capoluogo raccordando il corridoio fluviale dell'Enza con il sistema del verde che percorre il capoluogo in direzione nord-sud.

I canali derivati sono l'Allacciante Borasca Sant'Eulalia e il canale di Sant'Eulalia (canale storico derivato dall'Enza attraverso il Chiavicone); il sistema del verde raccordato a questi canali derivati è costituito: dal parco urbano, spazio polifunzionale in parte alberato in parte agricolo, che attraversa senza soluzione di continuità l'abitato da sud fino alla via Emilia, e dalla spessa fascia destinata prevalentemente a piantumazioni che segue la via Piacentini (con la funzione prevalente di riduzione dei gas climalteranti e immagazzinamento del carbonio) e borda il canale agricolo Spalletti.

Da questo sistema continuo, polifunzionale, articolato in diverse tipologie di spazi verdi, contemporaneamente corridoi ecologici ancorati all'Enza e segni urbani, il capoluogo viene fortemente connotato nel suo assetto morfologico e nel suo microclima;

- la parte centrale del territorio comunale è interessata da un tratto del *corridoio primario pianiziale* (nel quale il PTCP prevede il “*consolidamento e ampliamento degli elementi di naturalità attualmente presenti*”) che raccorda alla macroscale l'Enza (Montecchio-Sant'Ilario) al Po (Gualtieri-Guastalla)<sup>74</sup>.

Il *corridoio* interessa nell'ambito comunale tutta l'area Spalletti/Varane; in questo contesto la connettività ecologica è affidata all'implementazione del verde lungo sistemi lineari presenti storicamente nel territorio e che ne hanno definito l'identità morfologica/funzionale:

a) sistemi lineari lungo direttrici nord/sud costituite da corridoi d'acqua secondari (rii minori, cavi, canali) che programmaticamente (per prescrizioni più che decennali dei piani previgenti in adeguamento a disposizioni di legge) vanno accompagnati da fasce ripariali di almeno 10 m per lato (da ispessire o impiantare ex novo) costituendo reti continue di naturalità. Si evidenziano due direttrici principali:

- la direttrice Enza-Lago di Gruma articolata in 2 rami all'interno del canale Spalletti/Varane: il cavo Sgaviglio-Fontana che dalle aree meridionali prossime all'Enza (località Rampa d'Enza) arriva a nord fino ai bordi dell'APEA *casello di Caprara* e si

<sup>74</sup> Il *corridoio* rientra nel *ganglio ecologico pianiziale* (“aree entro ambiti ecologicamente impoveriti ove prevedere il consolidamento e l'ampliamento degli elementi di naturalità attualmente presenti ai fini della connettività ecologica”) individuato dal PTCP nella parte centro occidentale del territorio provinciale.

connette al Lago di Gruma/canale del Lago; il sistema costituito dal canale Vernazza-río Duchessa-río Cantone- río Torto che confluisce anch'esso a nord nell'area del lago di Gruma;

- la direttrice Enza-Corte Valle Re costituita dalla rete canale Vernazza-cavo Ariana-río Rubino che dalle aree dell'Enza (a nord di Montecchio, località Croce) si sviluppa lungo il confine orientale del comune di S. Ilario e si inserisce nell'area protetta *corte Valle Re* (SIC di 311 ha).

L'ispessimento del verde ripariale è affidata oltre che alla scelta programmatica del PSC a strumenti operativamente più incidenti come il Programma Rurale Integrato Provinciale (PRIP 2007/2013), le politiche della PAC e le strategie gestionali del Consorzio di Bonifica; in questo reticolo potranno essere inseriti, se ritenuti opportuni per fattibilità tecnica, ambientale e territoriale, gli invasi previsti dal "programma bacini a basso impatto ambientale" della Provincia (Calerno e Ceresola all'interno del territorio comunale, connessi rispettivamente al canale di bonifica Bentivoglio e al cavo Ariana, Spalletti all'esterno del territorio comunale, connesso al canale Vernazza);

b) il sistema diffuso costituito dai filari alberati, i viali e le siepi che con la loro organizzazione rigorosa, derivata da una cultura agraria ottocentesca, hanno dato luogo a uno specifico contesto di valore storico e paesaggistico, il cui mantenimento (nei tracciati e nel tipo di alberature) assume una valenza insieme storico-paesaggistica e ambientale.

Il complesso degli interventi persegue a scala territoriale un progetto di corridoi ecologici che è anche progetto dell'assetto del territorio: al segno forte dell'Enza si collegano le due spine verdi che danno forma al tessuto urbano del capoluogo, la piana pedemontana è conformata dai corridoi con andamento nord/sud che si attestano a nord nelle aree dei fontanili, e dalla trama leggera dei filari e siepi lungo le partizioni agricole.

Il progetto dei corridoi ecologici è perseguito a livello operativo attraverso normative in alcuni casi fortemente incisive (le prescrizioni del PAI/PTCP relative all'ambito fluviale, le prescrizioni urbanistiche relative ai parchi, in parte congiunte a criteri perequativi), in altre parti inserite nella disciplina del territorio rurale e supportate dalla possibilità di incentivi finanziari di strumenti settoriali – il PRIP, la PAC-.

In merito agli obiettivi quantitativi posti dal PTCP (*"obiettivo di naturalità minimo a livello comunale del 5% da raggiungere entro 10 anni dall'approvazione del piano ed un target di riferimento del 10% sul complesso dei Comuni costituenti l'ambito pianiziale ecologicamente impoverito"*), il disegno di piano a livello comunale prevede un'articolazione di aree naturali di 177,88 ha<sup>75</sup>, pari all'8,8 % del territorio comunale, la presenza delle quali, in parte già in essere, dipenderà sia dall'adeguamento delle disposizioni di piano nelle aree rurali (reticolo idraulico minore) sia dall'impegno diretto del comune (aree di interesse naturalistico all'interno e all'esterno del territorio urbanizzato).

#### ***Prima valutazione ambientale (reti ecologiche).***

La definizione del sistema delle reti ecologiche, unitamente al complesso delle politiche di tutela delle risorse nelle pratiche agricole e nelle scelte di urbanizzazione, persegue l'obiettivo del riequilibrio e della tutela dell'ecosistema complessivo. L'individuazione sul territorio delle aree destinate alle reti e le diversificate prescrizioni per la loro attuazione (norme per i corsi d'acqua, norme per le fasce ripariali, norme di mantenimento dei tracciati alberati), unitamente all'applicazione dove possibile di criteri perequativi per la concreta attuazione degli interventi, perseguono gli obiettivi di natura ambientale del piano e si conformano agli indirizzi e disposizioni del PTCP 2010 e ai principi della Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat)<sup>76</sup>.

<sup>75</sup> Le aree naturali inserite nel conteggio sono: l'alveo dell'Enza con adiacente ARE "I Pioppini" (49,7634+7,3609 ha), il reticolo idraulico minore comprensivo delle fasce ripariali (55,8410 ha); le aree di verde pubblico interne al territorio urbanizzato (46,24 ha), la fascia di verde ecologico fra l'abitato e la via Piacentini (18,68 ha).

<sup>76</sup> Si fa riferimento in particolare all'art. 10 della Direttiva: *"Laddove lo ritengano necessario, nell'ambito delle politiche nazionali di riassetto del territorio e di sviluppo, e segnatamente per rendere ecologicamente più coerente la rete Natura 2000, gli Stati membri si impegnano a promuovere la gestione di elementi del paesaggio che rivestono primaria importanza per la fauna e la flora selvatiche.*

Le reti ecologiche, così come le reti infrastrutturali, al di là dei temi specifici, concorrono all'obiettivo di individuare e definire le direttrici spaziali per mezzo delle quali il circoscritto ambito comunale, pur con la sua specifica identità, rientra nel quadro dei processi trasversali a più territori e alle diverse realtà locali.

La presenza di questi due tipi di reti all'interno del territorio comunale provoca *punti di conflitto* nelle intersezioni delle reti ecologiche con andamento nord-sud e il fascio infrastrutturale ferrovia-via Emilia bis con andamento est-ovest.

Tali punti di conflitto potranno in qualche misura essere mitigati solo da interventi locali che evitino il più possibile l'artificializzazione dei corpi idrici nelle interferenze del reticolo idraulico col fascio infrastrutturale e che adeguino la sistemazione vegetazionale delle pertinenze stradali e ferroviarie ai caratteri dell'area agricola adiacente, soprattutto nel tratto di valore paesaggistico dell'area Spalletti. La mitigazione delle criticità ambientali in questi punti di conflitto sarà quindi demandata alla fase progettuale.

---

*Si tratta di quegli elementi che, per la loro struttura lineare e continua (come i corsi d'acqua con le relative sponde, o i sistemi tradizionali di delimitazione dei campi) o il loro ruolo di collegamento (come gli stagni o i boschetti) sono essenziali per la migrazione, la distribuzione geografica e lo scambio genetico di specie selvatiche."*



## 5 – SINTESI DEGLI ELEMENTI SALIENTI DEL PROGETTO DI PIANO

Dal quadro composito delle diverse angolazioni con le quali sono stati valutati i diversi aspetti della realtà comunale – i processi ambientali e quelli economici, le aspettative sociali, la ricerca identitaria di lineamenti storici e di caratteri culturali, la proiezione verso orizzonti sovracomunali – è emerso un progetto di territorio i cui elementi salienti riguardano sia la definizione dei lineamenti territoriali sia la precisazione delle politiche di governo del territorio.

### **lineamenti territoriali --- DP-tav. 8 “Sintesi Progetto di Piano”**

La struttura del territorio individuata dal piano come sistema di segni “atemporal” è segnata, nella sua morfologia e nella sua funzionalità,:

- dalle reti di naturalità dei corsi d’acqua che attraversano il territorio in direzione nord/sud il cui mantenimento o ripristino va assicurato per preservare/inserire direttrici di biodiversità nell’area pianiziale fortemente vocata e utilizzata per la produzione agricola;
- dal vasto canale agricolo centrale, testimone storico dell’assetto agricolo mezzadrile, che la politica pluridecennale di tutela del comune ha trasformato in varco territoriale di grande impatto paesaggistico;
- dal sistema della mobilità di respiro sovracomunale le cui direttrici (il fascio infrastrutturale est/ovest con le sue diversificate tipologie di mobilità e i due assi viabilistici nord/sud) relazionano gli insediamenti del comune al più vasto contesto regionale;
- dalla distinta fisionomia storica e funzionale che caratterizza i due centri – il capoluogo e Calerno – separati/uniti dal vasto canale agricolo centrale.

In questa struttura del territorio, insieme lettura della sua storia e progetto del suo futuro, si tutelano e si consolidano i “paesaggi” identitari locali, pur nel loro divenire, e contemporaneamente si prefigurano le interazioni col più vasto ambito territoriale circostante e i processi evolutivi a questi connessi.

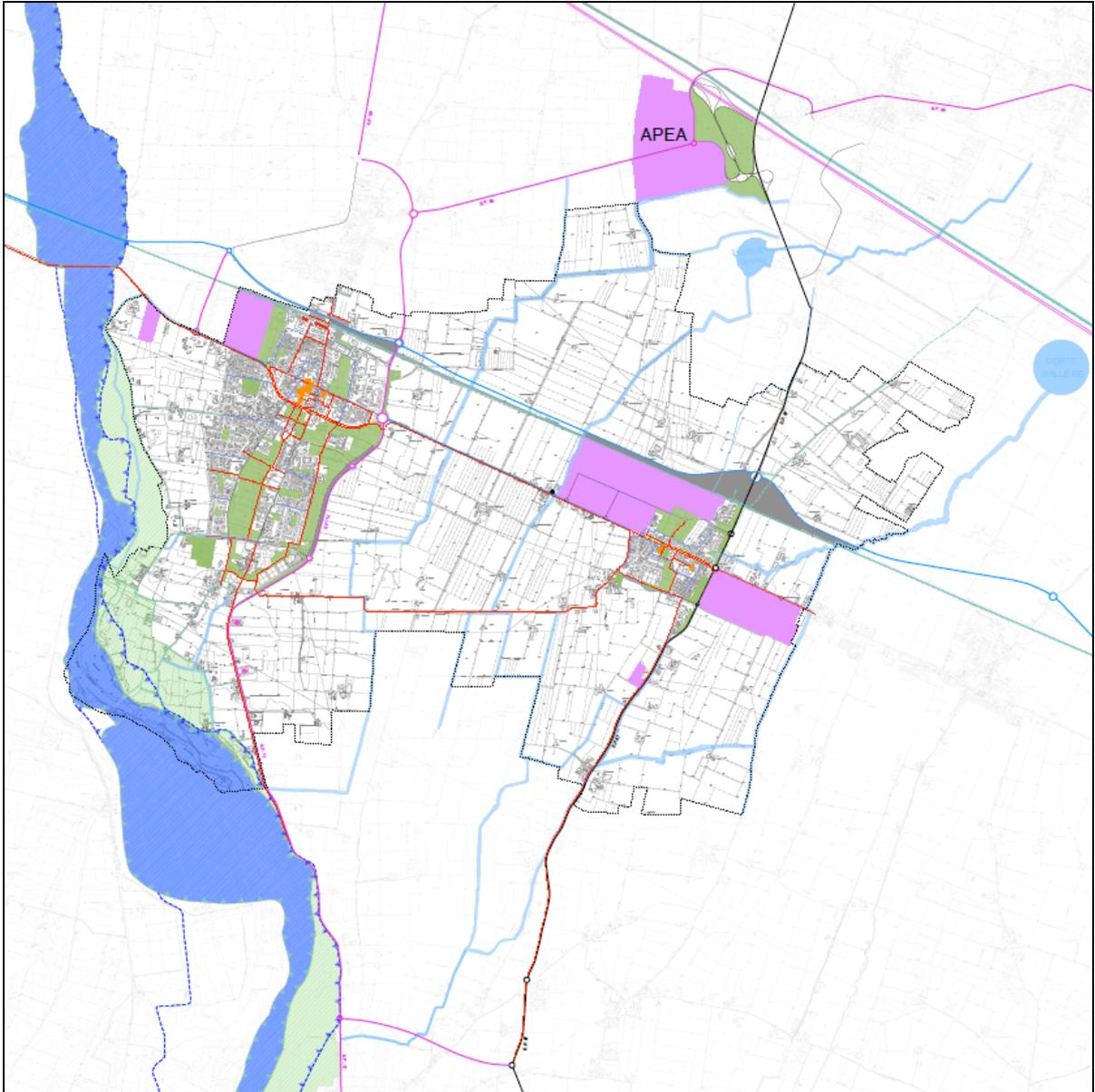
### **politiche di governo del territorio**

Il governo del territorio, necessariamente attento agli aspetti problematici della attuale fase storica e ai comportamenti programmatici per il medio periodo, si incentra:

- sull’assunzione di precise strategie finalizzate alla conservazione delle risorse ambientali, *in primis* acqua e suolo;
- sulla difesa del territorio agricolo dal punto di vista quantitativo (consumo di suolo zero) e qualitativo (lavorazioni agricole “sostenibili”) per il riconoscimento, non differibile, del suo ruolo di strumento non sostituibile per la risposta al fabbisogno alimentare;
- su una forte progettualità urbana finalizzata alla qualificazione degli spazi pubblici o destinati a funzioni comunitarie, alla efficienza e adeguatezza dei servizi e delle attrezzature, allo sviluppo della mobilità ciclopedonale come strumento per una accessibilità diffusa ai centri di interesse presenti all’interno e all’esterno del comune;
- su una disciplina edilizia mirata a una progressiva ristrutturazione del patrimonio edilizio, sia negli insediamenti residenziali che in quelli produttivi, per il miglioramento della qualità abitativa, la mitigazione del rischio sismico e la riduzione del consumo energetico..

Il governo del territorio, dopo decenni caratterizzati dalle necessarie risposte a tumultuosi processi demografici che richiedevano l’adeguamento della organizzazione territoriale/insediativa, si concentra sui problemi dei “limiti dello sviluppo” (finitzza delle risorse, diaspore di popolazioni) e si focalizza sui criteri necessari per la conservazione delle risorse e sull’impegno nei processi di riorganizzazione territoriale e di rigenerazione urbana necessari a garantire la qualità di vita e la crescita/coesione sociale.

.....



Tav. 8 "sintesi del progetto di piano"

## 6 – SINTESI DELLE VALUTAZIONI AMBIENTALI SULLE SCELTE DI PIANO

Il quadro delle scelte operato con il progetto di piano viene riletto dal punto di vista della sostenibilità ambientale assumendo come punto di riferimento l' "ambiente" nelle sue componenti naturali (acqua, suolo, aria, biodiversità) e antropiche (salute e sicurezza, patrimonio storico e paesaggistico), richiamate dalla Direttiva 2001/42/CE e dal dlgs 152/2006<sup>77</sup>.

### Acqua

Sull' "acqua" si concentra un tipo di interesse in un certo senso bifronte. Da una parte l'attenzione all'acqua in quanto elemento di rischio per le popolazioni: è questo l'oggetto dei PAI (piani di assetto idrogeologico) che tuttavia nelle modalità di intervento previste arrivano necessariamente a far coincidere la tutela **dal** rischio alla tutela **delle** naturali dinamiche idrauliche (*"Il Piano, attraverso le sue disposizioni persegue l'obiettivo di garantire al territorio del bacino del fiume Po un livello di sicurezza adeguato rispetto ai fenomeni di dissesto idraulico e idrogeologico, attraverso il ripristino degli equilibri idrogeologici e ambientali."*<sup>78</sup>). Da un'altra parte il tema della tutela dell'acqua in quanto risorsa.

La tutela **dell'**acqua è oggetto specifico del PTA regionale e del successivo approfondimento/adequamento del PTA della Provincia di Reggio, che hanno come obiettivo la tutela quantitativa e la tutela qualitativa dei corpi idrici "significativi" superficiali (nel territorio provinciale: i torrenti Enza e Crostolo, il fiume Secchia e il cavo Parmigiana Moglia) e sotterranei (nel territorio provinciale: le conoidi del t. Enza, del f. Secchia, del Crostolo-Tresinaro e le conoidi pedemontane). Gli obiettivi assunti dal PTA e le misure previste per il conseguimento degli obiettivi, fatti propri dal PTCP 2010, definiti quindi alle scale territoriali (regione e provincia) idonee alla comprensione dei fenomeni ambientali in oggetto, vengono assunti nella pianificazione comunale per il necessario concorso delle diverse parti del territorio alle strategie di tutela ambientale..

### Corpi idrici superficiali

Nell'articolazione dei **corpi idrici superficiali** il territorio del comune ricade in parte nel bacino del t. Enza e in parte nel bacino del Crostolo; il torrente Enza a Cerezzola ha uno stato ambientale classificato "buono", nel tratto successivo ha un deterioramento per effetto dei prelievi ad uso irriguo (la riduzione quantitativa incide sulla qualità del corpo idrico) e a Coenzo ha la classifica ambientale "sufficiente": l'obiettivo del PTA per il 2016 è lo stato ambientale "buono". Il torrente Crostolo alla chiusura del bacino ha uno stato ambientale "pessimo" per effetto di numerosi apporti (depuratore di Roncocesi, nel quale sono convogliati i reflui di gran parte della val d'Enza, depuratore di Mancasale, scolmatori di piena, ecc ...): l'obiettivo del PTA per il 2016 è lo stato ambientale "sufficiente".

Per il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale sono previste dagli strumenti sovraordinati misure che riducano le immissioni nelle acque superficiali di carichi inquinanti provenienti da scarichi puntuali o dovuti a scarichi diffusi. Per i carichi inquinanti provenienti da fonti puntuali (immissione di acque dai depuratori o di acque di prima pioggia) la misura prevista è l'applicazione della disciplina degli scarichi<sup>79</sup>, attraverso uno specifico Piano d'Ambito (piano riguardanti gli scarichi fognari e, con riferimento al piano-programma della Provincia, le acque di prima pioggia) che individua le criticità, gli interventi necessari e le risorse economiche necessarie.

Al quadro degli interventi mirati alla riduzione degli inquinanti dovuti agli scarichi *puntuali* – piano di competenza dell'ATO – il piano urbanistico comunale concorre con la disposizione regolamentare (PSC, RUE e POC) per cui:

<sup>77</sup> Cfr. Allegato 1, lett.f) della Direttiva 2001/42/CE; la formulazione della Direttiva è ripresa nell'Allegato VI (*contenuti del rapporto ambientale di cui all'articolo 13*) del dlgs 152/2006 (*"possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori"*)

<sup>78</sup> art. 1 del PAI del bacino del Po.

<sup>79</sup> Per gli scarichi delle acque reflue urbane Del. GR n.1053/2003 e Del. GR n.2241/2005, per gli scarichi delle acque di prima pioggia degli agglomerati urbani Del. GR 286/2005 e Del. GR n.1860/2006 . La Regione ha emanato le due deliberazioni in applicazione delle misure previste dal PTA.

*a) nei nuovi interventi urbanistici (espansioni e ristrutturazioni urbanistiche) le acque meteoriche vengano separate dalle acque reflue e vengano recapitate nel reticolo idrico o raccolte per riusi compatibili.*

In base a questa disposizione regolamentare la scelta del piano di Sant'Ilario di affidare la risposta al fabbisogno abitativo a interventi di ristrutturazione urbanistica, e di promuovere un processo di trasformazione della zona produttiva Bellarosa in APEA, comporta la strategia di una progressiva revisione della rete esistente (mista) con conseguente miglioramento del sistema fognario e di controllo dei carichi inquinanti..

Per la riduzione dei carichi inquinanti *diffusi* incidenti sulla rete idraulica che articola l'ambito agricolo, il piano urbanistico del comune ha previsto la prescrizione (cartografica e normativa) che:

*b) lungo il reticolo idraulico vengano realizzate o ampliate fasce vegetazionali (alberi e arbusti) con la funzione di fasce tampone nei riguardi di inquinanti percolanti dai terreni agricoli adiacenti nei corsi d'acqua.*

La misura delle fasce tampone risponde anche all'esigenza di prefigurare un sistema di reti di naturalità idonee alla diffusione della biodiversità (reti ecologiche).

Alle misure per la tutela qualitativa dei corpi idrici superficiali si aggiungono le misure per la tutela quantitativa determinante per assicurare l'equilibrio del bilancio idrico. Le misure per la tutela quantitativa dei corpi idrici superficiali verte essenzialmente sulla riduzione dei prelievi d'acqua dai fiumi appenninici attraverso l'obbligo che a valle delle captazioni venga lasciata defluire la portata necessaria per garantire *"la salvaguardia delle caratteristiche fisiche del corpo idrico, delle caratteristiche fisico-chimiche delle acque nonché i mantenimento delle biocenosi tipiche delle condizioni naturali locali"* (PTA della RER, art. 52), definita come DMV (deflusso minimo vitale); connesso a tale obbligo – del quale si fa carico l'autorità competente al rilascio della concessione di acqua pubblica – è la previsione degli invasi ad uso plurimo delegati ad accogliere acque dei fiumi appenninici da accumulare per i periodi di magra in cui per il rispetto del DMV non sono consentite adduzioni di acqua dai corsi idrici. Il PTA della Provincia ha definito il quadro degli invasi necessari (e delle connessioni necessarie sia per l'adduzione delle acque sia per la immissione nei canali irrigui) la cui realizzazione dipenderà, nei modi e nei tempi, da uno specifico Programma attuativo della Provincia. Il Piano urbanistico recepisce la previsione dei bacini di accumulo con la formulazione:

*c) gli interventi relativi agli invasi di accumulo saranno recepiti nel piano comunale, successivamente alla verifica della fattibilità tecnica, ambientale e territoriale degli invasi e alla loro conferma, secondo le modalità e tempi di attuazione definiti dallo specifico programma attuativo provinciale ("programma bacini a basso impatto ambientale").*

#### Corpi idrici sotterranei

Nell'articolazione dei **corpi idrici sotterranei significativi** ("sono significativi gli accumuli d'acqua contenuti nel sottosuolo permeanti la matrice rocciosa ...Fra essi ricadono le falde freatiche e quelle profonde contenute in formazioni permeabili..."<sup>80</sup>) il territorio del comune ricade sulla conoide pedemontana dell'Enza e, in particolare, sull'area di ricarica della falda, prevalentemente nel settore B (ricarica indiretta) e, in piccola parte, nei settori D (fascia adiacente all'Enza di alimentazione subalvea) e A (ricarica diretta). Nel territorio comunale ricadono numerosi pozzi dell'acquedotto. Per queste caratteristiche il territorio è soggetto a significative misure per la tutela qualitativa e quantitativa della risorsa idrica sotterranea.

Rientrano nella tutela qualitativa le prescrizioni - richiamate dal piano urbanistico – riguardanti:

*d) le misure relative alle zone di protezione delle acque sotterranee (individuate nella cartografia di piano), disposte dal PTA e dal PTCP 2010, concernenti i centri di pericolo, e in particolare: verifica della tenuta idraulica della rete fognaria; negli edifici sparsi divieto di dispersione di acque reflue nel terreno per subirrigazione; divieto di dispersione nel suolo di acque provenienti da piazzali e strade; prescrizioni per serbatoi interrati e stoccaggi; prescrizioni per vani interrati e fondazioni per evitare contaminazione delle falde; disciplina delle attività estrattive in conformità alle prescrizioni del PTCP (norme art. 104) relative alle Zone di protezione delle acque sotterranee; localizzazione di eventuali nuovi insediamento nella classe a minore infiltrazione potenziale comparativa,*

<sup>80</sup> dal dlgs 152/99

e) le misure per la tutela delle captazioni di acque destinate al consumo umano (pozzi dell'acquedotto) relative alle aree di tutela assoluta delle captazioni e alle zone di rispetto, individuate secondo i criteri del dlgs 152/99 o secondo specifiche prescrizioni regionali al momento della loro emissione;

f) la disciplina relativa alle attività agricole (ricadenti prevalentemente in "zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola" individuate nelle tavole di piano) definita dal Regolamento regionale n.1 del 28 ottobre 2011 della RER riguardante l'utilizzazione agronomica di effluenti di allevamento e fertilizzanti azotati, il programma d'azione per le zone vulnerabili da nitrati di origine animale e le disposizioni per le zone non vulnerabili da nitrati, le disposizioni in materia di utilizzazione agronomica delle acque reflue derivanti da aziende agricole e piccole aziende agro-alimentari.

La tutela quantitativa verte da una parte sulla riduzione degli emungimenti da pozzo attraverso il controllo (esercitato dal servizio tecnico regionale) sulla perforazione di nuovi pozzi e l'obbligo di dispositivi per la misurazione delle portate estratte (esclusi i pozzi di uso domestico).

La strategia per la tutela quantitativa delle risorse idriche (*superficiali e profonde*) verte soprattutto sul risparmio della risorsa, attraverso azioni e comportamenti che riguardano enti diversi (i consorzi di bonifica con i *Piani di conservazione per il risparmio idrico in agricoltura*, il Gestore del servizio idrico integrato con la verifica e riduzione delle perdite di rete), il settore industriale (riuso e riciclo delle acque di processo, utilizzo di acque meno pregiate), il settore civile (ricorso a dispositivi e elettrodomestici che riducano il consumo), il settore agricolo (modifiche delle modalità irrigue). Nello strumento urbanistico viene disposto che, attraverso il RUE,:

- i) negli interventi relativi agli edifici pubblici o di uso pubblico vengano previsti dispositivi per il risparmio idrico; nelle nuove espansioni o ristrutturazioni significative vengano utilizzate tecnologie per la riduzione dei consumi idrici.

Le disposizioni inserite nel piano urbanistico (lett. a), b), c), d), e), f) ) costituiscono il concorso della disciplina urbanistica del comune alle politiche di tutela delle risorse idriche di scala regionale/provinciale e al conseguimento degli obiettivi quali-quantitativi il cui raggiungimento è programmato entro il 2016. La verifica dei risultati ottenuti da tali politiche, che coinvolgono necessariamente un ambito territoriale molto più vasto del territorio comunale, verrà effettuata attraverso il monitoraggio degli enti preposti (in particolare ARPA e USL di Reggio Emilia per la qualità delle acque, ATO per la rete acquedottistica e gli impianti di depurazione, Consorzio di bonifica per il risparmio di acque derivate), attraverso gli indicatori specifici utilizzati per la valutazione della qualità ambientale delle acque.

Le disposizioni assunte dal piano comunale sono prevalentemente disposizioni regolamentari che incidono sulle modalità di gestione di una pluralità di funzioni (agricoltura, attività edilizia, realizzazione di infrastrutture tecnologiche e viabilistiche, ecc.) e sulle modalità di attuazione dei singoli interventi. Per questo motivo la tutela delle acque, successivamente alla esplicitazione regolamentare dei criteri da adottare, è affidata soprattutto al momento attuativo/gestionale e alla responsabilità dei singoli attori/gestori.

Fra gli interventi di particolare peso territoriale quello relativo alla via Emilia bis (importante per la mobilità dell'area e per l'alleggerimento delle pressioni sulla via Emilia storica e sugli abitati esistenti), già prevista negli strumenti urbanistici precedenti e confermata nel PTCP 2010, in ottemperanza alle disposizioni regolamentari che tutelano l'area di ricarica dovrà essere realizzato con particolare attenzione alla raccolta delle acque dalla piattaforma stradale (da effettuarsi con canalizzazioni impermeabilizzate per il successivo convogliamento a impianti di trattamento) .

### **Suolo**

Le scelte territoriali che incidono sul *suolo* – risorsa ambientale non riproducibile - vanno valutate per le loro potenziali ricadute comportanti fenomeni di *degrado*, che incide fino ad azzerarle sulle funzioni biotiche del suolo, o di *impermeabilizzazione* che ne impedisce la funzionalità.

Nell'ambito del territorio comunale (nel quale sono assenti siti contaminati e i processi erosivi diffusi tipici dei territori collinari) la tutela da fenomeni di *degrado* è riconducibile alla conservazione dei terreni agricoli e naturali e all'esercizio di pratiche agricole (controllo dei nitrati, pesticidi ecc.,

controllo delle modalità di lavorazione dei terreni, ricorso alla pratica delle rotazioni, ..) in parte già previste nelle disposizioni relative alla tutela delle acque.

Il fenomeno della *impermeabilizzazione* rientra nel più generale processo della urbanizzazione e del connesso *consumo di territorio* e coinvolge direttamente le scelte di pianificazione. La strategia del contenimento del consumo di territorio perseguita dal PTCP 2010 dispone che nei territori ricadenti nell'ambito dell'alta pianura e pedecollina (fra i quali il territorio comunale) i piani urbanistici prevedano incrementi del territorio urbanizzato per usi residenziali non superiori al 3% (negli incrementi non sono conteggiate varie voci, tra cui le dotazioni territoriali, le previsioni residue all'interno del territorio urbanizzato e le previsioni relative a zone di espansione di attuazione già programmata e irreversibile).

A fronte di queste indicazioni cautelative il PSC del comune di Sant'Ilario prevede che il fabbisogno abitativo venga soddisfatto attraverso interventi di ristrutturazione urbanistica, incidenti quindi sul territorio già urbanizzato, totalmente o parzialmente edificato e già interessato dalla disciplina urbanistica vigente, senza corrodere il territorio rurale (individuato dallo strumento urbanistico previgente) con la previsione di nuove aree urbanizzabili. Anche per le zone produttive (industriali-artigianali e commerciali) non vengono previste ulteriori espansioni. L'incidenza delle aree inserite in zone di trasformazione residenziale esterne al territorio urbanizzato al 2013 (ma pur sempre rientranti nel territorio urbano del PRG previgente) è dello 0,23%.

Data la ridotta dimensione del territorio comunale (20,19 kmq) il territorio urbanizzato al 2012 (residenziale e produttivo) incide sulla superficie territoriale con una percentuale già alta (18,2% che diverrà il 19,8% con l'attuazione delle zone già dotate di strumento attuativo approvato e delle previste aree verdi perimetrali del capoluogo). E' stato ritenuto opportuno nelle scelte del PSC *mantenere l'incidenza del territorio urbanizzato intorno a questo valore percentuale* per il duplice scopo di contenere le azioni che riducono le funzioni biotiche del suolo e di preservare la funzione agricola come funzione alla quale è delegata la risposta al fabbisogno alimentare. Rientra inoltre nella scelta programmatica del PSC anche *il mantenimento del perimetro che confina il territorio urbano nell'attuale strumento urbanistico per disincentivare un processo di frammentazione dell'area agricola che minaccia in particolare l'area agricola periurbana adiacente al capoluogo minandone l'identità paesaggistica*.

L'incremento del territorio urbanizzato residenziale, calcolato secondo i criteri indicati dal PTCP, è quindi praticamente nullo (0,23%). Anche l'incremento del territorio urbanizzato produttivo è nullo.

### **Aria**

Nella zonizzazione elaborata dal PTQA 2007 della Provincia di Reggio Emilia (*Piano provinciale di tutela e risanamento della qualità dell'aria*, approvato dal Consiglio provinciale con atto n. 113/2007) nell'ambito della strategia finalizzata alla riduzione degli inquinanti in atmosfera per l'obiettivo del miglioramento delle condizioni sanitarie della popolazione esposta, il territorio comunale rientra sia nella *zona A* (zone in cui c'è il rischio di superamento dei valori limite sull'inquinamento di lungo periodo) sia nell'*agglomerato* (del capoluogo) dove è particolarmente elevato il rischio di superamento del valore limite per l'inquinamento di breve periodo<sup>82</sup>.

Assumendo come riferimento gli obiettivi posti dal PTQA per la provincia di Reggio (rientro delle criticità di lungo periodo ovvero delle concentrazioni medie annue di particolato fine e biossido di azoto; rientro delle criticità di breve periodo ovvero delle concentrazioni medie giornaliere di

<sup>82</sup> La Regione con DAL n.51/2011 ha individuato le *aree di superamento dei valori limite di PM10 e NO2* sulla base del dlgs 155/2010; nella cartografia regionale il comune di S. Ilario è inserito nell'area di superamento PM10; con DGR 2001/2011, sempre con riferimento al dlgs 155/2010 è stata inoltre approvata la nuova zonizzazione regionale: il comune di Sant'Ilario rientra nella *zona Pianura ovest*, coincidente con la *zona A* del PTQA 2007.

particolato fine, rientro delle criticità di breve e lungo periodo delle concentrazioni di ozono) e circoscrivendo l'attenzione sulle azioni di carattere strutturale che possono concorrere al rientro delle criticità di lungo periodo (concentrazioni medie annue di particolato fine e biossido di azoto al di sotto dei limiti di legge) e/o all'alleggerimento delle criticità nelle aree abitate, il PSC di Sant'Ilario d'Enza opera le seguenti scelte nella organizzazione del territorio:

- a) *tracciato della via Emilia bis in adiacenza alla linea ferroviaria (scelta già presente negli strumenti urbanistici previgenti e nel PTCP 2010) con la funzione di sottrarre traffico veicolare alla via Emilia storica con conseguente riduzione dell'inquinamento atmosferico e acustico negli abitati di S. Ilario e di Calerno; (alla fluidificazione del traffico operata dalle caratteristiche geometriche e di tracciato della nuova via Emilia dovrebbe conseguire anche una riduzione – in valore assoluto - dell'inquinamento atmosferico);*
- b) *incentivazione all'uso della mobilità ferroviaria attraverso specifiche scelte progettuali mirate a favorire l'accessibilità alla stazione ferroviaria (nonché la qualificazione dell'area adiacente) e la dotazione di parcheggi scambiatori;*
- c) *strutturazione dell'assetto funzionale del territorio incentrata su un sistema organico di ciclabili (in parte già esistenti) che connettono tutti i centri di interesse dei due abitati (e i due abitati tra di loro) e si innestano sulla ciclabile di interesse sovracomunale lungo la via Emilia (connessione Parma/Reggio);*
- d) *individuazione di una classificazione delle strade urbane – assunta come aspetto strategico del progetto di territorio - che prefiguri i diversi ambiti residenziali come zone 30 e individui nel centro del capoluogo una significativa area pedonale;*
- e) *individuazione di una consistente fascia di verde fra il capoluogo e la via Piacentini che unitamente allo spazio verde altrettanto significativo del parco urbano centrale concorra al miglioramento del microclima urbano e all'assorbimento della CO<sub>2</sub>;*
- f) *indirizzo progettuale a trasformare la via Emilia in attraversamento del Capoluogo (classificata strada urbana per l'avvenuta realizzazione della nuova via Emilia) in viale alberato; analogamente indirizzo progettuale ad alberare l'intero sviluppo dei parcheggi a servizio dell'area commerciale del Bellarosa in modo da costituire un fronte alberato continuo prospiciente la via Emilia.*

Le scelte di piano delle lett. a), b), c), d), e), f) riguardano il settore della mobilità e dei trasporti e incidono sulla riduzione delle emissioni dovute al traffico veicolare e sull'assorbimento degli inquinanti ad opera di alberature; in questo contesto il raggiungimento dell'obiettivo di riduzione delle criticità dipende dalla sinergia tra scelte di pianificazione e scelte individuali (tipo di autoveicoli utilizzato, velocità di percorrenza, tipo di mobilità privilegiata) sulle quali incidono anche azioni e politiche di scala comunale e provinciale.

Oltre che attraverso scelte urbanistiche attinenti l'organizzazione della mobilità, il PSC di Sant'Ilario persegue l'obiettivo della riduzione delle criticità di lungo periodo attraverso disposizioni riguardanti l'attività edilizia:

- g) *la prescrizione che in tutti gli interventi edilizi, nuovi o di ristrutturazione, sia previsto il miglioramento delle prestazioni energetiche degli edifici e degli impianti unito al ricorso a fonti alternative di energia, in adeguamento a specifiche disposizioni di legge e con il supporto di incentivi;*

- h) *l'indirizzo a trasformare la zona produttiva esistente (Bellarosa) in APEA;*

e attraverso una scelta programmatica che incide sul bilancio energetico comunale e sulla riduzione degli elementi inquinanti:

- i) *l'individuazione di una rete territoriale, in terreni marginali dal punto di vista agricolo ed edilizio, nella quale l'ente pubblico promuova l'insediamento di fonti di energia alternativa.*

La politica energetica e la regolamentazione dell'attività edilizia dovrebbero congiuntamente portare a una riduzione del carico emissivo inquinante concorrendo al raggiungimento degli obiettivi del PTQA.

### **Biodiversità**

Il PSC di Sant'Ilario si inserisce nel progetto di reti ecologiche che il PTCP della Provincia di Reggio Emilia ha assunto come strumento per la conservazione e diffusione degli elementi di naturalità ai fini della conservazione della biodiversità e del riequilibrio dell'ecosistema a livello provinciale.

Lo strumento urbanistico comunale ha precisato, calandolo nella morfologia dell'area, il sistema delle reti previste dal PTCP, integrate dalle direttrici di interesse locale, definendo nel rispetto dei caratteri storico-paesaggistici dell'area gli elementi spaziali attraverso i quali si realizzano le connessioni ecologiche, e indicandone le norme gestionali in coerenza con le diverse tipologie ambientali degli elementi individuati.

L'obiettivo delle connessioni ecologiche riassume anche la finalità dell'aumentodi naturalità: il PTCP infatti nelle analisi dei caratteri ambientali dei diversi comuni ha individuato nel comune di Sant'Ilario (ricadente nell'*ambito planiziale ecologicamente impoverito*) come parametri indicatori di criticità la percentuale delle aree naturali (nel 2003 : 3,6%; sono considerati valori di allarme i valori inferiori al 5%) e la percentuale delle aree antropizzate (nel 2003 : 19,4%, di poco inferiore al 20% considerato valore di allarme). Il PTCP pone come obiettivo il raggiungimento del livello di naturalità del 5% a livello comunale e del 10% a livello dell'intero ambito.

*A questo obiettivo il piano concorre attraverso un progetto di reti ecologiche che interessa l'8,81% del territorio comunale costituite da aree "naturali" con diversificati ruoli funzionali (aree fluviali, corsi d'acqua con relative fasce tampone, fasce con funzioni ecologiche, parchi urbani).*

All'interno del territorio comunale sono presenti anche due Siti della Rete Natura 2000 (il SIC-ZPS Fontanili di Gattatico e Fiume Enza e una parte ridottissima del SIC Fontanili Corte di Valle Re) per le quali le scelte di piano riconfermano la regolamentazione specifica (Del. GR n.1224/2008).

Criticità invece si determinano nei punti di conflitto tra le direttrici con andamento nord/sud (linee d'acqua con relative fasce ripariali) e il fascio infrastrutturale ferrovia/via Emilia bis, criticità la cui mitigazione sarà affidata alla fase progettuale.

### **salute e sicurezza**

Gli impatti sulla **salute** della popolazione che allo stato attuale incidono sugli insediamenti del comune e che sono assunti come riferimenti nelle scelte del piano urbanistico sono l'inquinamento atmosferico, l'inquinamento acustico e l'inquinamento elettromagnetico.

Per quanto riguarda l'***inquinamento atmosferico*** si rimanda al precedente punto relativo all'**aria**.

L'***inquinamento acustico*** è stato oggetto di una specifica valutazione preliminare nella fase conoscitiva che ha focalizzato il problema dell'inquinamento acustico indotto dalle arterie stradali e ferroviarie (principali fonti di inquinamento acustico nel territorio comunale) e ha messo in evidenza le fasce di territorio comunale interessate dal rumore indotto dalle infrastrutture presenti e previste e i segmenti di queste fasce che hanno ricadute sul tessuto residenziale; l'individuazione di queste fasce immateriali costituisce in realtà un preciso disegno territoriale del quale tener conto nelle scelte urbanistiche relative alle funzioni ammissibili.

In una successiva fase saranno prodotti gli approfondimenti relativi all'intero territorio comunale (*elaborato relativo alla classificazione acustica*), comprendenti il quadro delle leggi di riferimento, i criteri utilizzati per la mappatura acustica dell'intero territorio (in conformità alle disposizioni regionali e statali in materia) e la *classificazione acustica del territorio comunale* (relativa allo stato di fatto e alle ipotesi di trasformazione) dalla quale desumere le situazioni di potenziale conflitto per cui prevedere verifiche puntuali e interventi di mitigazione.

Elemento di particolare criticità è l'***inquinamento elettromagnetico*** indotto dalla linea ad alta tensione (132 kV) Parma-Vigheffio che attraversa in direzione est-ovest la parte centrale il capoluogo.

La fascia di territorio ricompresa entro le *distanze di prima approssimazione* dalla linea elettrica, comunicate da Terna (calcolate con la metodologia di calcolo di cui al DM 29,05.2009), all'interno delle quali l'induzione magnetica è di intensità maggiore o uguale all'obiettivo di qualità richiesto per *"le aree gioco per l'infanzia,, ambienti abitativi, ambienti scolastici e luoghi adibiti a permanenza non inferiore a quattro ore"* (art. 4 del DPCM 8 luglio 2003), è una fascia che interessa in parte il parco urbano e zone sportive e in parte una zona residenziale. Con entrambe queste funzioni la linea elettrica (peraltro realizzata in tempi successivi agli interventi urbanistici) presenta una evidente incompatibilità, incompatibilità che può essere superata non con scelte di carattere urbanistico (la

fascia interessata è l'area mediana del capoluogo) ma con interventi radicali sulla linea elettrica, da definire con Terna (nelle modalità e nelle responsabilità).

L'attuazione degli interventi necessari costituisce condizione necessaria per l'attuazione delle previsioni relative a questa fascia di territorio che comportino presenza continuativa di persone o comportino la presenza di bambini.

Il problema della **sicurezza** si articola nei due aspetti del rischio idraulico e del rischio sismico.

Le informazioni relative al **rischio idraulico** derivano dal PAI (piano dell'assetto idrogeologico) dell'Autorità di Bacino del Fiume Po, le cui individuazioni spaziali e le cui norme sono state assunte dal PTCP e dal PSC.

Le scelte urbanistiche del piano comunale

- a) *assumono le aree rapportate alla funzionalità idraulica dell'Enza (fasce A e B) come aree aventi uno specifico ruolo idraulico la cui salvaguardia prevale su qualsiasi altro tipo di uso escludendo (in conformità alle disposizioni del PAI e del PTCP) attività e interventi che possono interferire con la funzionalità idraulica e con gli assetti ambientali a questa connessi;*
- b) *assumono la disposizione relativa alle vasche di accumulo delle acque meteoriche e del rilascio ritardato delle acque nei canali riceventi come mezzo per garantire l'invarianza idraulica nella rete idrica.*

Entrambe queste disposizioni concorrono oltre che alla funzionalità del complesso sistema idrico del territorio alla riduzione del rischio idraulico nei casi di piena con tempi di ritorno di 200 anni (calcolata dall'AdB del Po) o di immissione (connessa alla progressive impermeabilizzazioni urbane) nella rete idrica di portate d'acqua non preventivate nel calcolo dei deflussi (quest'ultima possibilità interessa alcuni "nodi di criticità idraulica" fra i quali il nodo *Canale del lago rio Duchessa* che può coinvolgere aree del territorio comunale).

La presenza di ulteriori aspetti della pericolosità idraulica connessi alla eventualità della "piena catastrofica" (tempo di ritorno 500 anni) coinvolge anche il territorio comunale (il capoluogo risulterebbe interessato dall'esonazione fino alla vecchia via Val d'Enza), come peraltro una gran parte del territorio provinciale. In questo quadro di riferimento il problema del rischio idraulico è affrontato dal programma per l'emergenza idraulica della Protezione civile (*Piano provinciale di emergenza – ambito Po – 2012*) che ha individuato anche negli abitati del capoluogo e di Calerno aree di accoglienza e aree di attesa di facile accessibilità per la presenza delle vie Emilia, SP 12 e SP 67.

Relativamente al **rischio sismico** gli approfondimenti conoscitivi del PTCP 2010 e gli ulteriori approfondimenti relativi alla microzonazione sismica effettuati nell'apposito elaborato di analisi<sup>83</sup> hanno portato all'individuazione delle zone nelle quali, in presenza di moto sismico, si possono avere *amplificazioni per caratteristiche litologiche e possibili cedimenti*. e di areali nei quali, oltre agli effetti precedenti, si possono avere anche fenomeni di *liquefazione*.

### **patrimonio storico e paesaggistico**

L'analisi dei "paesaggi locali" (insieme storici e morfologici) ha costituito la premessa delle scelte territoriali, che hanno seguito il criterio di confermarne le differenze e di valorizzarne le specificità.

Analogamente il quadro degli *Elementi dell'identità storica* è stato oggetto di un approfondimento articolato (cfr. apposito elaborato che documenta: *i siti archeologici, le reti infrastrutturali storiche, gli edifici di valore storico-testimoniale, gli elementi verdi indicativi del paesaggio agrario tradizionale, i nuclei storici inglobati nel tessuto edilizio recente, le strutture insediative territoriali storiche non urbane*) inquadrato nella lettura del processo storico (oggetto del Quadro conoscitivo).

Questo approfondimento viene calato nelle scelte territoriali non tanto e non solo per motivate disposizioni di tutela, ma come supporto a scelte territoriali e sociali che privilegiano aspetti di continuità con valori identitari profondamente sentiti dalla popolazione e radicati nei processi della formazione millenaria della cultura locale.

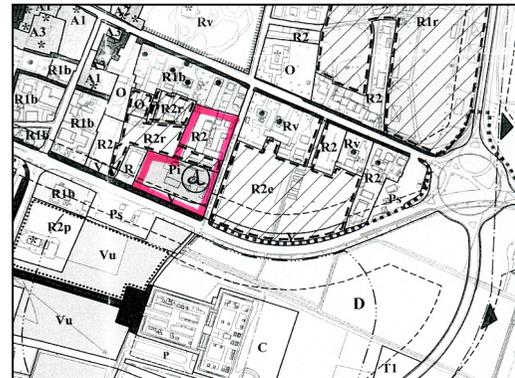
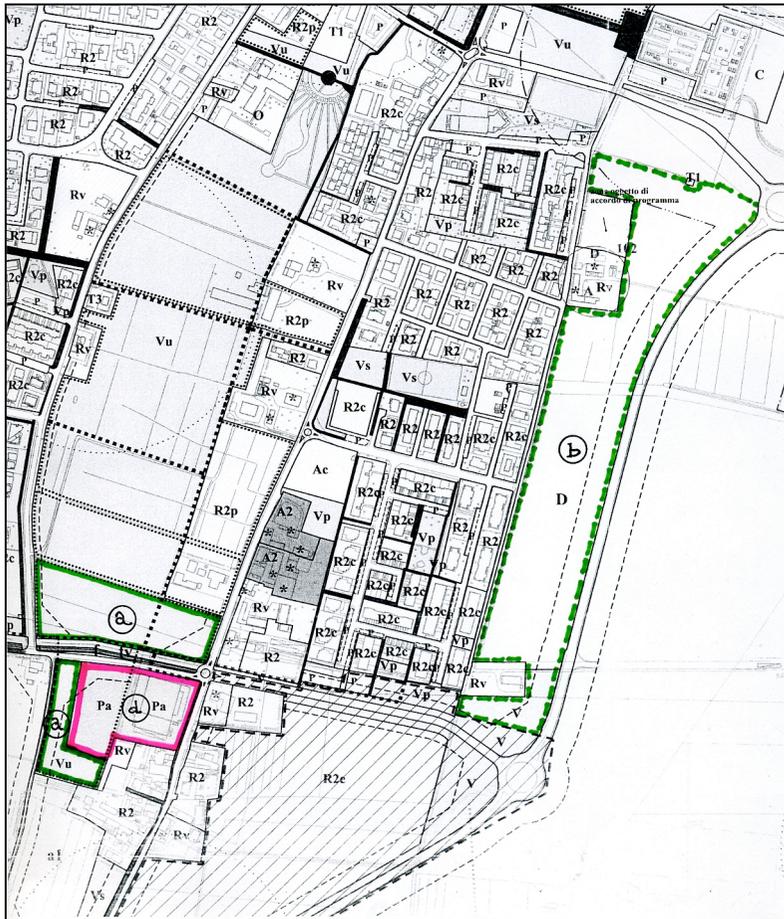
.....

---

<sup>83</sup> L'analisi, effettuata dai dott. Geol. Giorgio Neri e Marco Rogna (Ambiter s.r.l.) comprende elaborati cartografici nei quali sono individuati : i caratteri geologici morfologici, le frequenze e velocità, le zone stabili suscettibili di amplificazioni locali, gli effetti attesi.

## Allegato 1

## AREE DI TRASFORMAZIONE – diritti edificatori rapportati allo stato di diritto del PRG vigente



- aree attualmente agricole interessate da vincolo preordinato all'esproprio e inedificabilità (aree classificate negli strumenti urbanistici previgenti come "parco urbano"): **diritti edificatori mq/mq 0,015 Su/St;**
- a**
- aree attualmente agricole interessate da vincoli di inedificabilità (aree classificate negli strumenti urbanistici previgenti come zone costituenti "dotazione ecologica-ambientale"): **diritti edificatori mq/mq 0,025 Su/St;**
- b**
- aree attualmente inedificate intercluse totalmente o parzialmente all'interno del *perimetro di territorio urbanizzato*, portatrici di edificabilità in quanto inserite dal piano previgente in zone di ristrutturazione urbanistica: **diritti edificatori mq/mq 0,08 Su/St;**
- c**
- aree rientranti nel territorio urbanizzato, totalmente edificate, occupate da strutture produttive: **diritti edificatori mq/mq 0,18 Su/St.**
- d**

Aree di trasformazione e diritti edificatori						Aree di trasformazione e capacità insediativa					
Aree di trasformazione			Diritti edificatori			Aree di trasformazione			Capacità insediativa		
N° di riferimento (tav. 4)	Stato di fatto e di diritto (VG/2000)	St mq	Diritti edificatori mq/mq	Diritti edificatori Su totale mq	Diritti edificatori n° alloggi teorici (70 mq/all)	N° di riferim. (tav. 4)	Ambito di PSC	St mq	Capacità insediativa attribuita	<u>IPOTESI</u> Alloggi risultanti dai diritti edificatori Tot.(a+b) n° alloggi a n° alloggi	<u>IPOTESI</u> Alloggi ERS b n° alloggi
1	Aree nel T.U. occupate da strutture produttive	9945	0,18	1790	25	1	Ambito di riqualificazione	9945	49	35	14
2	“	16.013	0,18	2882	41	2	“	16.013	77	56	21
3a	“	3745	0,18	674	9	3a+3b	“	22.197	84	60	24
3b	Aree nel T.U. inedificate inserite in piano di ristrutturazione	18452	0,08	2842	40						
4	“	17078	0,08			4	Verde pubblico/ attrezzature	17078	-	-	-
5	Aree libere destinate a verde pubblico	31730	0,015	475	6	5	Verde pubblico (parco urbano)	31730	-	-	-
6	Aree libere destinate a verde pubblico/dotaz. Ecologica	84087	0,025	2102	30	6	Verde pubblico (verde pubblico/ dotaz. Ecologica)	84087	-	-	-
TOTALI		181.050		10.765	151			181.050	210	151	59 28%

.....